

CCCLVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	17417
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17418
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i> . . .	17445
Disegno e proposte di legge (Discussione):	
Norme per la classificazione e la vendita degli oli di oliva (1899);	
NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli oli vegetali (111);	
ROSSI PAOLO e BUCALOSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210)	17418
PRESIDENTE	17418, 17443
CERAVOLO DOMENICO	17418, 17440
GERMANI, <i>Relatore</i> 17418, 17436, 17443, 17444	
RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	17419, 17438, 17443, 17444
TRIPODI	17419, 17438, 17439
AMADEO	17427, 17438, 17443
BARTOLE	17431, 17444
REALE GIUSEPPE	17434
PRINCIPE	17435
MIGELI	17438
LUCIFERO	17438
VIALE	17439
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2311)	17446
PRESIDENTE	17446
LAJOLO	17446

	PAG.
PINTUS	17451
SANNICOLÒ	17453
REALE GIUSEPPE	17458
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	17417
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17418
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i> . . .	17445
Interrogazioni (Annunzio)	17460

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Biagioni.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

CRUCIANI: « Riposo settimanale e licenze ordinarie ai componenti il corpo degli agenti di custodia » (2517).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane la IX Commissione (Lavori pubblici) ha approvato i seguenti provvedimenti:

GAGLIARDI ed altri: « Ampliamento del porto e zona industriale di Venezia-Marghera » (*Modificata dalla VII Commissione del Senato*) (1541-B).

« Costruzione da parte dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (I.N.C.I.S.) di alloggi da assegnare in locazione semplice al personale dell'amministrazione degli affari esteri » (2470), *con modificazioni*.

Discussione del disegno di legge: Norme per la classificazione e la vendita degli oli di oliva (1899); e delle proposte di legge Natta ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli oli vegetali (111); Rossi Paolo e Bucalossi: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Norme per la classificazione e la vendita degli oli di oliva »; e delle proposte di legge Natta ed altri: « Classificazione e disciplina del commercio degli oli vegetali »; Rossi Paolo e Bucalossi: « Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare sul passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Desidero rivolgere, signor Presidente, un fervidissimo invito agli onorevoli colleghi. Tutti ci rendiamo conto che, se la Camera modificasse il testo del provvedimento, questo dovrebbe tornare al Senato, ciò che ne renderebbe difficile l'approvazione prima dell'aggiornamento dei lavori parlamentari. Siamo ormai alla vigilia della campagna olearia e quindi è necessario che il Parlamento intervenga, anche per una questione di prestigio.

Sappiamo che da quando il disegno di legge è stato approvato dal Senato, quell'olio esterificato che il provvedimento voleva appunto bandire dagli oli commestibili è entrato in circolazione forse in maggiore quantità di prima, perché si è manifestata la tendenza a smaltire tutte le riserve ed i quanti-

tativi di sanse e di altro materiale grasso che erano stati forniti dagli industriali.

Pur riconoscendo che il provvedimento non è completo (ma non mancherà certo l'occasione per perfezionarlo, ad esempio in sede di revisione della legislazione alimentare) e pur rendendomi conto che con questa legge non risolveremo integralmente il problema, penso che approvando oggi questa legge nel testo pervenutoci dal Senato riusciremo a dettare una precisa disciplina in materia di classificazione degli oli ed eviteremo anche che il prestigio dell'istituto parlamentare sia menomato da un ulteriore ritardo nell'applicazione del provvedimento.

Noi socialisti, pur avendo molte critiche da muovere a questo disegno di legge e proponendoci di formularle in avvenire, siamo pronti a rinunciarvi per queste pressanti ragioni di urgenza, anche perché abbiamo appreso dagli agricoltori che la produzione olearia si preannuncia discreta. Pertanto, se non interveniamo sollecitamente con una classificazione appropriata del prodotto, rischiamo di compromettere il reddito degli agricoltori e dei coltivatori diretti.

Noi socialisti facciamo dunque la nostra parte contribuendo alla sollecita approvazione del provvedimento ed invitiamo gli altri gruppi a rinunciare alla presentazione degli emendamenti, in modo che il disegno di legge sia approvato nel testo del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Domenico Ceravolo, desidero ricordarle però che la Commissione ha apportato delle modificazioni, sia pur lievi, al testo del Senato, mentre alcuni emendamenti sono stati proposti al testo della Commissione.

GERMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore*. Indubbiamente l'approvazione di questo provvedimento è urgente. La campagna olearia sta per cominciare ed un ritardo potrebbe portare gravi inconvenienti. Tuttavia, pur rendendomi conto del contenuto della proposta dell'onorevole Domenico Ceravolo, ritengo che il provvedimento debba essere discusso. Come l'onorevole Presidente ha ricordato, la Commissione ha già introdotto qualche modifica al testo del Senato; inoltre sono stati proposti da alcuni onorevoli colleghi degli emendamenti. Penso che se oggi la Camera approvasse il provvedimento, sia pure con qualche modifica, questo nuovo testo potrebbe essere sottoposto al Senato nei prossimi giorni, in modo da esservi approvato entro la corrente settimana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di informare la Camera che la votazione a scrutinio segreto di questo provvedimento avverrà domani.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle considerazioni del relatore. Ritengo che, se si potrà votare il provvedimento a scrutinio segreto domani e se gli emendamenti saranno limitati a quelli proposti dalla Commissione, si avrà la possibilità di una rapida approvazione anche da parte del Senato.

Mi permetto quindi di caldeggiare la rapida deliberazione della Camera in modo che il provvedimento possa essere approvato prima dell'inizio della campagna olearia.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

«È olio di oliva commestibile l'olio di oliva che contiene non più del 4 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico e che, all'esame organolettico, non riveli odori disgustosi, come di rancido, di putrido, di fumo, di muffa, di verme e simili.

L'olio di oliva commestibile si classifica con le seguenti denominazioni:

1°) «olio extra vergine di oliva», riservata all'olio che, ottenuto meccanicamente dalle olive, non abbia subito manipolazioni chimiche, ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione e la filtrazione, che non contenga più dell'1 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico senza tolleranza alcuna; alla denominazione di «olio extra vergine di oliva» potrà essere aggiunta l'indicazione della provenienza;

2°) «olio sopraffino vergine di oliva», riservata all'olio che, ottenuto meccanicamente dalle olive, non abbia subito manipolazioni chimiche, ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione e la filtrazione, e che contenga non più dell'1,5 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico;

3°) «olio fino vergine di oliva», riservata all'olio che, ottenuto meccanicamente dalle olive, non abbia subito manipolazioni chimiche, ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione e la filtrazione, e che contenga

non più del 3 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico;

4°) «olio vergine di oliva», riservata all'olio che, ottenuto meccanicamente dalle olive, non abbia subito manipolazioni chimiche ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione e la filtrazione, e contenga non più del 4 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico.

Per la denominazione di cui al n. 3) è ammessa una tolleranza del 10 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

«La denominazione di «olio di oliva rettificato» è riservata al prodotto ottenuto da olio lampante reso commestibile esclusivamente con neutralizzazione con alcali e manipolazioni fisiche.

La denominazione di «olio di sansa di oliva rettificato» è riservata al prodotto, ottenuto da olio estratto con solventi dalla sansa di oliva e da olio lavato, reso commestibile mediante neutralizzazione esclusivamente con alcali e manipolazioni fisiche.

Gli oli di cui ai precedenti commi non devono contenere tracce delle sostanze chimiche adoperate e devono avere non più dello 0,5 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico.

Sono considerati non commestibili gli oli derivanti da processi di esterificazione o di sintesi, o comunque da altri metodi diversi da quelli della neutralizzazione con alcali».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tripodi, Roberti, Sponziello, Nicosia, Gonella Giuseppe, Cucco, Michelini, De Marzio, Calabrò e Delfino hanno proposto di sopprimere il quarto comma; e, subordinatamente, di sostituirlo con il seguente:

«Sono considerati non commestibili gli oli derivanti da processi di esterificazione o di sintesi in quanto prodotti da materie prime diverse dall'olio di oliva, dagli oli estratti con solventi dalle sansi di oliva, e dai sottoprodotti della lavorazione degli oli di oliva».

L'onorevole Tripodi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TRIPODI. Onorevole Presidente, se ella consente, potrei svolgere anche i seguenti emendamenti, da noi proposti all'articolo 3

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

e collegati con gli emendamenti proposti all'articolo 2:

« *Al primo comma, sostituire le parole: olio di oliva, con le parole: olio fino di oliva* ».

« *Al secondo comma, sostituire le parole: olio di sansa e di oliva, con le parole: olio di oliva comune* ».

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. La procedura seguita per la discussione di questo disegno di legge sa di eccessiva fretta. Un provvedimento che ha sollevato e continua a sollevare agitazioni, polemiche, proteste, accorate istanze, non avrebbe dovuto subire tante sollecitazioni nel corso del nuovo esame, reso tanto più indispensabile in quanto il dibattito senatoriale ha lasciato insoluti molti interrogativi sull'opportunità delle norme innovatrici della classificazione degli oli di oliva, e del bando agli esterificati, e della svalorizzazione dell'80 per cento della produzione olearia nazionale.

Non resta che limitare l'esame dell'iter dell'attuale disegno a pochi richiami, tanto quanto basta per il suffragio di razionalità che i nostri emendamenti necessitano.

Ma non possiamo non insistere su un esame dettagliato degli articoli 2 e 3 che riguardano non soltanto la nuova classificazione o declassificazione degli oli che più interessano il mezzogiorno d'Italia, ma soprattutto, col quarto capoverso dell'articolo 2, la non commestibilità degli oli di oliva sottoposti ad esterificazione.

Riconosciuta l'esigenza di una riforma, il Governo ha presentato un disegno di legge per una nuova classificazione degli oli. Esso valorizzava di più gli oli di oliva prodotti dalla diretta spremitura delle drupe, ma non negava la qualità di oli d'oliva alle miscele di questi oli vergini con gli oli derivanti dalla rettificazione. È stata l'incauta proposta di legge del senatore Salari a limitare la detta qualifica al solo olio vergine, contestandola a tutti gli altri: il che negava la qualifica di olio di oliva a più della metà del prodotto complessivo del paese, cioè a quell'ingente quantitativo di olio che comunque necessita di un processo di raffinazione. Sia detto subito che, in massima parte, questo 50 per cento è di provenienza meridionale e soprattutto di provenienza calabrese e siciliana.

Il disegno di legge governativo, successivamente, si fondeva con la proposta di legge Salari e ad esso venivano apportate alcune modifiche dalla Commissione del Senato; approvato quindi dal Senato nella seduta del

18 dicembre 1959, prevede la classificazione dell'olio di oliva in tre larghe categorie: oli di pressione, oli manipolati, oli tagliati o di miscela.

In sé e per sé la nuova classificazione dice molto poco, o, se qualcosa dice, accresce la confusione. Sul piano pratico i guai peggiori che essa genera sono quelli della disacidificazione autorizzata solo con alcali. Ciò comporta la messa al bando dell'olio esterificato di sintesi, che l'ultimo comma dell'articolo 2 esclude infatti dagli oli commestibili.

Ora in quest'aula è bene parlarsi chiaro, più di quanto non si sia fatto al Senato, dove qualche parlamentare, un po' beffardamente invero, ha persino parlato di produttori di olio vergine i quali, poveretti, debbono affrontare l'illecita concorrenza dei produttori degli oli esterificati.

Noi diciamo invece che la legge è ad uso e consumo dell'olivicoltura di regioni centro-settentrionali che possono produrre olio sovrappiù senza la necessità di ricorrere ai tagli. Ma questi privilegi elargiti dalla Provvidenza a regioni percentualmente meno produttive di oli non possono far testo e non devono colpire le altre regioni italiane che producono quantitativi di gran lunga maggiori, anche se qualitativamente più scadenti, per motivi non certo addebitabili all'uomo, ma alla natura.

Si venga a visitare la piana di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria, e si giudichi se la regione calabrese ha la medesima latitudine della Liguria o ne ha una che, senza colpa dei nostri agricoltori e dei nostri contadini, favorisce lo sviluppo di insetti dannosi alle olive. Si giudichi se sono stati trascurati tutti gli espedienti possibili per raccogliere direttamente l'oliva da piante la cui altezza tocca persino i venti metri e che le fortunate regioni del nord o del centro non hanno.

Non è possibile, dovendo noi oggi votare riforme che colpiscono l'olivicoltura, badare soltanto alle zone più fortunate d'Italia, ed ignorare o trascurare le ripercussioni di questi nuovi provvedimenti sull'economia nazionale, in specie su quelle siciliana e calabrese.

Come si sa, l'Italia occupa nel mondo il secondo posto per la produzione olearia, con le sue 69 province produttrici di olio. E la Calabria occupa il secondo posto in Italia. È assurdo, quindi, che si debba adesso tener conto più dell'esigenza o delle caratteristiche di altre regioni a reddito oleario inferiore, rifiutandosi di ascoltare quelle calabresi. È assurdo che se la Liguria, o l'Umbria, o al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

cune zone pugliesi sono favorite da madre natura e hanno olio di qualità fine, e possono perciò superare facilmente gli inciampi della nuova classificazione, si faccia leva sul loro interesse concorrenziale e si prenda di petto e si ridimensioni la produzione calabrese o quella siciliana o quella campana, che soffrono le medesime pene, nonostante il prevalente quantitativo oleario immesso da queste regioni nella produzione nazionale, anche se le loro piante sono svantaggiate da malanni conseguenti alla conformazione geologica del sud. Statistiche alla mano, la Calabria nel 1959 ha prodotto ben 445 mila quintali di olio, mentre la Sicilia ne ha prodotto 400 mila e la Campania 231 mila. Ebbene, la Liguria ne ha prodotti soltanto 173 mila quintali. E adesso la Liguria dovrebbe far legge!

In testa alla produzione annua della Calabria è la provincia di Reggio, che dà più della metà della produzione olearia regionale, e cioè circa un milione e 700 mila quintali annui di olive e quasi 300 mila quintali di olio.

La perdita che gli olivicoltori calabresi, e reggini in specie, dovrebbero subire, a causa degli articoli 2 e 3 del disegno di legge in esame, supera i due miliardi l'anno, ove dovesse essere prudenzialmente limitato a 10 miliardi il minore ricavo della produzione nazionale. Questo è però più alto: lo si calcola in 12-13 miliardi, come ha dimostrato il senatore Pignatelli, o addirittura in 18 miliardi secondo altri.

Questi ingenti quantitativi olivicoli calabresi sono caratterizzati da oli lampanti e da sanse ad alta acidità, cioè al di sopra di 4 gradi, spesso prossimi ai 20, a volte anche superiori ai 24 gradi. È una produzione che, per l'85 per cento, non può essere resa commestibile se non deacidificandola mediante l'impiego di glicerina ed il ricorso all'esterificazione. La riforma conseguente ad una malaugurata approvazione di questa legge vorrebbe adesso dichiarare non commestibile la produzione calabrese, poiché sottoposta, sia pure per necessità di cose, a metodi diversi da quelli della neutralizzazione con alcali, i soli che essa consente per la rettifica dell'olio di oliva, ma anche i soli che non servono affatto alla nostra olivicoltura. Da ciò un ingente danno deriverebbe a tutto il Mezzogiorno e soprattutto alla Calabria.

La camera di commercio di Reggio calcola responsabilmente nel modo seguente il minore ricavo dipendente dalla dichiarazione di incommestibilità degli oli di sintesi. Nella provincia reggina un quintale di olive ha

una resa di 16 chilogrammi di olio di pressione e di 60 chilogrammi di sansa con il 6 per cento di olio. Il produttore realizza dall'olio di pressione (a lire 440 per chilogrammo) lire 7.040 e dalle sanse un minimo di 780 lire. Totale: lire 7.820. Se entreranno in vigore le nuove norme, resterà inalterato il reddito dell'olio di pressione, ma le sanse scenderanno a lire 170 con una perdita di 610 lire per quintale di olive.

Poiché la provincia ne produce un milione e 700 mila quintali, la perdita sarà di circa un miliardo di lire l'anno. In rapporto alla produzione regionale, che è di 3 milioni e 500 mila quintali, la perdita salirà in Calabria a 2 miliardi e 100 milioni di lire annue. È questo un calcolo prudenziale. Quando, nel febbraio scorso, ha avuto luogo nella stessa Reggio il convegno regionale di olivicoltura, il danno è apparso ancora più alto, poiché la sansa vergine, a resa media in olio del 5 per cento, è stata valutata a lire 1.200 il quintale. Se non sarà più consentito di ridurla a bassa acidità per effetto dell'ultimo comma dell'articolo 2, essa soffrirà una automatica svalutazione di mille lire al quintale, con un danno per la Calabria di 3 miliardi e 500 milioni di lire. Cioè, molto più di quanto ha calcolato in Senato il collega Pignatelli, al quale per altro va tutta la nostra solidarietà per la bella battaglia combattuta in difesa della legittimità dello sfruttamento integrale dell'olivicoltura meridionale.

Si tratta di cifre insostenibili per la depressione economica regionale il cui reddito medio *pro capite* è di appena 100 mila lire annue di fronte alle 516 mila lire di Milano.

Ma il danno non si ferma qui. In Italia esistono 244 fabbriche di estrazione di olio dalle sanse, di cui una settantina inattive. In Calabria ve ne sono 49 in efficienza, cioè quasi la terza parte. Di esse 23 sono a Reggio (che, anche per questo, tra le tre province, è la più interessata al provvedimento in esame), 13 a Cosenza, 13 a Catanzaro. Vi sono inoltre 23 raffinerie, delle quali 12 in provincia di Reggio, 6 in provincia di Cosenza e 5 in provincia di Catanzaro: 10 di esse hanno impianti di sintesi. Questi stabilimenti sono stati tutti installati o rinnovati con mutui concessi dall'« Isveimer » nel quadro delle provvidenze governative per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Nel tipico andazzo odierno del fare e disfare, dovrebbero adesso chiudere i cancelli in conseguenza della norma ostativa dell'esterificazione. Come faranno quei piccoli operatori a saldare il debito all'istituto finanziatore, garantito con ipoteca estesa an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

che ai loro beni privati, allorché gli impianti resteranno inattivi? Si tratta di un immobilizzo di miliardi che solo una moratoria potrebbe trarre dalle secche dell'articolo 2 del disegno in esame.

Le ripercussioni, oltretutto sull'economia della Calabria, incideranno subito — e questo è l'aspetto sociale più amaro — sulla già spaventosa disoccupazione che angoscia la regione: almeno duemila unità resteranno senza lavoro.

In questi anni si erano formate in Calabria categorie di operai qualificati, quasi tutti ex contadini, che la terra non potrà più accogliere, essendo divenuti, in questo nuovo tipo di industria, distillatori o fuochisti o estrattori, a parte altri gruppi interessati alla manipolazione delle sanse, come gli autotrasportatori, i mediatori, le carovane di carico e scarico, ecc. Tutti costoro, grazie al provvedimento che con commovente sintonia comunisti, socialisti, socialdemocratici, democristiani hanno approvato nell'altro ramo del Parlamento, andranno ad aumentare la povertà della regione già economicamente più depressa d'Italia, mentre la loro fame sarà anche misconosciuta da quanti in Senato, dal democristiano Bolettieri al socialista Milillo, sono giunti persino a chiedere la distruzione materiale degli impianti di esterificazione dove essi trovano oggi pane e lavoro.

Infine la contrazione economica interesserà l'intero paese, ove si consideri che parte di quei 190 miliardi di lire che la nostra bilancia commerciale accredita alla produzione nazionale dell'olio di oliva — il quale è pertanto uno dei capisaldi della ricchezza italiana — proviene dall'esportazione del prodotto, rappresentata soprattutto da oli di taglio, con il preponderante contributo della produzione olearia meridionale.

Oltre a ciò, e sempre sul piano nazionale, l'olio di oliva verrà in tutti i casi a perdere, con la dichiarazione di incommestibilità di cui all'articolo 2, oltre 400.000 quintali l'anno sulla produzione complessiva di 2-3 milioni di quintali fra olio di pressione, rettificato A e rettificato B, con un minore ricavo globale di circa 13 miliardi che andrà ad accrescere i costi di produzione e ad aumentare il carovita.

L'antimeridionalismo di questa legge è così evidente che lo stesso relatore onorevole Germani non ha potuto sottacere lo scapito che ne viene al sud. Nella sua relazione, e perciò parte integrante di essa, è riportato l'ordine del giorno approvato dalla Commissione agricoltura della Camera. Vi si legge che la nuova legge « pone la produzione olea-

ria di alcune zone del Mezzogiorno e delle isole in situazione di notevole difficoltà », e che a superarla « non sono sufficienti gli sforzi pur notevoli dei produttori ». Ma tutto finisce con il consueto invito al Governo a predisporre maggiori finanziamenti, una massiccia lotta antiparassitaria, il rinnovamento degli oliveti, ed una più conveniente organizzazione dei sistemi di raccolta e di deposito delle olive; invito nobile, ma solo foriero di grazie future ed incerte, poiché di queste bellissime cose sentiamo parlare da decenni, e illusoriamente.

Di certo e di attuale vi è che, mentre il sud concentra il 78 per cento della produzione olearia italiana, vede depressa domani la commerciabilità di quei 700 mila quintali di olio ad altissima acidità che purtroppo produce e continuerà a produrre sino a quando piacerà a Dio (anche se non piace al Governo), tante sono le difficoltà climatiche, orografiche, teniche, organizzative e di viabilità che si frappongono ad un sollecito miglioramento della olivicoltura.

Il danno recato dalle norme in esame lede dunque i più elementari canoni della giustizia equitativa, perché non si ripercuote proporzionalmente tra le varie regioni, dato che, come ho ora dimostrato, alcune di esse sono immuni dalle alte gradazioni acide del prodotto meridionale. Tale danno, ripartito con peso ineguale, cadrà tutto sulle già curve spalle dei piccoli industriali e dei modesti agricoltori calabresi, lucani, siciliani. Le grandi aziende del nord avranno sempre modo di orientare diversamente e rapidamente le loro attrezzature estrattive, o di trarre maggior vantaggio dalla disponibilità di quegli oli extra vergini ed oli sopraffini lanciati alla conquista pressoché monopolistica del mercato, libero dai raffinati e dai rettificati meridionali.

I danni della Calabria sono dunque anche danni della Sicilia, della Lucania, di molte zone pugliesi, della Sardegna, del basso Lazio. In Sicilia l'80 per cento degli oli è lampante, con tali difetti organolettici da esigere la raffinazione per essere commestibile: eppure gli oli siciliani, con quelli calabresi (circa 900 mila quintali annui), superano il terzo dell'intera produzione nazionale. La loro svalorizzazione non può non ripercuotersi sull'intera economia italiana e sulle esigenze sociali del paese. È stata calcolata in 2 miliardi e 752 milioni di lire la perdita economica dell'isola ove il processo di esterificazione dovesse essere proibito; per non dire delle province di Taranto e di Lecce, che producono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

ingenti quantità di lampanti e di sanse in massima parte ad alta acidità, tanto che in qualche anno le sanse, al cento per cento, non poterono essere lavorate che esterificandole. Proibita l'esterificazione, non avranno più sbocchi remunerativi.

Gli articoli 2 e 3 portano a questa preoccupante svalorizzazione dei sottoprodotti oleari. Né, come si è visto, si tratta di piccola cosa. A fronte di 2 milioni e 500 mila quintali annui di olio vergine, così magnificato dall'articolo 1 del disegno in esame, vi è una media di 5 milioni e mezzo di quintali di sansa, la quale, ad una resa di olio del 6 per cento, dà quasi 300 mila quintali di olio l'anno. Si aggiungano — poiché anche essi colpiti dalla legge — 130-140 mila quintali normalmente prodotti con le oleine dell'olio di olivo lampante ed estratte, ed abbiamo un *deficit* di circa 400-450 mila quintali sulla produzione nazionale dell'olio di oliva, messi al bando appena in quest'aula saranno stati approvati gli articoli che discutiamo.

Non è possibile ignorare questa realtà e legiferare contro un fenomeno produttivistico che assorbe e caratterizza quasi tutta la vita della nostra olivicoltura la quale, per essere, non dico attiva, ma almeno meno passiva, ha bisogno tanto dell'olio di prima spremitura quanto di quello estratto dai lampanti e dalle sanse. Le sanse la integrano: nel 1958 gli impianti di esterificazione ne hanno lavorato ben 8 milioni di quintali.

Queste sanse, si sa, hanno acidità elevatissima. Quelle operate tra il 1958 e il 1959 hanno avuto acidità superiore ai 20 gradi per ben due terzi del quantitativo globale: in Calabria e in Campania, nel 1950-51 questa inesorabile acidità, certa per ora e purtroppo per molto tempo ancora, fu, nel cento per cento del prodotto, superiore ai 24 gradi!

L'anno scorso, tre milioni e mezzo di quintali di sanse non avrebbero potuto essere lavorati se non con il ricorso all'esterificazione. Che ne faremo quando sarà entrata in vigore questa legge? Vi è veramente chi ritiene che l'Italia possa fare a meno di questi 500 mila quintali di attuale ed autentico rettificato *B* tratti in media ogni anno dai 6-7-8 milioni di quintali di sanse passate all'estrazione?

La risposta è connessa con il fabbisogno nazionale di olio di oliva. Ad essere ottimisti, l'Italia produce una media annua di due milioni e mezzo di quintali di olio commestibile. Il nostro fabbisogno annuale è invece di circa 5 milioni di quintali, cosicché la saldatura è raggiunta con l'importazione di altro olio di oliva e di olio di semi.

Poiché su quei due milioni e mezzo di quintali di olio incidono le già viste migliaia di quintali di olio di oliva esterificato, si deve concludere che quando la legge in esame ridurrà e svalorizzerà gli oli estratti dalle sanse e dai sottoprodotti della raffinazione degli oli di pressione, non potrà non ridursi il quantitativo della produzione nazionale, con un matematico aumento del costo di produzione e del prezzo al minuto. Questo ho già avuto occasione di dimostrare esaminando il rapporto in Calabria tra olio di pressione e sanse di fronte al ricavo. Oggi con il ricavo delle sanse l'olivicoltore calabrese sopprime alle spese di esercizio; quando non potrà più trarne vantaggio per ottenere una minima remunerazione, dovrà aumentare il prezzo dell'olio di pressione o abbandonare l'antieconomica produzione olearia. In tal caso, bisognerà importare di più, con la medesima conseguenza del rincaro dei prezzi.

Di fronte a ciò, è veramente incauto che il senatore Menghi, presidente della Commissione agricoltura del Senato, abbia affermato, durante la discussione generale svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, che con il disegno in esame si è voluto giungere non solo ad un più ragionevole sfruttamento delle olive, ma alla massima tutela dell'interesse dei consumatori. Il consumatore ha interesse al ribasso e non all'aumento del prezzo di consumo.

Invece, quando il rettificato *B* sarà scomparso dal mercato non potrà non verificarsi un aumento del costo di produzione dell'olio di oliva, con conseguente maggiorazione dei prezzi di consumo. Altro dunque che giungere ad un più razionale sfruttamento delle olive e alla difesa dell'interesse dei consumatori!

È vero che nel 1957 abbiamo prodotto circa 3 milioni e 500 mila quintali di olio. Ma la media, dal 1952 al 1956, non tocca i 2 milioni 200 mila quintali, senza considerare che proprio nel 1956, le gelate hanno distrutto, dalla Puglia alla Calabria, milioni e milioni di piante. Insufficiente dunque la produzione e insufficienti le caratteristiche organolettiche degli oli italiani per accettare come provvido questo improvvido provvedimento: in Italia vi è solo un 10 per cento di olio « extra »; ma il 50 per cento è olio lampante, o di morchia, cioè olio che può essere commestibilissimo solo che passi attraverso la raffinazione. Non è possibile perseguirlo commercialmente o metterlo al bando solo perché collateralmente alla sua sana e legittima esistenza vi è quella morbosa dell'olio sofisticato. Non si può di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

struggere una casa solo perché in essa si nasconde un delinquente.

Se i costi di produzione dell'olio di oliva aumentano, ne soffriranno anche i rapporti internazionali per la ripercussione del fenomeno in seno al M.E.C. Tanto l'olio di oliva quanto gli altri oli generali commestibili sono già pagati dal consumatore italiano a prezzi più alti di quelli praticati negli altri paesi della Comunità. Se vogliamo pretendere maggiori protezioni nell'ambito di essa, dovremo fare del tutto per ridurre costi e prezzi, il che non otterremo mai contestando la commestibilità agli oli di oliva esterificati e svalORIZZANDO gli oli ad alta acidità estratti dalle sanse o sottoposti a raffinazione, che vuol dire estromettere dal mercato circa 400 mila quintali all'anno di autentico rettificato *B*.

È ovvio che, in tal caso, conseguirà una perdita di olio sul mercato, giacché i processi a pressione ed ad alcali non sono capaci di spremere dall'oliva tutto l'olio che essa può dare. Il quantitativo perduto determinerà inesorabilmente l'aumento di prezzo della parte residua ed insufficiente al fabbisogno nazionale.

Durante il dibattito al Senato è stato calcolato che l'abolizione dell'esterificazione porterà il prezzo medio dell'olio di oliva ad oltre 1.600 lire al chilogrammo, quasi triplicando il prezzo attuale!

Non si dica che questi sacrifici sono imposti da esigenze di salute pubblica. I pericoli fatti balenare sarebbero due. Esaminiamoli subito per dimostrare la fallacia dell'uno, e l'inidoneità di questo provvedimento a contrastare l'altro.

Il primo preteso pericolo sarebbe quello di un olio estratto dalle sanse ed accusato di scarsa o peggiore commestibilità. I fatti stanno invece diversamente.

Da quando, nel 1921, il brevetto di esterificazione per l'utilizzazione degli scarti della spremitura fu importato in Italia dalla Germania, l'olio tratto dai noccioli e dalla polpa già spremuti fu ed è commestibilissimo. Esterificazione altro non significa infatti che ricomporre i componenti organici dell'olivo: è una elementare nozione che è bene precisare, perché si sta facendo la gran confusione di credere che tutti gli oli esterificati siano di per se stessi oli sofisticati e nocivi. L'olio di oliva è composto di gliceridi, costituiti a loro volta di acidi grassi e di glicerina. Quando l'olio soffre di una gradazione di alta acidità, i gliceridi si possono scindere e gli acidi grassi distaccarsi dalla glicerina. Ora, l'esterificazione non è altro che un processo

ricompositivo dell'unità del gliceride, mediante l'aggiunta agli acidi grassi della glicerina perduta. Dove è in questa operazione l'offesa alla commestibilità?

Ecco l'errore dell'ultimo comma dell'articolo 2 del disegno in esame, che considera non commestibili gli oli derivanti dall'esterificazione. È una presunzione contro cui militano la scienza, la tecnica, l'esperienza. Ad essa non si era nemmeno voluto adeguare il senatore Monaldi quando era ministro della sanità, tanto che il suo schema di disegno di legge ammetteva in pieno la commestibilità degli esterificati. Ad essa non si adeguano tante altre nazioni, tant'è che la Francia ed altri paesi vanno sempre più ammettendo l'esterificazione tra i processi di raffinazione.

L'olio esterificato ha ormai quarant'anni di vita ed è ottimamente impiegato nei tagli con oli di pressione, per produrre quegli oli raffinati ricercati dal consumatore più degli oli vergini che hanno sapore forte ed a molti sgradito. E quell'olio così ricavato non ha mai fatto male a nessuno.

Nel 1936 il Consiglio superiore delle ricerche, dopo uno studio approfondito di illustri scienziati, gli ha conferito una larghissima attestazione di commestibilità, affermando che l'assorbimento digestivo del rettificato *B* era cospicuo e superiore a quello dei grassi animali. Venti anni dopo, nel 1956, alle stesse conclusioni è pervenuto il Consiglio superiore della sanità. Successivamente, quasi per coincidenza ironica o polemica, nel dicembre 1959, anzi nel giorno stesso in cui il Senato ha approvato il disegno di legge escludente il procedimento di esterificazione dell'olio di sansa, il medesimo Consiglio superiore della sanità attraverso una commissione riunita al Viminale decideva all'unanimità che il processo di esterificazione con glicerina degli oli non ne ledeva né la genuinità né la salubrità alimentare purché praticato su sanse di oliva. E sono appunto le sanse d'oliva, e non certo il grasso animale, che noi qui stiamo difendendo.

D'altra parte, a meno che non si voglia dannosamente incrementare l'impiego degli oli di semi o, antieconomicamente, ipertrofizzare l'importazione dell'olio di oliva, la commestibilità degli esterificati è imposta dalle caratteristiche di acidità dell'enorme maggioranza della produzione italiana: su una media di 2 milioni e mezzo di quintali di olio annualmente prodotti in Italia, appena 400 mila quintali sono al disotto di un grado e mezzo di acidità, 700 mila raggiungono i tre gradi; 700 mila i quattro gradi; 700 mila fanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

oltre i quattro gradi. Bisogna, quindi, raffinare in ogni caso questi 700 mila quintali, ai quali, in particolare, appartiene per esempio tutto l'olio calabrese sotto specie di rettificato A.

Per quanto, poi, riguarda gli oli estratti dalle sanse, cioè i rettificati B, la produzione nazionale è di 500 mila quintali circa, di cui 110 mila a bassa acidità e quindi raffinabili con alcali, ma 390 mila ad alta acidità e perciò da esterificare. Vogliamo privarci di essi, o sostituirli con oli di semi, anch'essi e più facilmente e più dannosamente sofisticabili? O vogliamo aumentare il prezzo dell'olio importandoli, quando di per sé sono commestibilissimi?

L'altro pericolo è quello delle sofisticazioni e delle frodi. Sappiamo bene che all'origine dell'ansia riformatrice della classificazione degli oli sta l'intervento del Governo incapace di azionare convenientemente gli articoli 440 e seguenti del codice penale, di contrastare con mezzi che vorrebbero essere più drastici, e non lo sono, le frodi olearie; doveroso scrupolo che anche noi modestamente abbiamo eccitato, parlandone in quest'aula nel settembre 1958 e nel febbraio 1959. Non ci ripeteremo, ma non possiamo non sottolineare l'assurdità di iniziative che pongono a difesa delle frodi espedienti puramente formali con le classificazioni olearie o l'imposta di fabbricazione sull'olio di sansa, anziché controlli più diretti.

Lo stesso Governo, quando ha riferito sul disegno di legge da cui è nato il testo in discussione, ha affermato che le frodi avvengono mercé la criminosa manipolazione dei grassi animali, e ha precisato che essi arrivano per massima parte dall'estero e che la loro destinazione è diretta all'industria della saponificazione. Ci domandiamo, dunque, perché ci si debba difendere da siffatte frodi perseguendo l'olio e gli oleifici e proibendo le esterificazioni pur se essi sono uno dei veicoli delle frodi, ma in tutti i casi assolvono mercé il rettificato B a sani compiti alimentari ed a positivi scopi produttivistici, invece di prevenire il male agendo sugli acidi grassi da quando giungono alla frontiera e sino a quando dirottano verso usi alimentari anziché essere impiegati per la saponificazione. Si provveda a contingentare le licenze di importazione, si accompagnino con carri piombati i grassi, si impongano denaturanti più validi al posto del nitrobenzolo, rivelatosi inefficace, si istituiscano magazzini vincolati alla finanza nei saponifici e nelle stearinerie che ricevono la merce, ma non si stia a perse-

guire l'olio estratto dalle sanse, che è sempre autentico olio di autentiche olive, solo perché l'esterificazione di cui esso abbisogna può anche essere usata per la manipolazione degli acidi grassi, immessi poi sul mercato come rettificato B.

Non è certo un monumento di acutezza giuridica questa legge che, invece di creare opportune norme di più oculata vigilanza sulla sostanza grassa importata, vuole sopprimere un prodotto genuino, soltanto perché altri prodotti sofisticati e pericolosi possono servirsi del suo medesimo processo di deacidificazione. Sarebbe come chi, per evitare gli omicidi, volesse aumentare il prezzo delle pistole o proibirle sul mercato, o come chi, per reprimere la vendita di latte annacquato, ordinasse la chiusura di tutti gli acquedotti, o infine come chi volesse sopprimere gli ascensori perché spesso facilitano l'accesso clandestino dei ladri negli edifici.

Le frodi riguardano gli oli di oliva in generale e non soltanto quelli esterificati. Si possono smantellare tutti gli impianti di esterificazione ma le frodi rimangono, anzi sono più difficilmente perseguibili perché almeno oggi si sa dove l'esistenza di un impianto alletta ed attrae il frodatore; ma quando l'impianto viene clandestino la persecuzione del reato è più incerta, e la consumazione di esso si fa quasi capillare.

I tecnici insegnano che la perniciosa miscela di olio misto a grasso liquido animale si può ottenere non per sola esterificazione, ma anche col più semplice metodo della pressione, usata specie per miscele con oli di palma e di cocco. E insegnano ancora che, oltre all'esterificazione, esistono altri processi, come il Solway, il Sollexol, ecc., applicabili a molti tipi di grassi. Che vale, dunque, proibire l'esterificazione? Una fuga di gas non la si evita certo tappando il buco di un tubo che ne ha molti altri!

Sotto l'aspetto legislativo, dalle frodi olearie ci si sarebbe dovuti difendere portando in discussione in Parlamento prima la legge di vigilanza sull'industria e sul commercio oleario predisposta dal Ministero delle finanze, poiché solo dopo di essa si sarebbe potuto discutere più agevolmente e meno demagogicamente della classificazione degli oli di oliva: non vi sarebbe stato più bisogno di mettere al bando l'esterificazione, una volta che l'altra legge ne avesse già disposto i più rigorosi controlli.

Ma forse anche sotto questo profilo giocano a danno del sud quei formidabili interessi di occulti settori economici, denunciati sagace-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

mente da Felice Carosi nello scorso marzo, i quali sperano che, abolita *juris et de jure* la esterificazione, non si sarebbe più parlato di altri controlli fiscali nel campo oleario, lasciandoli liberi di perseguire certe loro losche speculazioni.

A questo punto l'obiettore... oleario scivola per la tangente ed afferma che i sacrifici sopra indicati non sarebbero poi così pesanti perché alle sanse restano sempre altri sbocchi industriali convenientemente remunerativi anche per l'economia del sud. Con sbrigativa facilità, durante il dibattito al Senato, più di un oratore ha affermato che, proibita la commestibilità degli oli esterificati, non ne verrà poi questo gran danno perché i prodotti altamente acidi potranno sempre avere ampia utilizzazione nel settore della saponificazione.

Ciò non è esatto. L'industria saponiera trova più conveniente acquistare a minor prezzo ed a più alta resa grassi animali e grasso d'ossa, e, in quanto ad oli al solvente, non può assorbirne più di 15-20 mila quintali annui sui 400 mila che vengono offerti sul mercato.

Nella migliore delle ipotesi l'industria saponiera non potrebbe acquistare le oleine, le paste di raffinazione e l'olio ad alta acidità che ad un prezzo ancora più basso del prezzo mondiale del sego, cioè a non più di 60 lire al chilogrammo, quando esse, esterificate a raffinate, raggiungono le lire 350. Bel guadagno, ottima risorsa per l'economia meridionale!

Al danno dell'inibita esterificazione si aggiunge quello dell'articolo 3 che denomina con termini commercialmente spregiativi gli oli che necessitano di rettifica, come tutti gli oli del sud. Così come il disegno è trasmesso dal Senato, e in attesa che la Camera si pronunci sulle modifiche proposte dalla Commissione agricoltura, chiamare « olio di oliva comune », o « olio di sansa e di oliva » il prodotto, è qualificarlo con parole le cui conseguenze sono deleterie non solo sul piano industriale e commerciale, ma anche su quello produttivistico, poiché si priva l'agricoltura di quegli incentivi che solo un remunerativo reddito promuove.

Un prodotto svilito non dà reddito, e tanto più ciò è grave in quanto si tratta di declassare quasi l'80 per cento della produzione olearia nazionale, a tutto vantaggio di quel 20 per cento che aumenterà di prezzo per accrescere il benessere dei pochi che stanno dove stanno ed a tutto svantaggio dei molti che stanno, come al solito, sotto e dopo di essi.

Il declassamento del vero olio di oliva ad « olio di oliva comune », cioè volgare, colpisce tutti gli oli lampanti; la valutazione del-

l'attuale rettificato *B* ad « olio di sansa e di oliva », quasi che la sansa non sia già di oliva, colpisce il resto del prodotto di per sé non commestibile se non con l'intervento industriale; resta infine colpita l'intera massa dei consumatori italiani che rapidamente vedrà diminuire il prodotto ed aumentare il prezzo di questo genere di primissima necessità.

Né mancheranno le ripercussioni all'estero. Il deteriore appellativo di « olio di oliva comune » imposto dal primo comma dell'articolo 3, nel testo approvato dal Senato, declasserà sui mercati internazionali il nostro prodotto di fronte a quello identicamente miscelato della produzione straniera e chiamato nella classifica internazionale « olio di oliva puro ».

Concordiamo pertanto con la Commissione agricoltura della Camera sulla modifica apportata al primo comma dell'articolo 3 mercé la soppressione della parola « comune », ma chiediamo che essa venga sostituita con quella « fino », e che la qualifica di « olio di oliva comune » venga a sostituire quella di « olio di sansa e di oliva » del successivo comma.

Questo rammarico per le dannose conseguenze del disegno in oggetto fa capire il clamoroso e certo inconsueto episodio delle dimissioni dell'attuale sottosegretario onorevole Pugliese, deputato di Catanzaro, precedente relatore del disegno di legge. La sua reiezione dell'alto incarico sta a dire con quale stato d'animo, con quanta apprensione la seconda regione italiana produttrice di olio d'oliva, la Calabria, segua questo provvedimento che, mentre non risolve per nulla il grave problema delle frodi alimentari, ne rovina una delle fonti economiche, malauguratamente caratterizzata da una produzione olearia fatta in prevalenza di oli lampanti e sensibilmente integrata dallo sfruttamento delle sanse.

Né ci si risponda che l'agricoltura a ciò è estranea, perché il danno è, semmai, della sola industria. A parte la considerazione che, in un'economia depressa com'è quella calabrese, agricoltura ed industria sono strettamente complementari, le cose che ho detto, sia pure in rapida sintesi dato il bavaglio dei limiti di tempo, dimostrano che le dannosissime conseguenze della svalutazione degli oli raffinati o rettificati colpiscono con pari inesorabilità economica tanto gli agricoltori quanto quei modesti operatori che, con pleonastica buona volontà, chiameremo industriali.

Noi adesso vogliamo sperare che questo provvedimento legislativo, sbagliato nelle impostazioni di fondo ed equivoco nelle singole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

norme, non passi alla Camera nel testo del Senato. La fiducia che soprattutto i colleghi meridionali, ed in particolare quelli calabresi, al disopra e al di fuori di ogni partizione politica, si rendano conto del detrimento che ne verrà alle loro regioni, senza alcun beneficio per la salute e per il benessere della nazione, conforta gli emendamenti che noi del gruppo del Movimento sociale italiano abbiamo presentato.

Essi tendono alla soppressione del quarto comma dell'articolo 2 ed alla modifica delle qualifiche dell'articolo 3. Al loro accoglimento riteniamo, almeno per ora, subordinata la possibilità di valorizzare l'olivicoltura nazionale, la quale non potrà godere incremento alcuno se economicamente decade quell'olivicoltura meridionale che ne è parte predominante.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amadeo, Corona Giacomo, Viale, Bartole, Bolla, Mattarelli Gino, De Maria, Gorrieri Ermanno, Zugno e Sinesio hanno proposto di aggiungere, al primo comma, alle parole: « al prodotto ottenuto da olio lampante », le parole: « e da olio lavato »; ed al secondo comma di sopprimere le parole: « e da olio lavato ».

L'onorevole Amadeo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AMADEO. Avrei desiderato intrattenermi sul presente disegno di legge più a lungo di quanto non sto per fare con questo mio intervento, se l'opportunità di giungere al più presto alla sua approvazione non consigliasse di essere brevi.

Premetterò alcune considerazioni sull'articolo 2, con specifico riferimento all'olio così detto lavato, che mi pare sia stato trattato dal presente disegno di legge in modo non conforme alla sua natura ed eccessivamente declassato, con evidente danno di modesti frantoiani che ancora adottano la tecnica del lavaggio; mi soffermerò poi sul problema degli oli esterificati, anche perché vi sono stato richiamato dall'intervento del collega Tripodi, sugli oli vergini e sugli oli d'oliva tagliati con raffinato.

Per quanto attiene all'olio lavato, che il presente disegno di legge accomuna agli oli di sansa estratti con solvente, sarà opportuno spiegare brevemente come esso si ottenga, anche perché si tratta di una tecnica ormai in disuso, praticata solo in quei piccoli frantoi che hanno ancora per la pressione il torchio a vite. Vedremo così se si tratta davvero di un olio di sansa, che meglio sarebbe dire, di nocciolo, non estratto dalla polpa, o se si tratta di un olio di pressione accomunabile ai lampanti.

Bisogna anzitutto chiarire che la parola sansa può trarre in errore, perché sansa si chiama tutto ciò che rimane delle olive molite e pressate, si chiama cioè sansa l'insieme dello endocarpo (ossia la parte legnosa) del pericarpo e del mesocarpo (ossia la parte polposa) dell'oliva più o meno pressato.

Il procedimento che dà olio lavato consiste nel sottoporre al lavaggio con acqua corrente, quasi sempre fredda, le sanse tenute in agitazione in uno speciale recipiente con un agitatore detto frullino. Le sanse contengono olio e nelle cellule delle pellicole e dei tessuti le cui membrane cellulari hanno resistito alla prima frangitura a pressione e nella polpa per imbibizione.

La polpa e le pellicole vengono trasportate via dal usso d'acqua e passano in vasce a cascata a forma di separatori fiorentini, ove affiorano; raccolte, vengono riportate sotto il torchio e pressate. Quest'olio non è altro che olio che si ricava dalla polpa o dalle pellicole che, ripeto, lo contengono per imbibizione o perché lo contengono le loro cellule non frantumate dalla prima pressione.

Si tratta di una forma di estrazione caratteristica della nostra provincia di Imperia (si dice anzi che sia stata inventata nel rivierasco comune di Dolcedo dove ai tempi di Napoleone esistevano 173 frantoi con lavaggio mentre oggi ne sono rimasti soltanto una diecina). Mi domanderete allora che cosa io difenda, considerato il numero ridotto di frantoi che ancora attuano il lavaggio. Difendo i piccoli artigiani dell'olio, piccoli frantoiani senza i quali molti dei nostri produttori non avrebbero la possibilità in certi periodi di tempo di smaltire le olive che si vengono ad accumulare nei piccoli magazzini, quando sotto la raccolta i grossi frantoiani riducono i loro acquisti per speculare sul prezzo delle olive.

Quest'olio, dicevo, è un olio che, se lavorato su paste fresche, ha una acidità leggermente superiore a quella dell'olio di prima pressione, ricavato cioè dalle paste di prima frantumazione.

Da tutto questo appare evidente che non siamo di fronte ad un olio di estrazione con solvente ma ad un olio di vera polpa, per cui esso deve essere classificato quale lampante come lo classifica appunto la legge del 1936.

Chiedo pertanto agli onorevoli colleghi che l'emendamento sia accettato, e che quest'olio non sia declassato ad olio di sansa od olio al solvente.

Ma l'articolo 2 nel suo comma finale solleva un problema che sarà forse quello più dibattuto, un problema di ben maggiore im-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

portanza, riguardo al quale sono sorte non poche polemiche. A questo proposito si consentirà ad un modesto chimico, quale io sono, di fare alcune considerazioni.

Ritengo inutile premettere che non intendo, anche se forse farò alcune considerazioni al riguardo, porre sotto processo l'industria agraria in generale e quella olearia in particolare. Comprendiamo tutti che si tratta di funzioni economiche le quali, seppure complementari all'agricoltura, sono necessarie, spesso indispensabili, per la valorizzazione della produzione agricola, in specie di quei prodotti che solo attraverso la lavorazione tecnico-industriale possono arrivare al consumo.

Ora, a mio avviso, nel caso specifico si tratta soprattutto di vedere dove finisce l'interesse agricolo e dove comincia quello industriale. Si tratta, in breve, di definire fin dove i processi industriali, servendo all'economia olivicola, vengono incontro agli interessi dei produttori e dei consumatori, e dove invece incominciano la speculazione e la frode. Fino a quando l'industria corregge le deficienze dell'agricoltura, fino a quando essa serve a valorizzare certi prodotti e sottoprodotti, svolge una funzione che è indubbiamente indispensabile. Il problema sorge allorquando, oltrepassando questi limiti, si valorizza oltre il normale il prodotto del sottoprodotto, il quale sottoprodotto va a fare la concorrenza al prodotto principale. Il problema sorge soprattutto quando, attraverso la porta aperta dalla lavorazione del sottoprodotto, si perpetra la frode a danno della produzione e del consumo, immettendo sul mercato prodotti preparati artificialmente e spacciati come naturali. È quanto si viene a determinare nel settore degli oli esterificati. È un fatto acquisito che la situazione olearia si presenta oggi anormale proprio in conseguenza del dilagare di una tecnica chimico-industriale che va sotto il nome di esterificazione. Con questa tecnica si è giunti ad immettere sul mercato oggi una indiscriminata produzione di oli che vengono spacciati per oli di oliva e che, commisti al prodotto naturale e genuino, sviliscono quest'ultimo e nella sua qualità e, conseguentemente, nel suo prezzo.

Se me lo permettete, vorrei qui brevemente precisare anche in che cosa consiste questa, fino ad un certo punto, nuova tecnica. Gli oli di oliva possono essere deacidificati oltre che con il tradizionale metodo degli alcali anche con la glicerina. Questa operazione attualmente tollerata può essere effettuata trattando con glicerina sia gli oli ad alta

acidità, sia gli acidi grassi ricavati da oli di oliva o di sansa, sia i sottoprodotti della raffinazione degli oli, ossia le cosiddette paste di raffinazione od oleine.

Da queste premesse si deduce, come prima conclusione, che gli oli esterificati, anche nel caso in cui le materie prime provengono dai sottoprodotti dell'olivo, non possono essere classificati fra i veri oli di oliva, perché vi è un componente, la glicerina, che non proviene dall'olivo, ma è, quasi sempre, di provenienza equivoca: dalle liscivie e sottoliscivie industriali, da grassi animali e vegetali, da processi di sintesi.

Non è detto, per altro, che le altre materie prime, ossia gli acidi grassi, non possano avere anche una provenienza diversa dai sottoprodotti dell'olivo. Infatti, acidi grassi, del tutto simili a quelli che si ottengono dalla scissione molecolare dell'olio di oliva, si ottengono con varie tecniche (non staremo a dilungarci con quali), da tante altre sostanze, quali oli e grassi animali e vegetali, oli di legno di conifere (talloil) ed anche da processi di vera sintesi chimica.

Come si vede, le vie per fabbricare olio sono veramente, se non infinite, molte.

A questo punto, risulta evidente — a mio avviso — che la esterificazione porta alla fabbricazione di oli che nulla hanno a che vedere con la produzione olivicola, pur avendo troppo spesso caratteristiche non solo organolettiche, ma anche chimiche dell'olio di oliva; per cui la loro spuria origine sfugge all'analisi anche la più attenta del chimico, che è legato tuttavia a metodi di analisi che la legge consacra ufficialmente inadeguati e superati, metodi che mal consentono di svelare l'olio sintetico in quanto quest'olio è chimicamente quasi uguale all'olio d'oliva estratto con solventi e successivamente raffinato.

Ed allora, con la esterificazione accettata e tollerata, è logico che si apra la porta allo spaccio come oli di oliva di prodotti che sono prodotti di sintesi, che sono prodotti risultati solo ed esclusivamente di una vera ben definita — per noi chimici, ma molto ignorata dal profano — reazione chimica artificiale; prodotti molto simili ai naturali, pur avendo una origine diversa, e che vengono a fare concorrenza sul mercato al prodotto naturale gabbando il consumatore e compromettendone forse la salute.

Da parte di alcuni settori economici si obietta che mettendo al bando gli oli esterificati si determina un danno all'economia nazionale, in particolare ai produttori, in quanto vengono sviliti alcuni sottoprodotti: oli di

sansa ad alta acidità, oli di raffinazione, oli lampanti a media acidità e soprattutto ad alta acidità. E si sostiene che l'esterificazione rende possibile l'integrale sfruttamento delle olive e che si ha quindi possibilità, con questo sfruttamento, di aumentare notevolmente il reddito olivicolo.

Posso anche ammettere che c'è un fondamento di verità in suddette affermazioni, anche se contesto (e non lo dimostro per mancanza di tempo) i tanti miliardi di danni denunciati; perché è vero che le oleine di raffinazione subiranno deprezzamento qualora non si possano destinare alla sintesi, ed è vero che le sanse ad alta acidità troveranno minor richiesta sul mercato, ma non è vero che non si possano deacidificare gli oli ad alta acidità col tradizionale metodo degli alcali e che con opportuna tecnica non si possa ridurre il quantitativo di sanse acide. Noi diciamo che è possibile deacidificare gli oli ad alta acidità col metodo degli alcali, e che le sanse potranno ancora essere sfruttate integralmente per ricavarne l'olio residuo purché, s'intende, siano lavorate fresche e quindi con rese in oli a bassa acidità. Certo che se queste sanse vengono trattate, come adesso avviene, dopo mesi e mesi di fermentazione (proprio perché all'industria spesso fa comodo trattare sanse vecchie e molto acide, visto che l'estratto con la sintesi può sempre diventare olio) è logico che si abbiano oli fortemente acidi. Ma se non consentiremo più l'esterificazione, anche l'industria sarà indubbiamente sollecitata a lavorare sanse fresche e lo stesso olivicoltore e il piccolo frantoiano saranno sollecitati a spedire sanse fresche agli industriali. Se perdita vi sarà, sarà ricompensata dal migliore apprezzamento mercantile dell'olio di oliva e dalla fiducia, oggi scossa, che il prodotto tornerà a riscuotere presso il consumatore. Elementi questi che concorreranno a far lievitare il prezzo dell'olio di oliva con la cessazione dell'illecita proditoria concorrenza dei forti quantitativi di oli esterificati e sintetici di genuina e soprattutto di spuria provenienza, che giungono al mercato attraverso la porta aperta della esterificazione. Queste perdite sono poi ulteriormente suscettibili di riduzione sensibile e prossima perché la proibizione della esterificazione porterà senz'altro a questi risultati che sinteticamente espongo:

1°) l'industria sarà sollecitata a trattare sanse fresche e non fermentate, ricavando oli a bassa acidità e quindi con basso tasso oleinico, e quindi deacidificabili con soda senza andare alla ricerca di metodi difficili e costosi; sarà sollecitata anche a trovare altri remun-

rativi impieghi per le oleine, impieghi che non sono solo quelli dell'industria saponiera;

2°) l'olivicoltura sarà stimolata a produrre un prodotto migliore e soprattutto meno acido razionalizzando i sistemi colturali e antiparassitari, migliorando gli oli vergini e lampanti e riducendo il calo di raffineria, specie se a questo provvedimento si affiancheranno altri provvedimenti atti a stimolare ed aiutare gli olivicoltori (soprattutto i piccoli) in questo processo di miglioramento dei sistemi e dei metodi di coltivazione;

3°) i frantoiani saranno spinti ad ammodernare la loro tecnica e a lavorare presto e bene il prodotto, per avere oli e sanse a bassa acidità.

Per tutto quanto ho detto, ritengo, onorevoli colleghi, che anche la Camera dovrà considerare non commestibili gli oli di esterificazione, stroncando in tal modo le sofisticherie e le frodi più gravi oggi perpetrate a danno del prodotto genuino, che è frutto profumato di una sintesi biologica e non di una sintesi chimica.

Per quanto riguarda l'olio vergine commestibile sono pienamente d'accordo sulla necessità di valorizzarlo. Difendere questo olio, farlo conoscere ed apprezzare sempre più al consumo significa andare incontro alla olivicoltura, ed in specie premiare la fatica e la passione dei nostri coltivatori, incentivare il miglioramento delle coltivazioni. È sempre stata questa l'aspirazione degli olivicoltori imperiesi che qui rappresento, e che non temono confronti per quanto riguarda la qualità degli oli da loro prodotti.

Certo è necessario aiutare i produttori, affinché i quantitativi di buon olio vergine aumentino, e soprattutto è necessario aiutarli perché questo olio si riaffermi sul mercato. Bisognerà aiutarli soprattutto a tipizzare il loro prodotto, favorendo con contributi e con mutui il sorgere di frantoi sociali e consorzi di frantoi sociali che siano in grado di immettere sul mercato forti quantitativi di oli vergini extra e sopraffini tipizzati, opportunamente reclamizzati.

Non so se il disegno di legge in discussione, con i quattro tipi di olio vergine commestibile (a mio avviso eccessivi), sia idoneo al raggiungimento di questo intento.

Mi auguro di sì, esprimendo alcune perplessità per la complicazione ingenerata dall'inflazione, ripeto, dei tipi.

Comunque, per raggiungere l'intento, da me condiviso, implicito nel presente disegno di legge, e conseguire il fine di sollevare dalla cronica depressione economica il pic-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

colo e il medio olivicoltore, è necessario affiancare al più presto al presente provvedimento altri provvedimenti con contributi generosi da parte dello Stato, al fine di migliorare gli impianti e la tecnica di estrazione dell'olio nei frantoi; migliorare i sistemi e i metodi di coltivazione degli olivi e della raccolta e conservazione del prodotto; creare, con obbligatorietà *ope legis*, se necessario, consorzi tra gli olivicoltori per la lotta antiparassitaria; stimolare lo spirito associativo al fine di creare oliopoli sociali, possibilmente consorziati su scala provinciale.

Ma dove non concordo con la classifica proposta è la dove si dà la denominazione di « olio di oliva comune » all'olio ottenuto dalla miscela, in giuste proporzioni, di olio di oliva raffinato con olio di oliva vergine, quasi sempre extra o sopraffino.

È incomprensibile per noi, e lo sarà ancor più per gli stranieri, che quel prodotto che la classifica internazionale definisce « olio puro di oliva » e nel comune convincimento costituisce l'*optimum*, da noi venga definito con l'aggettivo « comune » (notoriamente valutato come termine spregiativo o, quanto meno, svalorizzante).

Propongo che questo tipo di olio venga chiamato « olio puro » o « olio fino d'oliva », perché, come ho detto prima, è formato di olio naturale d'oliva raffinato e da oli vergini pregiati.

Il raffinato di oliva unito all'olio vergine sopraffino dà a questo maggior finezza, il vergine dà per contro al raffinato fragranza, freschezza, profumo e la giusta dose di acidità che gioca nel gusto; ne consegue un prodotto completo, perfetto, di unanime gradimento e tipizzato.

Si è forse voluto colpire il rettificato o raffinato? Ho già detto molto su questo olio. In effetti si colpiranno prima di tutto i lampanti che ne sono la materia prima, ossia si colpirà il 50 per cento degli oli di pressione, e poi si colpiranno in parte tutti quei vergini fruttati e scelti che entrano nel taglio, e quei comuni che si migliorano con aggiunta di rettificati; in effetti si andrebbe a declassare circa il 75 per cento degli oli d'oliva commerciati fuori dei centri di produzione.

È lecito chiederci: *cui prodest*?

Forse perché si teme che il raffinato di oliva sia un prodotto che si può confondere con le frodi di cui sono oggetto questi nostri attuali lavori parlamentari?

Ma è stato chiarito, illustrato, provato che il problema in atto per le frodi è il sintetico,

è l'esterificato, ed il veicolo di esse è il rettificato *B*; messa al bando l'esterificazione e ben classificati, in modo da non ingenerare confusione, l'olio di sansa e le sue miscele, il problema è risolto, comunque non si pone e non si è mai posto per il raffinato o rettificato *A* che dir si voglia.

Perché come ho già detto e spiegato, il raffinato non è un olio artificiale o di seconda; non è neppure un olio da confondersi con gli oli che ci ha propinati il progresso chimico recentemente. Il suo taglio con i vergini dà un prodotto che vive da più di cinquant'anni sul mercato, che nessuno ha mai discusso per qualità e mai ha inteso declassare.

È questo l'olio tra i più usati nel mondo, che da decenni costituisce il prodotto base nel campo oleario mondiale. Screditarlo significherebbe compiere un errore produttivo di errori incalcolabili perché sarebbe cosa irreparabile. Significherebbe stornare, o mettere in sospetto, il gusto del consumatore su quell'olio che è più appetito e desiderato e più consumato, su quell'olio che, tipizzato, il consumatore può sempre trovare in ogni mese dell'anno, anzi nel succedersi delle annate, sempre con lo stesso gusto, sempre con le stesse caratteristiche.

Cosa si darebbe al consumo, se questo errore si commettesse? Il vergine? Ma i vergini buoni e l'extra sopraffino sono insufficienti, costosi e non graditi, perché è difficile tipizzarli.

Infatti un olio non si caratterizza solo per l'acidità ma per l'insieme dei suoi caratteri organolettici, caratteri che variano da zona a zona, da oliveto ad oliveto, da varietà d'olivo a varietà d'olivo, da annate ad annate, e nello stesso oliveto e nella stessa annata da mese a mese. Pretendere di considerare l'indice di acidità come elemento essenziale e determinate è come pretendere di valutare i vini solo in relazione al grado alcolico.

Dare al consumo su larga scala un olio vergine extra o sopraffino tipizzato è molto difficile. È come pretendere di tipizzare un vino lasciando la produzione dello stesso in mano a centinaia di produttori, liberi nella scelta delle varietà, dei processi di vinificazione, di conservazione, di taglio.

Il taglio di olio raffinato con il vergine consente, invece, di preparare vari tipi costanti — indipendentemente dalle annate — ed è quello che interessa l'esportazione. Valorizziamo quindi questo tipo di olio classificandolo come merita « olio puro di oliva » o « olio di oliva », come proposto dalla Commissione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

Ho finito. Io sono certo che tutti desideriamo un provvedimento quanto più possibile efficiente e che assicuri al massimo di tutela all'olio di oliva; modestamente ritengo che il disegno di legge in discussione, perfezionato con i suggeriti emendamenti, meglio risponda ai fini che ci proponiamo di tutelare e favorire l'olivicoltura e di assicurare al consumatore una autentica genuinità del prodotto. (*Applausi al centro*).

BARTOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Premetto che parlo esclusivamente sotto l'aspetto tecnico anche in relazione a quello che è stato il dibattito in Commissione sanità, e chiedo la parola sull'articolo 2 perché il problema degli esterificati è di grande attualità dato che interessa la pubblica salute e quindi l'opinione pubblica in generale. Appartenendo poi ad una provincia nella quale non esiste l'olivicoltura, non posso avere interessi di carattere particolare, e quindi ritengo di poter portare un contributo assolutamente obiettivo.

Da una legge che si limiti alla classificazione, ai fini commerciali, degli oli d'oliva, temo possa attendersi relativamente poco per garantire efficacemente il consumatore dalle frodi e dalle sofisticazioni; anche perché lo strumento idoneo all'accertamento della genuinità del prodotto, cioè il laboratorio di analisi, non è purtroppo in grado di fornire dati attendibili qualora sia pur modeste quantità di olio di pressione si trovino miscelate e tagliate con prodotto di ricupero o addirittura di sintesi.

La classificazione in base alla semplice percentuale in acido oleico, che poteva avere valore nel 1936 allorché vennero emanate le precedenti disposizioni, dice ben poco oggi, dato che entro ristretti margini di acidità tutti gli oli di oliva vergini sono perfettamente equivalenti, quanto a potere nutritivo; è quindi auspicabile che le singole categorie vengano rese più chiaramente identificabili, in base a caratteristiche analitiche più complete, come potrebbe essere l'indice spettrofotometrico.

In una situazione di carenza costante rispetto al consumo, com'è quella italiana, e che si aggira in media sui 700.000 quintali annui, è ovvio che si deve provvedere con la importazione, che del resto già per il primo semestre 1960 ha raggiunto i 916.000 quintali di olio di oliva più 1.000.000 di quintali di olio di semi, introdotti come olio o come semi.

Il criterio di destinare tutta la produzione olearia italiana al consumo rivela una persi-

stente mentalità autarchica, che non trova più giustificazione nel momento attuale ed ha conseguenze deleterie sotto ogni aspetto: essa obbliga il consumatore ad usare olio di ricupero, che molto più opportunamente si sarebbe dovuto destinare all'industria dei saponi, e non incoraggia minimamente i produttori, specie del sud, a razionalizzare i metodi di raccolta e conservazione delle olive, metodi che il più delle volte sono rimasti quelli di un secolo fa. Olive lasciate cadere spontaneamente, ammucchiate sul posto, dove i vermi le infestano e il calore ne aumenta l'acidità, cosicché il lampante, dal 6-7 per cento arriva fino al 15 e anche 20 per cento di acido oleico. Evidentemente non sussiste più la preoccupazione della qualità del prodotto, e quindi l'incentivo a produrre meglio, se metodi chimici relativamente alla portata di tutti consentono di operare manipolazioni del tutto innaturali (intendo riferirmi alla esterificazione), che conducono alla ricomposizione di un olio anche perfettamente neutro, ma che, come è stato giustamente rilevato dal direttore dell'istituto di chimica agraria di Portici, professor La Rotondi, risulta « inerte dal punto di vista biologico ».

È evidente che partendo da siffatti criteri non si incoraggia la coltivazione, la raccolta e la conservazione razionale delle olive, ma quasi quasi si arriva alla assurda situazione, come è stato autorevolmente rilevato nel convegno per la tutela della genuinità degli alimenti promosso a fine febbraio scorso a Milano da quella amministrazione provinciale, che il cattivo raccolto finisce, per il suo basso costo di produzione, col venire preferito sul mercato per poi ritornare restituito come esterificato, e ciò a totale scapito dei produttori coscienti e del prodotto migliore. Né va trascurato inoltre che la frequenza e insidiosità delle frodi trovano incentivo nell'enorme divario di prezzo tra il mercato interno e quello internazionale. La stessa imposta di fabbricazione sull'olio di semi (ben 65 lire per chilogrammo di raffinato!) finisce col tutelare relativamente il prodotto nazionale vergine, mentre è a tutto scapito del consumatore, che si vede così obbligato a mangiare male, ad usare oli manipolati (e comunque trattati chimicamente o ottenuti per sintesi), sempre per il falso presupposto che solo in tal modo, anziché razionalizzando la produzione e disciplinando la vendita, si difenda l'olivicoltura italiana.

Se il tempo me lo consentisse, esporrei qui in aula quelle argomentazioni di carattere tecnico sulle quali mi sono soffermato lunga-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

mente in Commissione per dimostrare che la dichiarazione di incommestibilità degli esterificati non è affatto una questione di « incommestibilità di ordine politico », ma di ordine biologico e quindi alimentaristico.

Perciò il Senato ha fatto benissimo a considerare non commestibili gli oli derivati da processi di esterificazione o di sintesi, e non ha rilevanza alcuna, ai fini biologici, il dato, portato in Commissione di sanità, che pazienti sottoposti a diete contenenti esterificati assorbivano integralmente l'olio. Quello che conta è l'utilizzazione ai fini biologici dell'olio stesso, perché una trasformazione in grasso di deposito non dimostra affatto che si tratti di prodotto poi assimilabile. La maniera stessa, del resto, con la quale viene effettuata la esterificazione, innaturale come tutti i processi chimici violenti, con la conseguente perdita della parte cosiddetta insaponificabile ricca di vitamine, deve renderci estremamente pensosi nell'esprimere un giudizio sulla commestibilità del prodotto.

Vorrei qui ricordare a questo proposito la relazione tenuta dal professor Gerolami nel novembre scorso all'Accademia lanciaiana di Roma, le indagini sulle diete lipidiche condotte separatamente dal Messini e dal Coppo, le conclusioni del terzo convivio internazionale sulle cardiovasculopatie promosso in aprile a Milano dalla fondazione Ganassini e, per ultimo, la relazione del professor Di Macco al congresso tenutosi a Rimini questo settembre dal Centro romano di studi sui lipidi alimentari.

So molto bene che il brevetto di esterificazione venne registrato in Germania attorno al 1939, col proposito di ovviare alla eccessiva acidità degli oli estratti con solventi. Quel procedimento non è stato però mai ammesso in Germania ed è stato viceversa applicato in Italia su scala industriale nel dopoguerra per ottenere più comodamente il cosiddetto rettificato B, che serve a tagliare opportunamente gli oli da pressione.

Non posso soffermarmi sulla natura del procedimento, ma ricordo soltanto che già nel 1951 il 35 per cento della glicerina circolante in Italia era destinato alla esterificazione (una importante rivista tecnica francese, *Oléagineux*, nel fascicolo del dicembre 1959 calcolava che nel periodo 1° novembre 1956-31 ottobre 1957 sia stato prodotto in Italia almeno un milione di quintali di olio esterificato; la nostra produzione media di olio di oliva è di due milioni e mezzo di quintali annui).

A tagliare corto circa talune non disinteressate asserzioni, desidero leggere la raccomandazione con cui tecnici tedeschi di alto valore hanno accompagnato nel 1958 lo schema del codice degli additivi chimici negli alimenti, e sul trattamento di alcuni prodotti alimentari: « Per la depurazione e rettificazione degli oli, oltre alle normali operazioni di lavaggio, sedimentazione e filtrazione, è stato raccomandato che la deacidificazione sia limitata al trattamento con soda, inibendo, di conseguenza, il metodo di esterificazione. Per la decolorazione si raccomanda l'uso di terre attive a temperatura non superiore ai 100 gradi e per la decolorazione il trattamento con vapore surriscaldato, sotto vuoto, a temperatura non superiore ai 210 gradi. L'uso degli imbiancamenti chimici è interdetto ».

Lo scandalo relativo alla importazione dalla Grecia, Spagna, Algeria, ecc., di sapone con altissimo tenore di grasso (60-80 per cento) che, prima per saponificazione e quindi per esterificazione con glicerina, viene immesso al mercato come olio di oliva, è di attualità proprio in questi giorni. Sono di particolare eloquenza le cifre relative alle nostre importazioni di grassi per saponificazione: siamo progressivamente arrivati dai 450.000 quintali del 1951 ai 700.000 del 1953, al milione e 500 mila del 1957 e al milione e 800 mila del 1958: questo in concomitanza col diminuito consumo di saponi, specie di qualità scadente, per il sempre più diffuso impiego dei cosiddetti detersivi (« Olà », « Omo », « Trim », ecc.). Ora, prescindendo da qualsiasi valutazione di merito sotto l'aspetto alimentaristico, il punto debole della questione sta nel fatto che, se ammettiamo il processo di esterificazione, noi apriamo implicitamente la strada a tutte le frodi, perché il laboratorio chimico è assolutamente incapace di pronunciarsi in maniera precisa in presenza di miscele (e non parlo del fatto che, dal 1958, si è fatto delittuosamente ricorso anche a glicole-etilenico, che è cancerogeno, anziché alla glicerina!). Il laboratorio chimico, cioè, non è in grado di svelare la frode ed anche lo stesso tanto decantato procedimento cromatografico (difficilmente utilizzabile come tecnica e proibitivo per il costo delle apparecchiature) ha ormai un valore molto relativo, poiché nella distillazione degli acidi grassi può sempre operarsi ad arte un frazionamento che elimini gli acidi caratteristici dei grassi animali (cioè il palmitico, lo stearico, ecc.).

Né altri metodi di indagine, quali la spettrofotometria all'infrarosso ed il cosiddetto coefficiente dilatometrico, prescindendo da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

qualsiasi altra considerazione circa una loro possibilità pratica di impiego, possono tuttora validamente applicarsi, perché ancora in fase sperimentale.

Occorre piuttosto unificare, codificare e soprattutto rivedere i metodi ufficiali di analisi, poiché gli stessi dati compilati dal Ministero dell'agricoltura e foreste e pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* del 19 giugno 1959 vanno ormai aggiornati.

Perciò il Senato ha fatto molto bene a considerare incommestibili gli esterificati, anche se, consentendo poi la possibilità di operare miscele, ha fortemente ridotto di efficacia la legge, che originariamente era stata assai meglio configurata dal senatore Salari.

So molto bene che l'Assolearia, che naturalmente si batte a favore dell'esterificazione, sostiene che questa legge comporterà una perdita secca di miliardi senza raggiungere completamente lo scopo di stroncare ogni sofisticazione, che potrà venire comunque operata oltre che con esterificati di provenienza varia, anche tagliando l'olio vergine con gliceridi liquidi che si trovano in tutti i grassi animali e che si possono con relativa facilità ottenere per semplice pressione.

Il problema ha un suo fondamento, ed è molto serio. Dal punto di vista del laboratorio va comunque rilevato che se l'olio vergine viene semplicemente tagliato con questi cosiddetti primi sughi di pressione, grassetti, ecc., la frode è tuttavia di facile accertamento, bastando determinare il numero di jodio, oppure ricorrendo alla spettrofotometria all'ultravioletto. Se invece, come purtroppo accade generalmente, prima di effettuare il taglio si esterifica la oleina animale, il problema si complica enormemente: occorre in tal caso ricorrere alla ricerca del colesterolo (che è sempre presente nei grassi animali, a differenza di quelli vegetali che contengono invece fitosterolo) attraverso l'individuazione del relativo acetilderivato. Il problema dal punto di vista chimico non è facile ed occorrerà approfondire, anzi favorire gli studi analitici in proposito.

Concludendo, dichiaro che da un punto di vista prettamente tecnico, sia biologico sia bromatologico, il Senato ha fatto benissimo a bandire gli esterificati, che del resto sono prodotti di sintesi che non hanno niente a che vedere con l'olio d'oliva, in quanto ottenibili da qualsiasi acido grasso, di qualsivoglia provenienza, con glicerina. « Si chiuderà così — scriveva recentemente il direttore del laboratorio di igiene e profilassi di Milano, professor D'Ambrosio — un'era di caos e di anar-

chia, durante la quale il popolo italiano ha consumato per molti anni olio dichiarato oggi incommestibile ».

In queste mie dichiarazioni è esplicita un'ampia riserva sulla discussa pronuncia della commissione degli alimenti, istituita presso il Consiglio superiore di sanità, del 18 dicembre 1959, a favore del procedimento di esterificazione, anche se esclusivamente applicato agli acidi grassi estratti da sansa di oliva e realizzato esclusivamente con glicerina pura. Ho diffusamente illustrato in Commissione di sanità le mie ragioni e non è qui il caso di ritornarvi, anche per non sembrare polemico.

Concordo, viceversa, con quella parte della pronuncia che ravvisa la necessità di una opportuna denaturazione sia delle materie prime (paste di sapone, ecc.) sia degli esterificati, eventualmente con marcatura a mezzo di radio-isotopi, procedimenti che comunque andranno operati in dogana e — in caso di esterificato — sull'olio di sintesi e non prima del procedimento, che nullificherebbe qualsiasi denaturazione. Per questo plaudo al provvedimento preso il 28 giugno scorso dal Ministero del commercio con l'estero, che ha resa obbligatoria la denaturazione con resinato sodico al 10 per cento di tutti i saponi sodici duri o allo stato pastoso. È la strada giusta per intensificare la lotta alle frodi in campo oleario; ma nel contempo, se si vorrà pervenire a sempre più attendibili risultati, occorrerà provvedere all'aumento degli organici ed all'aggiornamento della dotazione tecnica dei laboratori periferici di analisi.

Ringrazio il Senato che ci ha dato questo che è in definitiva solo un primo strumento per la valorizzazione dell'olio d'oliva nazionale, che una volta era conosciuto e ricercato nel mondo per le sue incomparabili qualità, mentre oggi l'Italia è (non sempre ingiustamente) sospettata all'estero come il grande centro di smistamento degli esterificati.

Ma bisogna avere il coraggio di togliere gli esterificatori dagli impianti di rettificazione e mettere sotto più rigido controllo gli industriali affinché non continuino a fabbricare clandestinamente esterificati della glicerina. I gliceridi di importazione dovranno poi venire fortemente denaturati, così da renderli permanentemente incommestibili.

Solo così, mettendo da parte concetti autarchici e protezionistici che sono assolutamente anacronistici, noi faremo il vero interesse sia dell'olivicoltura sia del consumatore italiano, e io traggio auspicio che dagli incentivi predisposti dal Governo nel « piano verde » per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

il miglioramento e il potenziamento delle produzioni pregiate l'olivicoltura nazionale sappia ricavare slancio per una propria non più dilazionabile riqualificazione.

Desidero, concludendo, affermare che è assolutamente infondato quanto si viene susurrando qui in aula che noi intendiamo con questi nostri interventi portare alle lunghe il dibattito per insabbiare la legge. Chi mi ha ascoltato e conosce la posizione da me presa in Commissione sanità sa benissimo che io mi sono sempre battuto per l'abolizione della esterificazione, che è un procedimento innaturale attraverso il quale possono perpetrarsi le peggiori frodi ai danni della pubblica salute, perché in presenza di esterificati il laboratorio chimico non è ancora in grado di pronunciarsi definitivamente. Perciò desidero dare atto al Governo della ferma volontà di portare urgentemente all'approvazione questa legge che è intesa a tutelare la salute pubblica. (*Applausi al centro*).

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Parlerò, come rappresentante di una regione che l'onorevole Bartole ha definito, agli effetti della presente legge, « sacrificata », e dei problemi umani e sociali connessi con questo provvedimento.

Il disegno di legge si propone due fini: la valorizzazione degli oli di pressione direttamente commestibili e la repressione delle frodi. Queste finalità non si possono non accettare, ma non si può non sottolineare il disagio che il conseguimento di esse determinerebbe per molti produttori, soprattutto in Calabria.

Quanto la mia regione sia interessata a questo problema è facile intuire se si pensa che la produzione olearia media della Calabria, seconda regione produttrice dopo la Puglia, si aggira sui 445 mila quintali, di cui l'85 per cento caratterizzato da alta acidità. Si potrebbe da parte di qualche puritano osservare che non si sa coltivare l'olivo in Calabria, che non si sa combattere l'invadenza della mosca olearia e che si lascia troppo a terra l'oliva dimodoché giacendo si contamina. Bisognerebbe rispondere a costoro che nella nostra regione l'olivo non è basso e gramo come altrove, ma alto, solenne e tale da consentire difficilmente la raccolta del frutto sui rami stessi della pianta. La giacenza a terra delle olive, poi, è un problema che ne attanaglia; non è che noi desideriamo che ciò si verifichi, ma la raccolta delle olive impone, oltre tutto il resto, problemi umani di emigrazione interna, ed interessa non poche cate-

gorie. Il problema delle raccoglitrici di olive in quella regione ha riflessi anche nel campo familiare, e si pone con accenti altamente drammatici; per la soluzione di tale problema non sarà mai sufficiente ciò che potremo fare e sul piano assistenziale e sul piano sociale.

Per essere ancora più breve — ed è questa una prova di quanto io sia sensibile all'invito rivolto dal Presidente — esporrò il problema in cifre: per la sola provincia di Reggio Calabria il danno è di oltre un miliardo, mentre per la Calabria intera esso raggiunge i 2 miliardi. A questo miliardo di minor ricavo va aggiunta la completa inattività di 23 impianti industriali. Si tratta di piccoli complessi industriali nati per il sacrificio di pochi modesti operatori, magari unitisi insieme. Andare incontro alle loro esigenze è atto di solidarietà al quale non possiamo sottrarci nei riguardi di chi ha impegnato a tal fine la sua attività, tutte le sue energie economiche, tutto il suo fido presso un istituto di credito; è un atto di solidarietà verso i più che mille operai esistenti in provincia, tutti altamente specializzati, verso i 2 mila operai della Calabria, verso i 10 mila operai di tutta Italia. Qualcuno potrà non andare incontro a questo mondo che pure cerca il suo pane attraverso il lavoro, invece che attraverso il grido e la protesta? Si tratta, in definitiva, di collaborare perché l'apporto che può essere dato da questa categoria non vada perduto nella ineluttabile dinamica della scienza e della trasformazione industriale.

Qui potrei anche domandarvi, ma non lo faccio per brevità, come mai per tanti anni sia stato possibile ricorrere al processo di esterificazione senza che nessuno abbia gridato allo scandalo, senza che comparissero sui giornali sotto titoli a più colonne articoli a carattere scandalistico. Ma è inutile guardare al passato.

Tralasciando di soffermarmi su altri aspetti di natura economica e sociale, non posso non dichiararmi d'accordo con l'ordine del giorno che la Commissione agricoltura ha votato all'unanimità, e che chiedo formalmente sia votato anche in aula, perché resti l'impegno da parte del Governo a predisporre quanto nell'ordine del giorno stesso è richiesto; in particolare l'impegno a dotare di maggiori stanziamenti le leggi esistenti, magari varando anche altri provvedimenti, in modo che specialmente per il Mezzogiorno e le isole si possa dar luogo, com'è detto appunto nell'ordine del giorno, ad una massiccia e sistematica lotta antiparassitaria, al rinnovamento degli impianti di oliveti già esistenti,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

attraverso il rinnovamento degli ulivi, scegliendo in ogni caso piante che per ragioni climatiche ed orografiche non possono essere quelle delle altre regioni; ad una più conveniente organizzazione dei sistemi di raccolta e di deposito di olive. È questo un fatto non soltanto tecnico, onorevole ministro, ma che interessa altamente categorie di raccoglitrice di olive, che interessa tanta umanità dolente per le vie non ancora compiute ed aperte in tanta parte della Calabria.

E non potrei concludere senza permettermi di proporre una variante, nel senso di integrare la lettera d) dell'ordine del giorno pensando a tutti coloro che hanno impegnato — come dicevo — le loro capacità produttive e fonti economiche nell'investimento in questi non grandi complessi industriali.

È stato già detto che molto resta ancora da pagare, mutui contratti con istituti di credito attendono ancora di essere estinti; se a questo si aggiunge il deprezzamento che nel corso di quest'anno vi è stato nei riguardi dell'olio estratto dalle sanse (si pensa che si sia oltre i 200 milioni di danno), a me pare doversi accettare, alla lettera d) dell'ordine del giorno, dopo le parole: «alla costruzione», l'aggiunta: «alla trasformazione e all'ammmodernamento degli impianti di estrazione», in modo che possa essere consentito il recupero del minimo di spese sostenute e non ancora soddisfatte.

Voglio augurarmi, pertanto, che pur sottoponendosi a quelle che sono le esigenze più vaste della comunità nel rispetto della salute dei singoli cittadini, non ci si dimentichi delle fondamentali esigenze di vita che tutta la regione calabrese in particolare vuole esprimere. Essa ha cominciato a svegliarsi dal sonno secolare, e questa iniziativa, pure se sfortunata nel suo stesso determinarsi, è chiaro segno di tale volontà.

È compito nostro, è responsabilità di governo operare in modo che questa iniziativa, questa attività, questa operosità possano sempre più esprimersi in termini di autonomia e di responsabilità, onde la soluzione del problema del Mezzogiorno per iniziativa degli stessi abitanti sia non più aspirazione costante, ma realtà palpitante. (*Applausi al centro*).

PRINCIPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Ricordo che noi socialisti in Commissione ci siamo dichiarati favorevoli al disegno di legge nel testo approvato dal Senato, convinti che se anche esso è lacunoso e spesso macchinoso, in definitiva rap-

presenta però un notevole passo in avanti per la normalizzazione del settore.

E mi sarei anche astenuto dal parlare sull'articolo 2, in quanto è chiara la nostra posizione contro gli oli esterificati, se in questa aula, da diverse parti politiche, non si fosse parlato degli interessi della Calabria che coincidono con il dichiarare commestibili gli oli esterificati. Calabrese anch'io e sensibile ai bisogni della mia terra, desidero precisare appunto in brevi parole il nostro orientamento. Non si difendono gli interessi della olivicoltura calabrese difendendo gli oli esterificati; non si difende l'economia della nostra terra non difendendo l'olio vergine di oliva. Chi veramente si vuole porre sul terreno di una strenua difesa di tutta l'economia calabrese, di una strenua difesa delle istanze di migliaia di lavoratori della terra interessati all'olivicoltura e della stessa vuole porsi sul terreno di difendere sul serio olivicoltura calabrese, che ha bisogno di prospettive moderne e ragionate... (*Interruzione del deputato Reale Giuseppe*). Saranno con noi anche molti democristiani che indubbiamente non la pensano come lei, che in quest'aula difende non gli olivicoltori della mia terra, ma un gruppo molto sparuto di speculatori.

Siamo contro la esterificazione perché essa è la porta attraverso la quale entra la frode. I benpensanti, onorevole Reale, quelli che qui e fuori di qui difendono la tesi che si sarebbe potuti arrivare a conclusioni diverse attraverso una maggiore vigilanza dello Stato, devono pensare (come dicevamo in Commissione, e l'onorevole Germani me ne può dare atto) che non si risolvono i problemi di fondo con soluzioni di vigilanza. I problemi, posti così, si aggravano nella loro sostanza e nelle conclusioni.

Come tecnico e calabrese, auguro prospettive diverse per l'olivicoltura calabrese. Noi calabresi non possiamo, volendo difendere gli interessi della nostra terra, giustificare l'arretratezza della nostra agricoltura. In Puglia, nelle province di Bari e di Brindisi, è stato risolto il problema della produzione di oli vergini a bassissima acidità aprendo le porte delle Puglie ad una tecnica razionale ed organica.

GERMANI, *Relatore*. Anche in certe zone della Calabria.

PRINCIPE. D'accordo: nella mia provincia di Cosenza, se vuole un preciso riferimento. Alla mia Calabria io auguro altre prospettive, e spero che il Governo proponga quanto prima un piano organico per l'agri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

coltura, con provvedimenti non settoriali, ma che investano nella loro interezza e organicità i problemi dell'agricoltura. Chiediamo provvedimenti per l'olivicoltura in ordine agli impianti, alle varietà, alla concimazione, agli innesti, alla potatura, alla coltura specializzata dell'olivo, perché la piaga, la cancrena della nostra olivicoltura è quella di avere varietà scadenti e non adatte al clima della nostra terra. Il più delle volte le nostre maestranze ignorano la tecnica della potatura. Chi concima ottiene sempre le olive, chi pota l'ulivo molte volte gliele strappa. E con amarezza noi calabresi dobbiamo dire che la potatura non è stata intesa come un atto chirurgico attraverso cui si dà vitalità e potenza produttiva alla pianta. Proprio per non avere maestranze abituate alla tecnica della potatura si è finito con l'intralciare la potenza e la vitalità della pianta.

Per la nostra Calabria ci auguriamo che quanto prima siano studiate provvidenze organiche per la lotta antiparassitaria e antiacida in ispecie, se è vero che l'alta acidità è dovuta per il 90 per cento dei casi agli attacchi della mosca olearia che in alcune zone della Calabria investe la vitalità degli ulivi. Non siamo più a 20-30 anni fa. La mosca olearia si combatte bene, soprattutto dal punto di vista fisiologico: gli esteri fosforici hanno risolto il grave problema. Fino a pochi anni fa, quando facevamo esperimenti con l'estere fosforico, sentivamo dirci che questo trattamento comportava conseguenze negative sulla salute dei consumatori. Oggi è dimostrato che la lotta antiacida con esteri fosforici non solo risolve il problema della lotta contro la mosca olearia, ma non comporta conseguenze negative per la salute umana.

I provvedimenti che auguriamo per la Calabria devono tendere ad una lotta razionale antiacida e antiparassitaria. Mi meraviglio che, mentre in altri campi si fa la lotta antiparassitaria (per esempio, in agrumicoltura la lotta contro la coccinella, ecc.), non vi debba essere la lotta contro la mosca olearia. Arriviamo allora ai consorzi, ai contributi; studiamo tutte le provvidenze che possono rendersi necessarie. Soprattutto vi sia, per la nostra Calabria, l'obbligo fondamentale della lotta alla mosca dell'olivo. Auguriamoci altresì che vengano eliminati gli antiquati mezzi di molitura e frangitura, per arrivare al frantoio moderno. Solo così risolveremo il problema di fondo della nostra olivicoltura. Quanto più e quanto meglio sapremo difendere l'olio puro derivante dalla pressione e manipolazione delle olive, tanto più e tanto

meglio difenderemo gli interessi preminenti della Calabria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti proposti all'articolo 2?

GERMANI, Relatore. Devo ricordare anzitutto alla Camera che la Commissione di agricoltura ha dedicato al provvedimento in esame ben dieci sedute, dal 22 gennaio di questo anno al 19 febbraio. Il testo proposto dalla Commissione di agricoltura ha avuto il parere favorevole delle Commissioni dell'industria, dell'igiene e sanità e della giustizia. La Commissione di giustizia ha proposto alcune modificazioni, delle quali abbiamo tenuto il debito conto. La relazione, che è del presidente della Commissione, è stata presentata alla Camera il 16 maggio e il provvedimento è stato posto all'ordine del giorno dal Presidente della Camera da quattro o cinque mesi. Vicende varie non hanno consentito di esaminarlo prima, per cui si è giunti a questa affrettata discussione. Tuttavia, la Camera è perfettamente informata sulla sostanza del provvedimento.

Oltre alla classificazione degli oli di oliva, che mira alla tutela del prodotto nella sua produzione e nel suo commercio, vi è la questione della esterificazione: se cioè sia consentito portare alla rettificazione gli oli attraverso il procedimento della esterificazione. I tecnici hanno illustrato il processo di esterificazione. Questo è un processo per se stesso amorfo: se fosse adoperato mediante altri oli di oliva o oli di sansa di oliva, potrebbe essere ammesso, perché il gliceride sarebbe ricomposto con elementi dell'olio. Purtroppo nella pratica succede che, invece di usare la sostanza ricavata dalle olive attraverso la spremitura o la rettificazione, si usano le sostanze più disparate di origine vegetale ed anche animale: si adoperano, per esempio, paste di saponificazione. Anche recentemente la stampa ha denunciato taluni fatti, come l'importazione di paste di saponificazione che per via sono andate disperse e sono probabilmente entrate nel circolo degli oli di oliva. A tale proposito si è parlato di operare, in questo settore particolare della repressione delle frodi e della tutela del commercio degli oli di oliva, solo attraverso un sistema di controlli. Ma veramente l'esperienza dimostra come sia difficile realizzare tali controlli, e come sia necessario che questi siano appoggiati su precise disposizioni limitatrici e proibitive.

Anzi, a questo riguardo occorre osservare come l'attuale disegno di legge si occupi della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

esterificazione riferita agli oli di oliva; ma naturalmente il problema è più vasto e tocca in genere gli oli vegetali. Anche per questi è necessario provvedere, poiché valgono per essi le stesse ragioni che sono valide per gli oli di oliva. Desidero chiedere al Governo che ci dia al riguardo precisa assicurazione.

I produttori di olio di oliva hanno tutto da guadagnare quando si produca vero olio di oliva, quando la denominazione di olio di oliva sia riservata veramente a questo prodotto e non vi siano alterazioni. Sono d'accordo con l'onorevole Principe e con gli altri colleghi per quanto a tale proposito hanno espresso in questa sede.

È stato ricordato il parere del Consiglio superiore di sanità e quanto esso ha affermato nel dicembre dell'anno scorso a proposito della commestibilità degli oli derivanti dal processo di esterificazione. Il Consiglio superiore ha posto condizioni assai precise, di cui si fa cenno anche nella relazione, dove si dice che le deviazioni possibili attraverso la esterificazione influiscono sulla commestibilità, quando l'olio di esterificazione non risponde alle condizioni igienico-sanitarie relative alla natura degli acidi grassi utilizzati, alla purezza della glicerina impiegata, alla assenza di tracce delle sostanze adoperate per la lavorazione, la cui presenza sarebbe dannosa all'organismo.

Di fronte alla difficoltà di garantire la genuinità e la innocuità del prodotto, bene ha fatto il Senato — ed ora ripete la Commissione dell'agricoltura della Camera col parere favorevole delle altre Commissioni interessate — a dichiarare non commestibili gli oli derivanti da processi di esterificazione o di sintesi, o comunque da altri metodi diversi da quelli della neutralizzazione con alcali.

Esiste, invero, un problema che riguarda talune zone dell'agricoltura meridionale e specialmente la Calabria, sia pure in parte, e parte della Sicilia. In queste zone l'applicazione della esterificazione ha consentito un maggior reddito dalle sanse, che verrebbe parzialmente a mancare con la nuova legge. Bisogna però rilevare che, se può esservi questo danno immediato, l'olivicoltura di quelle zone potrà ricavare un positivo e sostanziale beneficio dal miglioramento nella coltivazione, nella raccolta, nella preparazione del prodotto, cui dovrà provvedersi per superare quella condizione di minore efficienza in cui esse si trovano e che l'esterificazione non ha certo condotto a migliorare.

A questo fine la Commissione agricoltura, con voto unanime, si onora di presentare alla

Assemblea l'ordine del giorno che è trascritto nella relazione e che desidero rileggere:

« La Commissione per l'agricoltura, considerato che la nuova legge sulla classifica degli oli di oliva, pur necessaria per disciplinare il settore, pone la produzione olearia di alcune zone del Mezzogiorno e delle isole in situazione di notevole difficoltà, a causa delle sfavorevoli condizioni in cui vi si svolge la olivicoltura;

ritenuto che per il miglioramento della produzione olearia di tali zone, non sono sufficienti gli sforzi pur notevoli dei produttori, ma si rende necessario un particolare ed ingente intervento da parte dello Stato;

tenuto conto che in tal modo si renderà altresì possibile il mantenimento e l'estensione di una coltura tipica e di alto pregio, particolarmente nelle zone aride e collinari, nelle quali altre colture redditizie non possono essere introdotte e diffuse,

invita il Governo a predisporre:

1°) attraverso maggiori finanziamenti delle leggi esistenti e nei nuovi provvedimenti per lo sviluppo agricolo, particolari adeguati interventi a favore degli olivicoltori del Mezzogiorno e delle isole, con preferenza per le piccole e medie aziende, sia nella forma di sussidi in conto capitale sia come contributo nel pagamento degli interessi su mutui destinati:

a) ad una massiccia e sistematica lotta antiparassitaria da attuarsi anche eventualmente in forma obbligatoria;

b) al rinnovamento degli impianti di oliveti già esistenti, dove sia necessario, ed alla più razionale coltivazione;

c) ad una più conveniente organizzazione dei sistemi di raccolta e di deposito delle olive;

d) alla costruzione ed all'ammodernamento degli impianti di estrazione, di rettifica e di conservazione dell'olio;

2°) a carico dello Stato, l'organizzazione di una continuativa e qualificata assistenza tecnica nel campo dell'olivicoltura meridionale ».

Per altre considerazioni mi riporto alla relazione scritta, dichiarando che non sono favorevole, nell'interesse dell'olivicoltura calabrese oltre che di quella di tutta Italia, agli emendamenti proposti, salvo taluni, su cui mi riservo di esporre il pensiero della Commissione; e prego la Camera di dare il suo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

voto favorevole al testo approvato dal Senato e di accogliere le proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo si rimette a quanto ha detto l'onorevole relatore.

In un primo tempo il Governo aveva presentato due disegni in cui riteneva di aver offerto un metodo sufficiente per un'adeguata tutela nei confronti delle esterificazioni; e faccio particolare riferimento all'altro disegno di legge che mi auguro venga il più rapidamente possibile approvato dalle due Camere, essendo necessario e strumentale per l'efficacia di questo.

Di fronte alle preoccupazioni che sono state prospettate anche in sede parlamentare; di fronte al testo votato e trasmesso dal Senato; di fronte all'ampiezza dei consensi delineatasi nelle Commissioni che hanno esaminato il provvedimento, il Governo accetta il testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Amadeo, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

AMADEO. Li mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Tripodi, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TRIPODI. Li mantengo.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Noi siamo contrari all'emendamento Tripodi e favorevoli all'articolo 2 nel testo della Commissione per le seguenti ragioni. Innanzitutto, noi addebitiamo al Governo il fatto che ancora si discuta della questione dell'olio di oliva: basta guardare la data di presentazione delle varie proposte. Vi è una proposta Natta che risale al 18 luglio 1958, preceduta da un'altra del febbraio dello stesso anno. Il Governo ha subito le pressioni degli industriali a proposito delle esterificazioni. Che queste pressioni vengano esercitate, è provato dal fatto che il Governo si disinteressa del disegno di legge diretto ad evitare che gli oli esterificati entrino nella circolazione dell'olio di oliva.

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi consenta, onorevole Miceli. Nel dicembre scorso, su proposta del senatore Terracini, il Senato staccò quel disegno di legge da quello oggi in esame. Nel febbraio successivo il Governo chiese che fosse ripreso in esame, ma il Senato, se non erro quasi alla

unanimità, deliberò che si dovesse attendere prima l'approvazione dell'attuale disegno di legge. Questo per la verità.

MICELI. Per quanto riguarda le questioni di indole tecnica, condividiamo quanto è stato detto da parte dell'onorevole Bartole e dal presidente della Commissione. In merito alle ragioni economiche, in specie per il Mezzogiorno, crediamo che abbiano torto quei colleghi che credono di salvaguardare l'olivicultura meridionale agganciandosi alle tesi degli industriali esterificatori, della Gaslini in prima linea, che è stata la matrice di queste esterificazioni.

Noi riteniamo — e l'ordine del giorno approvato all'unanimità in Commissione indica la via da seguire — che l'olivicultura meridionale non possa e non debba essere mantenuta in uno stato di arretratezza, con la produzione di sanse ad alta acidità e con impianti di estrazione insufficienti; ma debba e possa raggiungere il livello di altre zone. È inutile che l'onorevole Tripodi porti l'esempio di olivi alti 20 metri: non vi è nessuna tecnica che non conosca la possibilità di un razionale utilizzo anche di quelle olive.

L'olivicultura meridionale, e calabrese in particolare, può e deve essere protetta attraverso provvedimenti che vadano nel senso del progresso e non del regresso. Noi crediamo che il più grave danno per l'olivicultura meridionale, e calabrese in specie, sarebbe quello di mantenere l'opinione pubblica in questo stato di avversione all'olio di oliva, per tutte le sofisticazioni che in nome delle esterificazioni si compiono, deviando il gusto della maggioranza degli italiani dall'olio di oliva e indirizzandolo verso altri prodotti grassi, vegetali e animali.

Per questi motivi noi siamo favorevoli all'articolo 2 nel testo della Commissione ed al complesso della legge, e siamo contrari a tutti gli emendamenti, e ciò al fine di evitare che in Senato sorgano altri appigli per eventuali nuove dilazioni.

LUCIFERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. È mia personale convinzione, al di sopra di tutte le polemiche che io non posso condividere in pieno, onorevole Miceli (e credo che i colleghi che hanno parlato a favore dell'emendamento abbiano parlato per intima convinzione e non a tutela di particolari interessi), che garantire la qualità del prodotto sia di per sé un incitamento a migliorare la produzione e sia una delle ga-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

ranzie per il migliore sviluppo dell'olivicoltura calabrese.

Ecco perché come calabrese non posso che associarmi a coloro i quali vedono in questo provvedimento un primo passo per avviare la produzione calabrese ad un progresso sempre più moderno. Ed è con questo spirito che voterò a favore del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Amadeo, diretto ad aggiungere, al primo comma, alle parole: « al prodotto ottenuto da olio lampante », le parole: « e da olio lavato ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Amadeo, diretto a sopprimere, al secondo comma, le parole: « e da olio lavato ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tripodi, soppressivo del quarto comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento subordinato Tripodi, diretto a sostituire il secondo comma con il seguente:

« Sono considerati non commestibili gli oli derivanti da processi di esterificazione o di sintesi in quanto prodotti da materie prime diverse dall'olio di oliva, dagli oli estratti con solventi dalle sanse di oliva e dai sottoprodotti della lavorazione degli oli di oliva ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« È denominato « olio di oliva » il prodotto ottenuto dalla miscela di oli di oliva vergini con olio di oliva rettificato, purché non contenga più del 2 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico.

È denominato « oli dio sansa e di oliva » il prodotto ottenuto dalla miscela di olio di sansa rettificato con oli di oliva vergini, purché non contenga più del 3 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tripodi, Roberti, Sponziello, Nicosia, Gonella Giuseppe, Cucco, Michelini, De Marzio, Calabrò e Delfino hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « olio di oliva », con le altre: « olio fino di oliva ».

Hanno proposto altresì di sostituire, al secondo comma, le parole: « olio di sansa e di oliva », con le altre: « olio di oliva comune ».

L'onorevole Tripodi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

TRIPODI. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

VIALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIALE. L'articolo che ci accingiamo a votare contiene una delle disposizioni più importanti della legge dopo quella concernente la dichiarazione di non commestibilità dell'olio esterificato.

Valga, per convincersene, la considerazione che circa il 70 per cento della produzione nazionale è costituita da olio che non può essere considerato vergine agli effetti della sua immissione in commercio: esso è considerato dalla legge, pur trattandosi di olio vergine di pressione, come olio lampante e viene reso commestibile esclusivamente attraverso la cosiddetta raffinazione di cui all'articolo 2 del disegno di legge, assumendo la denominazione di « olio di oliva rettificato ».

Come tale, però, non è immesso, se non raramente, al consumo, ma forma oggetto di scambio tra industriali raffinatori e commercianti per essere miscelato con olio di oliva vergine extra, dando vita a quel prodotto che nel decreto-legge del 1936, tuttora in vigore, è denominato « olio fino di oliva » e che il Senato ha invece declassato, io sostengo ingiustamente, denominandolo « olio di oliva comune ».

Si sarebbe dovuto mantenere, invece, la denominazione della vecchia legge o, quanto meno adottare per questo prodotto la denominazione di « olio puro di oliva » come quella che più corrisponde alla realtà delle cose e perché conforme a quella adottata in campo internazionale.

A questo proposito debbo segnalare, onorevoli colleghi, che la Spagna, nostra grande concorrente nel campo degli oli di oliva, con decreto del ministero del commercio, direzione generale del commercio estero, in data 27 luglio 1960, ha approvato, richiamandosi alle convenzioni internazionali, nuove norme che stabiliscono, fra l'altro, la nuova classificazione commerciale degli oli di oliva. Or bene, in questa classificazione troviamo che viene denominata « olio di oliva puro » la miscela di olio puro di oliva vergine e di olio puro di oliva raffinato.

Al Senato il senatore Monaldi, in cortese polemica col senatore Salari, affermava, con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

l'autorità che gli deriva dall'essere un eminente medico, che gli oli lampanti sono oli vergini i quali non sono commestibili per il sapore difettoso e per avere un'acidità superiore ai quattro gradi ma che tuttavia le operazioni necessarie a renderli commestibili non ne alterano gli attributi essenziali. Di tal che, se essi vengono accoppiati ad oli vergini extra, come in effetti avviene, il prodotto che ne deriva mantiene evidentemente la sua purezza nel senso che in esso non sono contenute sostanze diverse dall'olio ricavato dalle olive.

Senonché, anche su questo punto, onorevoli colleghi, come del resto su quello di sostituire al termine « rettificato » dell'articolo 2 quello di « raffinato » usato in campo internazionale (tanto vero che esso è stato adottato da una convenzione internazionale cui partecipa anche l'Italia), allo scopo di trovare l'accordo in Commissione ed affrettare così, preoccupato anche del successivo suo iter, l'approvazione della legge (anche se, detto tra parentesi, di essa abbiamo più di un motivo per dichiararci non del tutto soddisfatti), ho rinunciato, insieme con numerosi altri colleghi, ad insistere perché fosse mantenuta la denominazione di « olio puro di oliva », come è nella legge che sta per essere abrogata, per accettare invece la dizione più semplice di « olio di oliva », sopprimendo l'aggettivo « comune ».

Teniamo presente, onorevoli colleghi, che quello contemplato dall'articolo 3 è l'olio di oliva che alimenta l'80 per cento del consumo nazionale e quasi il 100 per cento di quello estero. Esso ha valorizzato la nostra produzione consentendo l'utilizzazione dell'olio di oliva raffinato proveniente dall'olio vergine di oliva lampante, e dando vita a quei prelibati tipi costanti preferiti dall'enorme maggioranza di ogni paese.

Perché, dunque, dovremo declassare questo olio attribuendogli il non giustificabile attributo « comune » generalmente inteso come termine dispregiativo, mentre è la base delle inconfondibili marche più pregiate del mondo? Il danno ricadrebbe innanzi tutto sugli olivicoltori, specialmente su quelli meno provveduti nelle loro tecniche di coltivazione, di raccolta, di conservazione e frangitura delle olive, i quali vivono ed operano purtroppo, onorevole Reale, non soltanto nel Mezzogiorno, ma un po' in tutte le regioni olivicole d'Italia, non esclusa la mia Liguria, dove i piccoli produttori coltivatori diretti, ai quali va il mio solidale pensiero, continuano a sopportare nella povertà della monocultura dell'olivo, che occupa tanta parte del territorio della mia

regione, le fatiche mal ricompensate di un lavoro iniziato dai loro avi, i quali, con la tenacia propria della gente ligure, ridussero a terrazze l'aspro pendio della collina coprendolo di olivi.

Di essi, come di tutti questi produttori, in qualsiasi parte della nazione si trovino, dobbiamo preoccuparci. Tutelare il frutto delle loro fatiche è un dovere al quale non possiamo sottrarci per evidenti ragioni sociali, oltre che per un motivo di coerenza giustamente rilevato dall'onorevole relatore quando ha fatto riferimento, nella sua pregevole relazione, alle provvidenze disposte dallo Stato in favore della olivicoltura.

Non dobbiamo, inoltre, dimenticare che è tuttora in vigore una legge dello Stato (legge 14 febbraio 1951, n. 144), che sottopone a divieti ed a rigorose limitazioni, cui corrispondono altrettanto severe sanzioni, l'abbattimento delle piante di ulivo. Ora, si cadrebbe nell'assurdo e peggio se venisse negata una efficiente tutela al prodotto di una pianta della quale — unico esempio in Italia — la legge impone rigorosamente la conservazione.

Il danno derivante dal declassamento dell'olio di oliva miscelato si estenderebbe, inoltre, con una notevole incidenza, ove si tengano a mente le percentuali più sopra ricordate, anche all'industria ed al commercio dell'olio, e, pertanto, a considerevole parte dell'economia nazionale.

Mi sia consentito, a questo proposito, sottolineare l'importanza preminente che in campo nazionale e mondiale hanno assunto l'industria ed il commercio imperiesi nel settore dell'olio di oliva, frutto di secolare esperienza, di geniale iniziativa ed indomita volontà. Nello svolgimento di queste tre attività, della produzione, dell'industria e del commercio, che nella provincia di Imperia si può dire siano una cosa sola, trova alimento la vita di migliaia di lavoratori. Orbene, tutte queste categorie di cittadini debbono essere tutelate nei loro legittimi interessi. Ma a siffatto dovere non adempiremmo, onorevoli colleghi, se venisse mantenuto il denunciato declassamento. La Commissione agricoltura, su conforme parere della Commissione industria e commercio, è stata unanime nell'accettare l'emendamento. Per tutte queste ragioni confido che gli onorevoli colleghi vorranno votare l'articolo 3 nel testo della Commissione.

CERAVOLO DOMENICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Penso che questo punto, insieme con quello della proibizione

della esterificazione, rappresenti uno dei punti cardine della legge. Ora, quando noi abbiamo eliminato il termine « comune » entriamo in contraddizione con noi stessi. Perché gli obiettivi che la legge si propone sono tre: eliminare le sofisticazioni, migliorare la qualità dell'alimentazione degli italiani, difendere un prodotto pregiato dell'agricoltura. Questi i tre concetti ispiratori della legge.

In questi giorni, da quando la legge è stata approvata dal Senato, abbiamo assistito a pressioni di ogni genere che venivano da determinati ambienti, da determinati gruppi, perché si eliminasse questa definizione di « comune » che avrebbe, secondo loro, deprezzato questo prodotto.

Ora, eliminando la dizione « comune », finiamo praticamente per appoggiare la candidatura di questo olio miscelato a diventare il re commerciale degli oli, anche a detrimento dei vari tipi di oli vergini che vorremmo invece tutelare. (*Interruzione del relatore Germani*). In tal modo siamo in contraddizione con l'abolizione della esterificazione, perché ella stesso, onorevole relatore, ha poco fa accennato che se avessimo avuto la garanzia che il processo di esterificazione si basasse esclusivamente su materiale prodotto dalle olive, l'olio esterificato non sarebbe stato definito incommestibile.

Ora, direi che ciò non è esatto, perché forse potremmo dire, e a proposito di oli raffinati e a proposito di oli esterificati di provenienza olivare, che non si tratta di incommestibilità, ma di una commestibilità che non aiuta certamente l'organismo, che non è favorevole all'organismo e che non è altamente biologica.

Questo è il punto, perché possiamo bere, come abbiamo bevuto, oli esterificati, anche se non provenienti da olio di oliva, senza che ad alcuno venga il torcicollo: il che prova che la commestibilità esiste; è invece la qualità biologica che interessa, perché si tratta di un prodotto inerte, mentre vogliamo un prodotto vivo dal punto di vista biologico, che elevi l'alimentazione degli italiani.

Quindi, ad un certo punto l'olio esterificato e l'olio raffinato, per chi conosca il processo di raffinazione, non sono cosa molto diversa. La esterificazione la proibiamo, a differenza della raffinazione, perché si presta di più alle sofisticazioni, alla immissione di oli di provenienza la più varia e la più declassata; però dal punto di vista del valore biologico l'olio esterificato è uguale all'olio raffinato, perché la raffinazione passa attraverso

un processo che va dall'immissione dell'acido solforico all'uso di terre decoloranti, di soda caustica, di vapore acqueo a 280 gradi, che certamente non lascia le sostanze pregiate che sono nell'olio di oliva. Quando arriviamo alla fine, all'olio esterificato o all'olio raffinato, non abbiamo più oli di oliva, ma grassi di oliva, nell'ipotesi che siano di provenienza olivare.

Ed allora, quando, riferendoci all'olio comune di oliva che dovrebbe risultare dalla miscela di olio vergine con olio rettificato, pensiamo che si debba valorizzare questo prodotto, veniamo a valorizzare non l'olio nella sua accezione completa, ma una miscela che spesso rasenta l'80-90 per cento di olio rettificato ed il 10 per cento di olio vergine di oliva, una miscela che si potrebbe proprio chiamare grasso di oliva tagliato con olio vergine. Non è più olio, perché quando diciamo olio ci riferiamo ad un prodotto che ha le vitamine, le cefaline, un corteo di sostanze che integrano, direi, la sostanza dell'olio di oliva. Quando lo abbiamo raffinato o quando lo abbiamo esterificato, tutti questi elementi che caratterizzano l'olio di oliva non esistono più, e quindi valorizziamo un prodotto, ingannando — bisogna pur dirlo — la buona fede dei consumatori. Eppure si tratta dell'olio destinato a raggiungere la massima diffusione nel commercio, perché, attraverso la pubblicità, attraverso la radio e la televisione, si forma un gusto psicologico per questo olio che non ha sapore e che potrebbe essere benissimo avvicinato agli oli di semi. Gli oli di semi, da un punto di vista biologico, anzi, diventano più vivi ed efficaci di questa miscela che avrebbe il 90 per cento di olio inerte, semplicemente grasso e non, invece, olio nella accezione naturale del termine.

Quindi, valorizzando quest'olio veramente torniamo indietro e cadiamo in contraddizione. Questo che doveva essere l'ultimo olio, diventerà il più diffuso. Non ci dobbiamo muovere sulla base di impulsi economici e commerciali che abbiamo sentito affiorare e premere in tutto questo tempo; ci dobbiamo muovere avendo di mira lo scopo della legge, quello di difendere l'agricoltura e ciò si ottiene valorizzando il prodotto genuino dell'oliva.

Ricordo anche che l'industria della raffinazione è sorta come sussidiaria, per recuperare le parti difettose del prodotto; invece quest'industria, che doveva essere sussidiaria alla vera produzione agricola, sta diven-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL' 11 OTTOBRE 1960

tando industria fondamentale, mentre quella dell'olio vergine assume aspetto sussidiario rispetto alla produzione industriale e allo smercio dell'olio. Il settore industriale comprerà così oli difettosi da tutto il mondo per propinarceli per l'80-90 per cento, perché nessun analista può individuare quanto olio raffinato vi sia in quello immesso in commercio. Quando si aggiunge una parte di olio vergine, tanto per integrare la formula di uno dei tanti oli nazionali, si ottiene un olio che non potrà essere analizzato perfettamente per sapere se sia costituito per il 90 per cento di grasso inerte e per il 10 per cento di olio vergine d'oliva. Questo è il punto, e ciò a mio avviso è una vera contraddizione! Noi socialisti ci saremmo anzi preoccupati di mettere in rilievo proprio questo, se avessimo avuto più tempo, perché gli agricoltori, i coltivatori diretti e i piccoli proprietari, specialmente del Mezzogiorno, si domandano se noi stiamo facendo una legge per gli industriali o una legge per l'agricoltura.

Tutti gli argomenti portati a proposito della esterificazione sappiamo che non hanno valore e che potrebbero essere portati indirettamente anche a proposito dell'olio raffinato introdotto nelle miscele; e non hanno alcun valore proprio, perché il sistema migliore per aiutare l'agricoltura a bastare a se stessa e ad essere responsabile della maggior parte possibile della produzione e distribuzione dell'olio in Italia è valorizzare al massimo quest'olio a detrimento degli oli industriali.

GERMANI, *Relatore*. Il gusto preferisce l'olio miscelato.

CERAVOLO DOMENICO. Gusto artefatto! Perché quando ella mi parla di un gusto che si è creato all'infuori delle nozioni igieniche, alimentari e biochimiche, ella praticamente rileva che purtroppo in Italia si fa poca propaganda per le cose buone e sane. Anche il Ministero della sanità dovrebbe cercare di modificare quel gusto che, invece, le industrie cercano di deviare a favore dei propri interessi commerciali. Quindi, questa del gusto passivo non è una ragione che dovremmo assecondare! Il che poi praticamente vorrebbe assecondare interessi che non sono molto passivi, bensì attivi a danno dell'agricoltura. E purtroppo dobbiamo prendere atto che in questo campo si viene a deliberare in parallelo con una richiesta che viene da gruppi di pressione che hanno lucrato moltissimo in tutti questi anni a danno della salute dei cittadini e dell'agricoltura italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli 4, 5, 6 e 7, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 4.

Ai fini dell'attribuzione delle denominazioni di « olio di oliva rettificato » e di « olio di sansa di oliva rettificato » si intendono:

a) per olio lampante l'olio ottenuto meccanicamente dalle olive, il quale non abbia subito manipolazioni chimiche ed all'esame organolettico riveli odori disgustosi, come di rancido, di putrido, di fumo, di muffa, di verme e simili, oppure contenga più del 4 per cento in peso di acidità espressa come acido oleico;

b) per olio lavato l'olio ottenuto da lavaggio con acqua della sansa di oliva;

c) per olio estratto con solventi l'olio ottenuto dal trattamento della sansa di oliva con solventi.

(*È approvato*).

ART. 5.

È vietato vendere, detenere per la vendita o mettere comunque in commercio, per il consumo alimentare, gli oli che non posseggano le caratteristiche prescritte dagli articoli 1, 2 e 3 o che all'analisi rivelino la presenza di sostanze estranee, ovvero diano reazioni o posseggano costanti chimico-fisiche atte ad indicare la presenza di olio estraneo o di composizione anomala.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste terrà sistematicamente aggiornato l'elenco ufficiale dei metodi di analisi per la lotta contro le frodi.

È altresì vietato vendere, detenere per la vendita o mettere comunque in commercio per il consumo alimentare gli oli di cui agli articoli 1, 2 e 3 con denominazione diversa da quella in essi prescritta.

(*È approvato*).

ART. 6.

Si considerano messi in commercio per il consumo alimentare gli oli che si trovano nei magazzini di vendita sia all'ingrosso che al minuto e quelli confezionati ovunque si trovino.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

Le denominazioni di cui agli articoli 1, 2 e 3 debbono essere indicate nei documenti commerciali e apposte sui recipienti contenenti gli oli, nei modi e con le forme prescritte nel regolamento approvato con regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, per l'esecuzione del decreto-legge 15 ottobre 1925, numero 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562 e successive modificazioni.

(È approvato).

ART. 7.

Fatti salvi gli accordi internazionali, è vietata l'importazione degli oli di oliva rettificati, dell'olio di sansa di oliva grezzo e rettificato, delle miscele di olio di oliva vergine con oli rettificati, dei sottoprodotti della lavorazione dell'olio di oliva, delle oleine, delle paste di saponificazione nonché dei saponi in massa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 8.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Chiunque viola le disposizioni di cui all'articolo 5 della presente legge è punito con la multa di lire 200.000 per ogni quintale di olio e con la reclusione fino ad un anno.

Nei casi di particolare gravità le pene sono raddoppiate.

Se il fatto è commesso dal produttore diretto che abbia venduto modeste quantità del suo prodotto, la pena è della ammenda sino a lire 300.000 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Amadeo Aldo, Corona Giacomo, Viale, Bartole, Bolla, Mattarelli Gino, De Maria, Gorrieri Ermanno, Zugno e Sinesio hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « per ogni quintale », le parole: « e frazione di quintale ». Hanno proposto altresì di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « fino ad un anno », le parole: « Ove il fatto sia di lieve entità le pene sono diminuite fino alla metà ».

L'onorevole Amadeo ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

AMADEO. L'emendamento all'articolo 8 ha lo scopo di dare la possibilità al giudice di comminare sanzioni adeguate all'entità e alla diversa natura delle frodi. Avrei preferito un emendamento più chiaro e ben collegato all'articolo 5, nel quale si sarebbero dovute nettamente differenziare la natura e l'entità delle infrazioni, a mio avviso, di due specie, e

cioè: a) vendere olio di oliva con denominazioni diverse da quelle stabilite dalla presente legge o non rispondenti alle caratteristiche previste per ciascuna denominazione (per esempio, come olio soprafino vergine d'oliva, un olio che abbia un indice di acidità di gradi 1,7, che per legge è invece denominato olio fino vergine d'oliva; b) vendere, come olio di oliva, olio di semi o qualsiasi altro olio non d'oliva, oppure una miscela di olio d'oliva con olio di altra provenienza: spacciare quindi un prodotto per un altro.

La diversa entità delle due infrazioni, a mio avviso, richiede un trattamento repressivo differenziato, tenendo anche nella dovuta considerazione che per il reato della prima specie si può trattare, talvolta, non di frode, ma di errore ed anche di alterazione naturale suscettibile nel tempo di modificare il grado di acidità e quindi di spostare da una categoria ad un'altra il prodotto, dati anche i limiti ristrettissimi entro cui sono configurati i vari tipi d'olio. L'emendamento proposto, anche se a mio avviso non del tutto rispondente alle sopradette esigenze di giustizia, consente tuttavia al giudice una discriminazione ed un adeguamento delle sanzioni alla diversa natura e alla diversa entità della frode.

PRESIDENTE. Onorevole Amadeo, nella ipotesi che la violazione alle disposizioni di cui all'articolo 5 si riferisca a un quintale e mezzo, per esempio, la multa dovrà essere di 200 mila o di 400 mila lire? Questo le chiedo per una maggior chiarezza del testo.

AMADEO. In tal caso dovrà essere applicata la multa di 400 mila lire.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

GERMANI, *Relatore*. La Commissione accetta gli emendamenti. Il primo emendamento Amadeo tende a consentire che si applichi la multa di 200 mila lire quando la produzione di olio in frode è fatta per quantità inferiore al quintale; così, se invece di un quintale si tratta, per esempio, di 50 o 60 chili, si deve applicare la multa di 200 mila lire; se si tratta di un quintale e mezzo, si deve applicare la multa come se la quantità di olio prodotto in frode fosse due quintali.

PRESIDENTE. Penso che la dizione più esatta dovrebbe essere: « o frazione di quintale ». Comunque, la formula sarà precisata in sede di coordinamento.

Il Governo?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è favorevole agli emendamenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Amadeo.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Amadeo.

(È approvato).

In seguito alle votazioni fatte, l'articolo 8 risulta così formulato:

« Chiunque viola le disposizioni di cui all'articolo 5 della presente legge è punito con la multa di lire 200.000 per ogni quintale e frazione di quintale di olio e con la reclusione fino ad un anno. Ove il fatto sia di lieve entità le pene sono diminuite fino alla metà.

Nei casi di particolare gravità le pene sono raddoppiate.

Se il fatto è commesso dal produttore diretto che abbia venduto modeste quantità del suo prodotto, la pena è della ammenda sino a lire 300.000 ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 9, 10, 11 e 12, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 9.

Chiunque viola le disposizioni di cui all'articolo 6, secondo comma, è punito con l'ammenda fino a lire 1 milione.

(È approvato).

ART. 10.

Chiunque viola le disposizioni di cui all'articolo 7 della presente legge è punito con la reclusione fino a 3 anni e con la multa da lire 2.000.000 a lire 10.000.000.

(È approvato).

ART. 11.

Nelle ipotesi previste dagli articoli 8, 9 e 10 della presente legge, la merce è confiscata ai sensi dell'articolo 240 del codice penale e si applica l'articolo 518 dello stesso codice.

(È approvato).

ART. 12.

Le disposizioni della presente legge si applicano anche agli oli di oliva commestibili importati dall'estero.

(È approvato).

GERMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore*. Chiedo la votazione dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione. Accetto l'aggiunta proposta dall'onorevole Reale alla lettera d): « alla costruzione, alla trasformazione e all'ammodernamento degli impianti di estrazione ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non so se obiettivamente il Governo possa accettare la proposta Reale di contribuire addirittura alla trasformazione degli impianti che sono stati fino ad oggi impiegati per la esterificazione. Sarebbe una cosa strana.

GERMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore*. È stato fatto presente che vi sono impianti che sono stati creati per l'esterificazione, finora consentita, i quali non potranno più operare l'esterificazione. Poiché questi impianti dovranno trasformarsi applicando i criteri della legge, mi parrebbe accettabile la proposta di agevolare la trasformazione anche avvalendosi delle provvidenze governative.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Trattandosi di materia non di mia competenza, non sono in grado di dire se esistano provvidenze di tal genere. Potrei al massimo accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

GERMANI, *Relatore*. Dopo le osservazioni del ministro chiedo che si voti il testo della Commissione. Resta inteso, però, che un provvedimento analogo a questo relativo agli oli di oliva deve essere adottato anche per tutti gli oli vegetali.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Assicuro il relatore che questa materia è indirettamente trattata nella legge riguardante l'imposta di fabbricazione, e che studierò la possibilità di un provvedimento per gli altri oli vegetali.

GERMANI, *Relatore*. È stato denunciato il pericolo che l'esterificazione si moltiplichi all'estero e che gli oli esterificati vengano importati. Chiedo che il Governo prenda iniziative per evitare questo pericolo.

BARTOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Se il Governo si impegna a ordinare una opportuna denaturazione in dogana degli oli esterificati, il pericolo cui accennava l'onorevole Germani è in gran parte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

ovviato. A questo proposito ricordo che l'Istituto superiore di sanità ha accennato alla possibilità di una marcatura delle materie prime con i radioisotopi. Questa marcatura deve avvenire sul prodotto finito e non sul prodotto da esterificarsi, perché il processo di esterificazione, che si verifica in una situazione del tutto anormale, a pressione fortissima e a temperatura elevata, nullificherebbe il procedimento di denaturazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 13.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per quanto non espressamente previsto dalla presente legge, si applicano le norme contenute nel regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, nonché nel relativo regolamento approvato con regio decreto 1º luglio 1926, n. 1361, e successive modificazioni.

È abrogato il decreto-legge 27 settembre 1936, n. 1986, convertito nella legge 18 gennaio 1937, n. 233, ed ogni altra disposizione incompatibile con quelle della presente legge.

Le disposizioni di cui all'articolo 5 si applicano tre mesi dopo l'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno della Commissione:

« La Commissione per l'agricoltura considerato che la nuova legge sulla classifica degli oli di oliva, pur necessaria per disciplinare il settore, pone la produzione olearia di alcune zone del Mezzogiorno e delle isole in situazione di notevole difficoltà, a causa delle sfavorevoli condizioni in cui vi si svolge la olivicoltura;

ritenuto che per il miglioramento della produzione olearia di tali zone non sono sufficienti gli sforzi pur notevoli dei produttori, ma si rende necessario un particolare ed ingente intervento da parte dello Stato;

tenuto conto che in tal modo si renderà altresì possibile il mantenimento e l'estensione di una coltura tipica e di alto pregio, particolarmente nelle zone aride e collinari, nelle quali altre colture redditizie non possono essere introdotte e diffuse;

invita il Governo

a predisporre

1º) attraverso maggiori finanziamenti delle leggi esistenti e nei nuovi provvedi-

menti per lo sviluppo agricolo, particolari adeguati interventi a favore degli olivicoltori del Mezzogiorno e delle isole, con preferenza per le piccole e medie aziende, sia nella forma di sussidi in conto capitale sia come contributo nel pagamento degli interessi su mutui destinati:

a) ad una massiccia e sistematica lotta antiparassitaria da attuarsi anche eventualmente in forma obbligatoria;

b) al rinnovamento degli impianti di oliveti già esistenti, dove sia necessario, ed alla più razionale coltivazione;

c) ad una più conveniente organizzazione dei sistemi di raccolta e di deposito delle olive;

d) alla costruzione ed all'ammodernamento degli impianti di estrazione, di rettificazione e di conservazione dell'olio;

2º) a carico dello Stato, l'organizzazione di una continuativa e qualificata assistenza tecnica nel campo dell'olivicoltura meridionale ».

(È approvato).

Si intendono assorbite le proposte di legge n. 111 e n. 210.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) nella sua seduta odierna ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1960, n. 1033, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Brescia, colpiti dall'alluvione abbattutasi su detta provincia nella seconda decade del settembre 1960 » (2488).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici) nella sua seduta odierna ha anch'essa deliberato

di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulla proposta di legge:

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia d'edilizia » (249-bis) (*Già approvata dalla IX Commissione della Camera e dalla VII Commissione del Senato*) sulla quale il Presidente della Repubblica — a norma dell'articolo 74 della Costituzione — ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I due predetti provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (2311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lajolo. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento all'ultima parte della relazione di maggioranza, quella che si occupa in particolare dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Ho già avuto occasione di rilevare in Commissione che la relazione, in questa parte, è molto cauta e attenta e che l'onorevole relatore Russo Spena ha cercato di fare l'impossibile per scendere dal terreno spirituale a quello materiale. In realtà, però, egli riafferma la sudditanza della democrazia cristiana alle gerarchie ecclesiastiche; anzi, annuncia chiaramente la riconoscenza del suo partito per l'apporto politico che verrà dato, dalle stesse gerarchie ecclesiastiche, nelle attuali elezioni amministrative.

Così, la democrazia cristiana conferma che anche queste elezioni saranno combattute, oltre che sotto il segno politico e amministrativo, anche sotto l'aspetto di una lotta di religione, con le note discriminazioni non solo verso i partiti di sinistra ma anche nei riguardi di tutti gli altri partiti che appoggiano sul piano politico l'attuale Governo. Si dà così per scontato, nella relazione, che la

Chiesa possa legalmente fare la propaganda politica per un solo partito, abbandonando addirittura quegli alleati che pure, nella occasione della fiducia al Governo Fanfani, hanno reso servizi segnalati alla democrazia cristiana.

Il tono pacato di questa parte della relazione sta anzi a riaffermare che tutto ciò dovrebbe ormai essere accettato da tutti gli italiani come una regola, come un fatto compiuto, come una cosa pacifica e perfettamente legale, quasi che fosse scritto nei comandi, non solo per i democratici cristiani, ma anche per gli altri italiani che il partito dello scudo crociato è stato prescelto a governare in eterno il nostro paese.

È purtroppo vero che molti partiti, che sono pronti in altre sedi, in verità assai ristrette, a sbandierare il loro laicismo ed i loro principi liberali, consentono in effetti alle gerarchie ecclesiastiche di continuare, in combutta con la democrazia cristiana, a violare la Costituzione e a compiere una serie di soprusi sia nelle elezioni politiche, sia in quelle amministrative, come in tutta la vita del paese.

Questi partiti preferiscono rovesciare la responsabilità della situazione sul partito comunista perché avrebbe, alla Costituente, votato l'articolo 7.

È tempo, credo, di riaffermare che non si combatte questo sopruso con l'assurda accusa al partito che, in questi anni, ha, più degli altri, tenuto testa alla democrazia cristiana e a questi tentativi prevaricatori delle gerarchie clericali. Le violazioni costituzionali del clero si combattono più lealmente, non scrivendo articoli su giornali poco letti o con discorsi di corridio, finendo in sostanza per aiutare sempre, come avviene ormai da 15 anni, il clero e la democrazia cristiana nel governare e nel condurre la politica del nostro paese, ma cercando di fare un'azione conseguente affinché sia impedito alle gerarchie ecclesiastiche e alla democrazia cristiana di violare la Costituzione e il Concordato. Questo non richiede d'altronde di risuscitare alcun principio di anticlericalismo definitivamente sepolto, ma soltanto tiene conto dell'esigenza di applicare le leggi dello Stato.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI**

LAJOLO. È in questo clima di concreta omertà di troppe parti politiche che ha potuto allargarsi il potere temporale delle gerarchie cattoliche; potere temporale che è denunciato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

non soltanto dai comunisti o dai radicali o da giornalisti isolati, ma anche da strati, categorie e movimenti sempre più vasti e combattivi.

Abbiamo ascoltato anche nella Commissione interni la voce di un socialista, che parlava come cattolico e cristiano: l'onorevole Greppi. Egli ha denunciato con insistenza e durezza questa somma sempre più grande di potere temporale che le gerarchie verrebbero a mano a mano conquistando in Italia.

Purtroppo è ormai da tutti riscontrabile che siamo giunti a un continuo giro affaristico, tra clero ed enti economici, tra curie e ministeri, nella più dannosa e dolorosa confusione tra religione e politica, le cui pietre miliari sono segnate ormai da episodi conosciuti da tutti gli italiani, episodi che vanno da Cippico a Giuffrè, dalla Roisecco alla questione delle aree fabbricabili, per giungere, in questi ultimi tempi, allo scandalo suscitato non dai laici ma addirittura dal Vaticano intorno a padre Pio da Pietralcina. Tutti scandali che non giovano al rispetto della religione né alla onesta convivenza della società nazionale.

Ma, oltre a questi casi-limite, ve ne sono una infinità di altri marginali, che le cronache di quei giornali che non hanno ancora accettato il conformismo clericale rilevano attraverso inchieste e documentazioni ogni giorno; e alcuni di questi casi vengono talvolta e giustamente portati anche davanti alla magistratura.

È inutile aggiungere che la nostra parte non accetta come un fatto compiuto l'intervento nella vita politica italiana, e particolarmente nelle campagne elettorali, delle gerarchie ecclesiastiche. Noi abbiamo il dovere, che ci è imposto dalla Costituzione italiana e dalla nostra coscienza, e che abbiamo assolto sempre, di condannare questo intervento come illegale nel Parlamento e nel paese. Questa intromissione politica della Chiesa nella campagna elettorale va non soltanto a tutto vantaggio di un solo partito, ma, all'interno dello stesso partito di maggioranza, discrimina uomini e funzioni segnando una precisa linea politica che va sempre a vantaggio della parte più conservatrice e retriva, quella parte cara, in sostanza, ai monopolisti ed agli sfruttatori delle masse popolari.

La Chiesa non fa infatti mistero dell'appoggio che darà, in questa particolare congiuntura della campagna elettorale amministrativa, a quei candidati che sono ligi più alle sue leggi e alle sue direttive che alle leggi della Repubblica; ligi più alle consuetudini clericali — come i vari Ciocchetti dimo-

strano — che agli interessi degli amministratori, siano laici, siano cattolici.

Proprio nel corso di questa campagna elettorale amministrativa le gerarchie ecclesiastiche presentano un'aggravante caratteristica, discriminatoria e anticostituzionale, non peritandosi neppure più di coprire la loro azione frontale, che va dal ricatto spirituale a quello economico. Infatti, in data 29 settembre, i vescovi, servendosi di due agenzie terrene, l'*Ansa* e l'*Italia*, hanno fatto conoscere, senza mezzi termini, precise direttive di marcia agli elettori qualificando *sic et simpliciter* questa campagna amministrativa come una campagna politica, nell'intento di rafforzare ancor più l'azione politica che devono svolgere le parrocchie e le curie nei confronti delle liste del partito della democrazia cristiana e di tutti gli elettori.

Tutti i democristiani, d'altra parte, sanno che le difficoltà nella formazione delle loro liste nelle varie province e il ritardo nella presentazione delle liste stesse non derivano soltanto dai contrasti interni, che tutti sappiamo numerosi, esistenti nel partito di maggioranza, ma derivano soprattutto dalla necessità di ascoltare e di obbedire alle direttive dei parroci e dei vescovi, perché si sa che la promozione o la bocciatura dei candidati scudocrociati dipende dalle preferenze che saranno indicate da queste autorità ecclesiastiche.

Cito un solo esempio, il più recente, quello che potrebbe riassumere le altre centinaia che si potrebbero citare e che certamente il ministro dell'interno conosce meglio di noi. Mi riferisco all'esempio del parroco di Champorcher, in provincia di Aosta, che la magistratura in questi giorni ha rinviato a giudizio con l'imputazione di corruzione e favoreggiamento in corruzione, per avere egli non solo atteso alla compilazione della lista di quel comune, ma per avere contratto — con firme che sono state portate dinanzi alla magistratura e per cui è avvenuto il rinvio a giudizio — promessa di stipendio a un candidato affinché passasse, in quella occasione, nella lista della democrazia cristiana. Non è soltanto da questo esempio che emerge chiaro che l'intervento politico del clero nelle elezioni, come si è visto senza distinzione fra elezioni politiche e amministrative, non è per difendere la religione che nessuno minaccia. Ma risulta sempre più palese che questo intervento viene fatto soltanto per difendere una linea di politica e di economia.

È stato ormai documentato largamente dalla stampa nostrana e da quella straniera

che il clero in Italia spinge la democrazia cristiana — che d'altra parte non si mostra per molti versi troppo recalcitrante — sempre più a destra, come sempre più a destra vuol spingere l'asse della vita politica italiana. Le documentazioni in questo senso sono quotidiane e sono ormai conosciute anche nelle più lontane borgate italiane. Mi limiterò ad accennare a quelle che hanno fatto la cronaca nera in questi ultimi mesi della vita politica italiana. Tutti ricordiamo il primo Governo Fanfani; soltanto per la dichiarazione di essere un governo orientato a sinistra ha avuto contro la Chiesa, e tutta la stampa cattolica l'ha combattuto come fosse un nemico della religione. Tutti ricordiamo che proprio in quell'occasione sono sorti dalle file della democrazia cristiana i franchi-tiratori di destra, i quali hanno continuato, e portato in Parlamento, l'attacco della stampa cattolica al Governo Fanfani e l'hanno, per quanto dipendeva dalla loro parte, costretto alla resa. Se rileggiamo gli articoli del *Quotidiano*, organo cattolico che si pubblica a Roma, troveremo che gli attacchi all'onorevole Fanfani erano certo più maligni e meno leali degli attacchi della stessa *Unità*, il giornale del nostro partito. Eppure credo si possa dare per assodato che l'onorevole Fanfani, anche se era appoggiato dalla socialdemocrazia, non minacciava la religione e neppure tentava la strada del peccato, fornicando con i comunisti. Eppure la caduta del Governo Fanfani è stata dalla stampa cattolica salutata come una vittoria delle forze sanamente spirituali contro il demone e le sue tentazioni.

Basta ricordare d'altra parte ancora quello che scrivevano durante la lunga crisi, come pure per gli altri tentativi dell'onorevole Fanfani, il *Quotidiano*, *Il Tempo*, *La Nazione*, *La Notte*, *Il Corriere della sera*, per riconoscere che nei loro articoli, facendo addirittura i nomi di altissimi prelati (articoli e nomi che non sono stati mai smentiti e a proposito dei quali non si sono avute querele), si affermava che tutti questi potenti si opponevano alla formazione del Governo Fanfani solo perché diceva di voler allargare l'area democratica. In effetti tutti tentativi Fanfani sono falliti ed è sorto come tutti sanno, il governo clerico-fascista Tambroni. Credo che nessuno in questa Camera abbia dimenticato il panegirico che è stato cantato all'onorevole Tambroni dal cardinale Cento che lo definiva il nuovo uomo della provvidenza, il mandato da Dio per risolvere i problemi italiani. Tutti ricordiamo come la stampa cattolica applaudisse alle alleanze del

Governo Tambroni, alla sua risoluzione, applaudisse anzi più alle fucilate che venivano sparate sulle piazze italiane che non alla diminuzione del prezzo dello zucchero. Tambroni era sostenuto decisamente ed esclusivamente e parallelamente dai giornali della destra cattolica e dai giornali della destra economica. Ebbene, è ancora in questo clima, che è stato definitivamente travolto dai fatti di luglio, dalla lotta unitaria dei lavoratori, dalla grande maggioranza del popolo italiano, è ancora in questo clima che le gerarchie cattoliche auspicano di trasferire il tono e le prospettive di questa campagna elettorale amministrativa tentando di dividere ancora una volta gli italiani nei comuni e nelle province, quasi che la tassa di famiglia dovesse essere applicata in misura diversa tra eretici e fedeli, fra cittadini buoni e cittadini cattivi.

Si vorrebbe far credere che questa massiccia azione del clero in queste elezioni amministrative dovrebbe servire per difendere i principi religiosi. Eppure non soltanto negli scritti degli intellettuali delle più varie parti politiche, ma anche nell'opinione degli uomini più semplici delle borgate più lontane è lamentato il fatto che troppo spesso nelle chiese, dai pulpiti, più che parlare di religione si parla di politica, e che troppo spesso le processioni sono diventate manifestazioni elettorali in favore della democrazia cristiana. Così come le popolazioni dei comuni dove hanno finora vinto i candidati della democrazia cristiana sanno che ad amministrare non sono tanto gli amministratori eletti quanto i parroci. Così come basta una semplice osservazione di certe organizzazioni sindacali e cattoliche e dell'azione che esse conducono (mi riferisco, per rimanere ad un solo esempio, a quella così potente dell'onorevole Bonomi) per capire fino a dove le autorità ecclesiastiche appoggiano o addirittura fanno tale politica dimostratasi fallimentare per espresse, recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio. E infatti nella disputa sorda tra l'onorevole Fanfani e l'onorevole Bonomi le gerarchie cattoliche hanno preso subito posizione in favore dell'onorevole Bonomi e contro l'onorevole Fanfani.

Appare dunque del tutto naturale che per le gerarchie cattoliche queste elezioni amministrative debbano spingere a destra la situazione italiana e perciò i cattolici debbano negare il voto a tutti gli altri partiti anche a quelli che appoggiano il Governo. E in realtà la politica a cui tendono da tempo in Italia le gerarchie ecclesiastiche, le quali evidentemente tengono di riserva sempre una solu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

zione del tipo di quella Tambroni. Se in questo clima si può parlare di rispetto della Costituzione, del Concordato, delle leggi della Repubblica e della stessa libertà di voto, è un giudizio che tutti i cittadini sono in grado di dare, soprattutto in questi tempi di campagna elettorale amministrativa.

Noi non facciamo la denuncia in Parlamento nel corso della discussione di questo bilancio perché preoccupati di giustificare eventuali perdite di voti, in quanto proprio per tutte queste ragioni siamo convinti del contrario, anche perché è provato che la maggioranza degli italiani e dei cattolici non ha votato secondo gli ordini dell'autorità ecclesiastica. Facciamo questa denuncia per documentare in Parlamento come ancora troppi elettori, contro quello che prescrivono le leggi della Repubblica, siano violentati nella loro coscienza e irretiti dalla mescolanza delle cose religiose e delle cose politiche. E poiché siamo in tema di elezioni amministrative, è bene sottolineare che non è mai stato portato un solo esempio di intolleranza religiosa nei comuni amministrati dai socialcomunisti, neppure in quel comune di Bologna, così segnato a dito e così attentamente curato dai prefetti, dai cardinali e dal Ministero dell'interno. Personalmente posso documentare di essere stato dieci anni direttore dell'*Unità* e di non aver mai pubblicato un solo articolo che contenesse un attacco alla religione; anzi, parecchie volte proprio sull'*Unità* ho avuto occasione di chiarire le confusioni che venivano fatte tra sacro e profano e di difendere implicitamente la causa di chi vuole veramente il rispetto della religione. D'altra parte durante la Resistenza mi sono battuto per liberare le città e i paesi italiani con lo stesso impegno con cui mi sono battuto per liberare le chiese.

Proprio con questo spirito e in questo senso noi abbiamo voluto sottolineare l'argomento che è stato posto a conclusione della relazione di maggioranza, per il dovere di fare qui una denuncia che si allarga sempre più in ogni parte del paese: la denuncia, cioè, delle continue violazioni della Costituzione, del Concordato, della libertà di voto dei cittadini da parte delle autorità ecclesiastiche, denuncia che non può in nessun modo essere intesa come lotta alla Chiesa quale fonte di religione e tanto meno alla religione medesima.

Allo stesso modo e nello stesso spirito dobbiamo ricordare ancora una volta in questo Parlamento che uno dei fatti più gravi è quello delle intromissioni delle gerarchie ecclesiastiche nell'apparato burocratico dello

Stato, i cui dipendenti sanno ormai di dovere la loro assunzione e la loro promozione ad una forza esterna anche al partito della democrazia cristiana e allo stesso Governo, e perciò sono spinti ad ubbidire a questa forza piuttosto che alle leggi della Repubblica. A questo proposito non sarà superfluo ricordare che esiste l'articolo 97 della Costituzione, che troppo spesso viene volutamente ignorato, il quale obbliga chiaramente tutti i funzionari dello Stato, compresi i membri del Governo, ad attenersi ad assoluta imparzialità nei confronti di tutti i cittadini. Forse sarà necessario dare vita attiva a questo articolo e assicurarne il rispetto denunciando con più solerzia alla Corte costituzionale quei casi che emergeranno di palese violazione della Costituzione.

Ancora più grave è il peso dell'intromissione del potere ecclesiastico nel campo della scuola. Basterebbe ricordare il piano della scuola presentato dal Governo e le discussioni che vi sono state in Parlamento per rendersi conto che si cerca di colpire le scuole statali a tutto vantaggio delle scuole private o per meglio dire confessionali.

Ma oltre alla questione del piano della scuola vi è una chiara dimostrazione di violazione dello stesso articolo 36 del Concordato, quello che riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole. La dimostrazione è semplice e va trovata nel fatto che è stata istituita la famosa *Guida* per l'insegnamento religioso nelle scuole, che viene redatta da una commissione superiore ecclesiastica la quale modifica ogni anno a suo piacimento questi programmi, mentre il Concordato precisa che tutti i mutamenti e tutti gli accordi in materia devono essere stabiliti in incontri tra lo Stato e la Santa Sede. Non si è mai saputo che il nostro Governo sia intervenuto in difesa dello Stato su questo argomento e che abbia chiesto chiarimenti sulla formulazione di questa *Guida*.

Da quanto accade invece nella scuola italiana si ha proprio l'impressione opposta, poiché pare che si tenda a realizzare quanto chiedeva in tempi ormai lontani il papa Pio XI e cioè: « che il primo e perfetto mandato educativo non spetta allo Stato ma alla Chiesa, e che lo Stato non può impedirne né menomarne l'esercizio e l'adempimento e neppure ridurlo al tassativo insegnamento delle verità religiose ».

Nel lungo dibattito che vi è stato in queste settimane in Parlamento e sui giornali cattolici a proposito della scuola alcune di queste

posizioni sono riemerse con toni assai imprecisati.

Una invadenza altrettanto grave va segnalata, e l'abbiamo già fatto in altre occasioni, per quel che accade alla radiotelevisione italiana, non tanto per il molto tempo che viene dedicato a fatti ed uomini della Chiesa cattolica, quanto per la tutela, il controllo ed il peso che viene esercitato da quella parte su questi mezzi di diffusione. Ma per ragioni di tempo non insisterò su questi temi, né sui casi di scandalo accaduti per quanto riguarda il rispetto del matrimonio civile o per quanto riguarda i preti apostati, né sulla censura che si esercita da parte di autorità ecclesiastiche al di sopra delle leggi della Repubblica e talvolta anche contro di esse. Sono scandali d'altra parte che hanno allarmato di recente l'opinione pubblica e che hanno indotto la stampa straniera a scrivere anche salaci commenti. Basterà riferirsi alla funzione politica, che va sempre più estendendosi nel nostro paese, dell'Azione cattolica, proprio di quella organizzazione che ha tanta parte nel decidere la politica del partito di maggioranza. Ed il riferimento vale anche per ricordare che questa organizzazione era sorta con caratteri del tutto diversi, almeno a quanto aveva affermato Papa Pio XI nel 1931 — e la data ha un suo significato — esprimendosi esattamente così: « L'Azione cattolica non deve fare della politica, è quello che abbiamo sempre insegnato e ordinato ». In questi tempi, invece, senza neppure chiedere il parere del Papa, ma con pari autorità esecutiva, il professor Gedda ha proclamato l'opposto di quanto insegnava Pio XI affermando: « Dove giunge il cristiano, giunge maestra la Chiesa, e lì può giungere l'Azione cattolica. Questo vale anche per la politica ».

Tutta la sottolineata invadenza non va certo a vantaggio di una politica di serenità che interessa tutti gli italiani, laici e cattolici. Ma si può anche affermare come sia ormai sempre più chiaro che tale invadenza non giova neppure alla religione. Ed è proprio per questo secondo motivo che si levano appelli ed allarmi sempre più insistentemente non solo da sempre più numerosi uomini di cultura anche cattolici, ma anche da semplici cittadini.

Non è dunque soltanto la nostra parte, non sono solo più gli « Amici del mondo » ad occuparsi di questi problemi, non è più solo il compianto sacerdote don Mazzolari, non è più solo il professore Arturo Carlo Jemolo a cercare, da cattolici, di chiarire certi confusi rapporti; ma proprio alcune settimane fa un

numerioso gruppo di intellettuali cattolici hanno sottoscritto un appello per chiedere ai loro vescovi che venisse a cessare ogni intromissione politica della Chiesa, in particolare quando tale intromissione serviva a difendere la politica del Governo Tambroni, una politica definita anche da questi cattolici contraria agli interessi della maggioranza degli italiani. Anche il giornale milanese della sinistra della democrazia cristiana, *Politica*, proprio in questi giorni pubblicava un articolo in cui, pur appoggiandosi alle documentazioni di certi padri gesuiti che evidentemente fanno testo in materia, cercava di spiegare come fosse possibile aprire verso i socialisti senza cadere nella condanna della Chiesa, quasi per tentare di uscire dal cerchio in cui esso era costretto dalle gerarchie ecclesiastiche. Ed è sintomatico che persino un quotidiano non certo immune dal conformismo clericale, come la *Stampa* di Torino, nel giorno stesso in cui riportava l'appello dei vescovi di intervento aperto nelle elezioni amministrative abbia sentito il bisogno di pubblicare la sintesi di un articolo ancora dei padri gesuiti nel quale veniva difeso il Governo Fanfani e la sua formula politica.

Vi è di più. In questo clima di risveglio anche nel campo cattolico perfino gli alleati dell'attuale Governo della democrazia cristiana, alleati che si dichiarano cattolici, sono costretti, seppure in ritardo, a denunciare una questione che interessa la nostra politica interna ed estera, e cioè la grave questione dell'Alto Adige, come frutto della sudditanza della democrazia cristiana italiana alla Chiesa ed ai partiti cattolici di Germania e di Austria. Sono affermazioni che sono state fatte in un comizio dall'onorevole Covelli qualche giorno fa, affermazioni che testimoniano come questa invadenza clericale sia anche dannosa in tutta la sfera della nostra politica.

Affermo che per sopperire all'attuale carenza dell'autorità dello Stato nei confronti della Chiesa non bastano più proteste, scandali, denunce: occorre un'azione coordinata ed unitaria. La responsabilità della violazione della Costituzione e del Concordato tocca coloro che tale violazione hanno compiuto, non già i comunisti, i lavoratori.

La nostra parte ha votato al tempo della Costituente l'articolo 7 con piena coscienza, nell'intento di salvaguardare la pace religiosa tra i cittadini. E non si pente di aver dato quel voto, nonostante le conseguenze che oggi stiamo denunciando. Il turbamento è stato portato dall'altra parte, e le conseguenze ricadono su di essa. Noi ricordiamo i discorsi che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

gli esponenti della democrazia cristiana hanno tenuto alla Costituente in quell'occasione: da quello dell'onorevole De Gasperi a quello dell'onorevole La Pira, da quello dell'onorevole Dossetti a quelli dell'onorevole Merlin e dell'onorevole Moro.

Tutti questi interventi toccavano allora i temi che oggi sono in discussione, e tutti riconoscevano l'esistenza di contrasti fra le norme del Concordato e la Costituzione. Tutti allora parlavano di esigenza e di possibilità di revisione di talune norme del Concordato. Citerò soltanto la dichiarazione dell'onorevole Moro, attuale segretario del partito della democrazia cristiana: « Per quanto attiene alla Chiesa, riconoscere nella Costituzione la originalità del suo ordinamento significa porre su una base di parità i rapporti che verranno a stabilirsi tra lo Stato e la Chiesa ». E aggiungeva: « Saranno operati nel Concordato quei ritocchi che valgano a rendere i termini di una pace religiosa perfettamente aderenti allo spirito liberale e democratico della nostra Costituzione ».

E giunto, appunto, il tempo di procedere a questa azione invocata allora dai dirigenti della democrazia cristiana e dall'onorevole Moro.

A norma dell'articolo 7 della Costituzione, secondo capoverso, si può serenamente aprire una discussione proficua soprattutto su cinque punti che riteniamo i più importanti e i più discussi nel paese. Il primo riguarda l'intervento dell'Azione cattolica e del clero nella vita politica e nazionale; il secondo la difesa dell'istituto del matrimonio civile di fronte agli attacchi e agli abusi delle autorità ecclesiastiche; il terzo il rinnovamento e lo sviluppo della scuola dello Stato; il quarto la cancellazione della esclusione dalla vita civile dei sacerdoti apostati; il quinto la regolamentazione delle attività economiche e para-economiche delle associazioni religiose e forme di controllo nuove da trovare in Parlamento per le attività speculative che troppo spesso si nascondono sotto il fine di culto e sotto altre strane dizioni.

Siamo certi che su questo punto la discussione potrà essere proficua, e riteniamo e abbiamo fiducia che saranno trovate anche le convergenze per portarla su un piano di discussione concreta ed operante.

Concludo affermando che per nostra parte abbiamo fiducia che anche il voto del 6 novembre, anzi, che soprattutto il voto del 6 novembre servirà a curare questo settore della vita italiana, a impedire questi soprusi nei confronti della Costituzione. Un voto che serva a rompere il monopolio politico della

democrazia cristiana è il mezzo e lo stimolo più forte per limitare ogni invadenza di potere delle gerarchie cattoliche e consolidare il rispetto e la forza operante della Costituzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Non mi occuperò delle questioni generali del Ministero, né di quelle che investono la politica interna, dato che il mio pensiero su questi argomenti ho avuto occasione di manifestarlo almeno altre due volte allorché ho avuto l'onore, nei precedenti esercizi, di fare il relatore sul bilancio del dicastero.

E poiché, purtroppo, i problemi rimangono sempre quelli (sì, qualcuno se ne risolve, ma la maggior parte di essi rimane un po' allo stato latente per quanto riguarda una soluzione), dovrei ripetere cose già dette sulle regioni, sulle province, sui circondari, sul servizio anticendio che è quello che è, e che meriterebbe di essere migliorato soprattutto con l'assegnazione di ulteriori fondi, e su tante e tante altre cose. Devo, invece, limitarmi a due soli problemi dei quali mi occuperò assai rapidamente. Il primo concerne l'attuazione di un articolo dello statuto regionale sardo, cioè, praticamente, di una norma costituzionale. (Vedo che il solo citarla ha richiamato istintivamente in aula un così illustre costituzionalista come l'onorevole Lucifredi, la cui intuizione è evidentemente notevole ed alla cui autorità mi appello per quanto sto per dire).

Ella sa, signor ministro, che l'articolo 13 dello statuto regionale sardo prevede l'approntamento da parte dello Stato, col concorso della regione, di un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola. Lo statuto entrò praticamente in vigore con l'attuazione della regione sarda nel 1949 e da allora, purtroppo, si è fatto ben poco. Anzi, direi che sul piano concreto non si è ancora arrivati a realizzare ciò che è nel dettato dello statuto regionale, quindi della Costituzione, e nell'aspirazione dei sardi. Questi ultimi hanno avuto modo di constatare, per esempio, due modi di risolvere i problemi: uno giustamente adottato per la Calabria, ed un altro che è stato riservato alla Sardegna.

Per la Calabria — e non c'era un problema di attuazione costituzionale, ma soltanto la sentita necessità di andare incontro ad una regione che ha bisogno d'essere particolarmente aiutata — si è fatta prima la legge, si sono trovati prima i finanziamenti e poi si è studiato il modo di spendere le somme che la legge ave-

va stanziato. Per la Sardegna, invece, è accaduto che dopo 10 anni dalla creazione della regione sarda si sta studiando ancora.

Ugualmente, si potrebbe richiamare un altro esempio: quello dello statuto siciliano. Anche qui, senza bisogno di particolari studi preventivi, l'articolo 38 ha determinato e determina l'erogazione annuale a favore dell'isola sorella (diciamo così) di miliardi che assommano o che sono assommati in passato ad alcune decine, mentre l'articolo 13 dello statuto sardo, che rappresenta uno strumento sul piano del progresso economico-sociale, è ancora lettera morta.

Ci troviamo di fronte a due pesi e a due misure, il che certamente rifugge da ogni preparazione preventiva — questo è ovvio —; ma nel fatto i sardi devono constatare di non potersi egualmente rallegrare.

Intanto, per 3 anni, dopo l'inizio della vita regionale, non si parlò neppure di attuare il piano di rinascita. Soltanto nel 1952 il Presidente De Gasperi nominò una commissione per iniziare lo studio del piano di rinascita della Sardegna. Nella commissione furono chiamati valenti studiosi, specialisti sia dell'amministrazione, sia dell'economia e della finanza, sia di materie sociali. E studiarono. Dopo molti anni di indagini, esattamente 6, arrivarono nel 1958 a concludere. Le loro conclusioni furono — diciamo — immagazzinate in un ampio stanzone per quintali e quintali di carta, e direi di carta spesso pregevole. L'insieme di questi studi fu condensato in 1400 pagine (due grossi volumi), ma non si fece alcun ulteriore passo avanti. Poiché si ritenne che quei volumi fossero troppo ponderosi, un gruppo di studio, nominato lodevolmente dal Governo, arrivò in pochi mesi a formulare un programma ben congegnato nell'intento di abbracciare tutta la vita economica e sociale dell'isola. Il programma fu presentato al Governo il 18 novembre 1959 e successivamente, su tale base, si cominciò a predisporre un disegno di legge, che per altro non ha visto ancora la luce e che implicò, a sua volta, una laboriosa preparazione. Il senatore De Luca, sottosegretario di Stato per il bilancio nel Governo Segni e mi sembra anche in quello Tambroni, approfondì gli studi, consultò personalità del mondo finanziario, economico, sociale, amministrativo e politico, e pare che arrivasse ad una conclusione, tanto che il Presidente del Consiglio dell'epoca, nel luglio di quest'anno, dichiarò che, nel termine di una settimana avrebbe presentato il provvedimento al Consiglio dei ministri. Ma gli avvenimenti successivi, che condussero ad un nuovo go-

verno, condussero anche ad una rielaborazione del disegno di legge.

Le costituzioni, onorevoli colleghi, debbono essere attuate sempre, ma soprattutto in casi di questo genere, quando vi siano verso una regione italiana impegni solenni giustificati da quelle condizioni di arretratezza sociale ed economica che tutti conoscono. Ella, onorevole ministro, si è battuto per la sua isola con ardore, competenza e tenacia. Ebbene, ella non può negare alla Sardegna l'attuazione del disposto costituzionale, né la realizzazione di quella più alta giustizia che la Costituzione prevede e che il popolo sardo attende ormai da dieci anni, per parlare soltanto del periodo politico nel quale viviamo.

Un parlamentare francese parlò una volta dell'« Europa delle conversazioni », che avrebbe dovuto cedere il passo all'« Europa della realtà ». Vorrei pregarla, signor ministro, di far presente ai suoi colleghi di gabinetto la necessità di passare dalla « Sardegna degli studi » alla « Sardegna della realtà ».

Il secondo argomento, del quale brevemente mi occuperò, è quello dei segretari comunali e provinciali. Mi sono dovuto occupare a lungo di questo problema perché il Ministero dell'interno, con molta sensibilità, volle far partecipare i rappresentanti della categoria (io non ne faccio parte ma le sono molto vicino) perché contribuissero alla preparazione di un disegno di legge che regolasse finalmente questa materia la quale, finora, non ha trovato quella moderna impostazione che sarebbe lecito attendersi.

Il principale aspetto del problema si ricollega al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, che è poi quello della riforma burocratica. Ella, onorevole ministro, forse rimarrà sorpreso, ma i segretari comunali e provinciali non hanno ancora visto estendersi alla loro categoria molte delle provvidenze previste per tutti gli altri pubblici dipendenti. I segretari sono l'unica categoria che viva in un certo senso fuori del grande fiume dell'amministrazione dello Stato, non soltanto per la loro particolare funzione (ciò è naturale), ma proprio perché essi non hanno visto ancora realizzarsi nei loro confronti il più moderno ordinamento a cui aspirano.

Pensi che alcuni anni fa i segretari che dovevano chiedere il congedo o l'aspettativa non godevano dei benefici previsti dalla legge per gli altri pubblici dipendenti. Tanto che in caso di malattia si vedevano da un momento all'altro privati dello stipendio per la malevolenza di amministratori che potevano anche rimproverare loro una scrupolosa applicazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

della legge nei confronti di qualcuno di essi tra i meno scrupolosi.

Soltanto da poco il Consiglio di Stato, con recente sentenza, e poi con una circolare il Ministero dell'interno hanno risolto il problema. Ma tanti altri ne esistono.

Si è così arrivati alla preparazione di un disegno di legge che può essere criticato come tutte le cose di questo mondo, ma che è certamente organico. Esso potrà risolvere molti problemi della categoria in maniera precisa e moderna, abbandonando, per esempio, il sistema della patente che non è più concepibile dal momento in cui i segretari comunali siano riconosciuti, come è già con la legge in vigore e come sarebbe in modo più preciso con la riforma proposta, funzionari dello Stato.

Dato che il provvedimento sarà dibattuto in Commissione, non entrerà nei dettagli.

Debbo, però, qui sottolineare, a nome di tutti i segretari comunali d'Italia, organizzati nei loro sindacati, il desiderio concorde di arrivare al più presto alla definizione del problema e all'approvazione del disegno di legge.

Comprendo che il successivo evolversi della situazione politica abbia ritardato finora l'approvazione del provvedimento, ma ormai sono sei anni che la categoria attende. Pensi, onorevole ministro, alla unanimità di posizioni dei segretari e delle loro organizzazioni sindacali, che hanno costituito una giunta di intesa per condurre avanti le rivendicazioni. Tale unanimità dimostra come il problema sia sentito.

D'altra parte, se consideriamo le esigenze degli enti locali, non possiamo non convenire sulla necessità di risolvere questo problema. Non sarà certo lei, signor ministro, che ha una così vasta esperienza in questa materia, a negare la necessità che al segretario comunale sia data una più moderna fisionomia, una più efficiente sistemazione giuridica, di modo che lo Stato, il quale pone a disposizione degli enti locali questo funzionario, abbia la sicurezza di poter contare su uno strumento efficiente, preparato e soprattutto tranquillo spiritualmente, in modo che possa attendere ai propri compiti senza quelle preoccupazioni che oggi lo opprimono.

La categoria dei segretari comunali potrebbe essere paragonata a quella dei medici condotti. Il medico condotto deve fronteggiare situazioni improvvise, deve prendere decisioni cliniche immediate. In un certo senso, è più facile il compito del grande clinico, il quale dispone di una attrezzatura adeguata. I segretari comunali si trovano proprio in una situazione analoga. Devono conoscere la legge

alla perfezione, devono risolvere gli imprevisti ed imprevisi casi che possono manifestarsi nel corso delle sedute del consiglio comunale; devono prendere decisioni senza poter ricorrere al consiglio di un maestro di diritto, a un superiore, talvolta neppure al prefetto, trattandosi spesso di questioni che esigono una decisione immediata. E tutto ciò debbono fare in maniera precisa, senza possibilità di sbagliare, in quanto un errore in certe situazioni può provocare conseguenze gravi, sia pure nel modesto ambito di un paesino di 2.000-3.000 abitanti.

Di qui nasce la necessità di strumentare adeguatamente, modernamente le funzioni dei segretari in modo da porre a disposizione degli enti locali — senza pregiudicare la loro autonomia, che è una conquista del sistema democratico oltre ad essere un dettato della nostra Costituzione — un funzionario adeguatamente preparato per le necessità dei tempi.

A conclusione di questo mio breve intervento, vorrei, quindi, rivolgere all'onorevole ministro la preghiera vivissima di assecondare la Commissione nello sforzo che certamente compirà per risolvere al più presto questo problema, in maniera che il provvedimento che il Governo ha presentato giunga al più presto all'auspicata approvazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sannicolò. Ne ha facoltà.

SANNICOLÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in Commissione nel dibattito su questo bilancio, ho già avuto occasione di denunciare la grave carenza costituzionale di cui i governi succedutisi dal 1948 ad oggi si sono resi responsabili nei confronti delle autonomie locali e dell'ordinamento regionale. Sta di fatto che ancor oggi, a quasi tredici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, siamo in presenza di uno Stato accentrato ed autoritario che è la negazione della democrazia repubblicana, così come essa è configurata nella Carta costituzionale, nell'articolazione, cioè, dei poteri ai diversi livelli: comuni, province, regioni, organi centrali.

Ho pure denunciato le argomentazioni pretestuose (mancanza della legge finanziaria e delle leggi cornice) con le quali Governo e democrazia cristiana tentano di giustificare la mancata attuazione dell'ordinamento regionale. Non intendo, oggi, ripetere cose già dette. I colleghi che desiderano conoscerle le possono trovare negli atti che accompagnano lo stato di previsione. Mi limiterò solo a riaffermare che esistono oggi tutte le condizioni per attuare subito l'ordinamento regionale: pun-

to fermo per noi è che nessuna commissione, comunque composta, può oggi rimettere in discussione ciò che è già stato acquisito sulla base della Costituzione e della legge n. 62 del 1953.

Quello che a me preme sottolineare e denunciare in questa sede, nel breve spazio di tempo che mi è concesso, è la pratica di governo che accompagna la carenza costituzionale e che è, sotto certi aspetti, ancor più significativa dello stesso inadempimento costituzionale, del quale rende più facilmente comprensibili le ragioni, gettando piena luce su una politica sostanzialmente reazionaria e mostrando le conseguenze concrete che investono, in modo immediato e diretto, gli interessi di vasti strati di lavoratori e di cittadini.

È incontestabile che la mancata riforma della finanza locale restringe ogni giorno di più ogni residuo di autonomia. Di quale autonomia possono infatti godere le migliaia di amministrazioni locali che per mancanza di mezzi finanziari si trovano sull'orlo della paralisi? E altre per le quali ogni anno di più cresce l'indebitamento? E tutte insieme esse che vedono alacramente all'opera le giunte provinciali amministrative per mettere a soqquadro i bilanci le quali operano, per contenere il disavanzo, drastici tagli nelle spese, anche le più urgenti e sociali, come quelle per l'assistenza, ospedalità, colonie e, rovesciando i criteri dell'imposizione fiscale, gravano la mano sugli strati meno abbienti e sollevano spesso i grandi redditieri, come avrò occasione di ricordare in seguito con qualche esempio?

In particolare, va denunciata l'estrema difficoltà che incontrano le amministrazioni democratiche nell'applicare l'imposta di famiglia secondo la lettera e lo spirito delle leggi vigenti, che vogliono colpita dalla stessa l'agiatezza e mandano esente il fabbisogno fondamentale di vita per la famiglia. Ogni pretesto è buono per rigettare le proposte perequative dei comuni ed attenersi ad una vecchia circolare del 1953 del Ministero delle finanze che fissa i minimi esenti, in contrasto con la esplicita dizione della legge, in somme che non hanno alcun rapporto con la realtà.

In questo quadro, che è di offesa e di umiliazione per l'autonomia di tutte le amministrazioni locali in generale, si colloca una pratica di governo di discriminazione verso quelle che non sono di gradimento del Governo stesso. Strumento di questa pratica è l'istituto prefettizio, sopravvivenza di origine napoleonica, che domina le giunte provinciali amministrative ed opera secondo una prassi in netto contrasto con i principi costi-

tuzionali. Di questa pratica sono eloquente testimonianza l'abuso delle gestioni commissariali, la durata delle stesse che si protrae anche per anni oltre i limiti stabiliti dalla legge, l'abbandono della prassi di chiedere il preventivo parere del Consiglio di Stato prima di sciogliere l'amministrazione, abbandono contro il quale lo stesso Consiglio di Stato ha recentemente elevato una protesta.

A questo si aggiungano le rimozioni di sindaci o addirittura la denuncia di essi all'autorità giudiziaria per motivi nei quali non può essere ravvisato alcun reato. Il più recente e clamoroso caso è quello di sedici sindaci della provincia di Reggio Emilia che vedono inviata sul posto l'autorità giudiziaria per accertare se contro di essi possa essere aperto procedimento penale. Si trattava delle deliberazioni prese dai rispettivi consigli, con le quali si esprimeva il cordoglio e lo sdegno per i luttuosi fatti del 7 luglio, delibere prese in alcuni casi all'unanimità come a Campagnola, a Gattotico, ecc. L'oggetto ed il contenuto delle delibere danno un'idea dell'odiosità del provvedimento prefettizio.

I consigli comunali di Brescello, Paviglio, Rolo erano già stati convocati in precedenza per l'8 luglio. Aperta la seduta, si commemorano i caduti, si protesta per l'eccidio, si esprime la solidarietà per le vittime e si sospende la seduta. Il prefetto annulla le delibere, le trasmette all'autorità giudiziaria e poi denuncia i sindaci. Il consiglio comunale di Albinea si riunisce il 28 luglio e vota un ordine del giorno di protesta per i fatti del 7 luglio. Dal 22 al 28 luglio si riuniscono gli altri comuni incriminati, che deliberano di far proprio l'appello dell'assemblea degli eletti del popolo dell'Emilia-Romagna al Presidente della Repubblica. San Martino in Rio delibera su: « Il comune contro il fascismo e per le libertà costituzionali »; Paviglio delibera su: « La celebrazione del 25 luglio ». Il prefetto, dal 26 luglio all'8 agosto, annulla le delibere, trasmette gli atti all'autorità giudiziaria e — come si apprende dall'*Avvenire d'Italia* del 9 ottobre — denuncia tutti i sindaci, talvolta il vice sindaco, il consigliere anziano o anche il segretario comunale. Così si procede contro quei comuni che nel luglio furono in prima fila nella lotta contro il fascismo e per la difesa delle istituzioni democratiche.

Purtroppo, l'Emilia non è nuova a questi abusi prefettizi: essa è il bersaglio preferito dagli stessi. Ricordo solo che gli amministratori del comune di Reggio Emilia furono denunciati all'autorità giudiziaria per aver con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

cesso alla camera del lavoro il teatro comunale per la commemorazione dell'onorevole Di Vittorio.

Altri esempi di pesanti interventi del prefetto li abbiamo a Siena, ove l'amministrazione di Montepulciano è denunciata al magistrato perché aveva esentato dall'imposta due capi a San Cosmo Albanese (Cosenza), ove il sindaco è sospeso per aver consentito un comizio dal balcone del municipio sul tema: « La difesa della Costituzione è un dovere di tutti i cittadini ». Il motivo è il solito: l'ordine pubblico. Il sindaco di Pescara è sospeso per aver concesso qualche ora di permesso agli impiegati comunali in occasione della festa internazionale della donna, mentre al sindaco di Parma si notifica che gli saranno addebitate le spese per un rinfresco offerto alle impiegate in tale occasione e per l'addobbo dei balconi del municipio.

L'ondata di scioglimenti di consigli comunali e di rimozione di sindaci si è forse attenuata in questi ultimi anni: il Governo si era accorto che la pratica non rendeva. Ogni elezione non faceva che aumentare i consensi attorno alle amministrazioni ed ai sindaci colpiti; pertanto oggi si preferisce ricorrere in genere a provvedimenti meno appariscenti, si adotta una tattica più sottile, tendente a sabotare l'attività dell'amministrazione democratica anziché colpire gli uomini. Il prefetto così interviene per la revisione degli imponibili dell'imposta di famiglia, annullando di fatto la competenza del consiglio.

Qualche esempio indica in modo chiaro lo scopo dell'intervento. Per il prefetto di Foggia ha creato « uno stato di allarme nel paese e le premesse perturbative dell'ordine pubblico » il fatto che gli amministratori popolari, conquistato il comune di Deliceto, abbiano fatto pagare una decina di agrari che prima non pagavano tasse, e manda un commissario per farli esentare. Per contro il prefetto di Avellino pretendeva che gli amministratori comunali di Lacedonia pagassero di tasca propria per aver esentato dall'imposta di famiglia « ben 847 famiglie » (si trattava di braccianti) « che prima tranquillamente pagavano »; si arriva fino al caso scandaloso di alcuni comuni delle Puglie, nei quali il commissario *ad hoc* annulla i concordati stipulati dal comune con gli agrari locali e fa lui un nuovo concordato nella casa stessa del più grosso agrario a Rocchetta Sant'Antonio. Mentre con questi interventi si annullano di fatto i poteri dei comuni, con la pratica fin troppo estesa di trattenere indefinitamente le delibere o di

vagliarle secondo criteri di parte, si accentua da parte dei prefetti la politica di discriminazione e di sopruso nei confronti degli enti locali. L'elenco dei soprusi commessi sarebbe praticamente impossibile, e dovrò accontentarmi di citare alcuni casi tra i più significativi per il loro contenuto antidemocratico e per i motivi che li ispirano.

Il comune di Omegna delibera l'istituzione di un premio letterario di un milione da assegnarsi ad un'opera ispirata ai principi dell'antifascismo. Contro questa deliberazione sono intervenuti ben due decreti prefettizi, confermati in seguito dal Ministero dell'interno, con la motivazione di fondo che il premio aveva un carattere politico. Già, la condanna del fascismo è una politica che a qualcuno non garba. Siamo del resto in linea con il prefetto di Viterbo che nega al sindaco di Procono (re-spingendo per due volte la relativa delibera) l'acquisto di 150 volumi di *Italia nostra*, antologia del primo e secondo risorgimento d'Italia, da distribuire gratuitamente agli alunni delle scuole per un importo di 15 mila lire; e con il prefetto di Livorno che annulla la deliberazione unanime del consiglio comunale con la quale si stabilisce di divulgare la Costituzione repubblicana facendone stampare un certo numero di copie a spese del comune, e di organizzare alcune conferenze per illustrare la Costituzione, perché « l'argomento esula dalle attribuzioni del consiglio comunale ».

Il sindaco di Castelnuovo Monti è denunciato per aver esposto davanti al municipio un cartello con la scritta: « No al fascismo, viva la Resistenza ».

Spesso l'annullamento delle delibere solleva l'indignazione dell'opinione pubblica per la mancanza di ogni senso di comprensione umana che ispira l'azione del prefetto. È il caso del prefetto di Reggio Emilia che annulla le delibere dei comuni riguardanti l'erogazione di piccoli sussidi ai familiari delle vittime del 7 luglio che si trovano tutti in misere condizioni, con un reddito o salario bassissimo, o addirittura sprovvisti di qualsiasi mercede, come i familiari di Fauoli, di Serri, di Tondelli, di Reverberi, i quali erano l'unico sostegno della famiglia. Ventisei comuni e l'amministrazione provinciale avevano stanziato una somma complessiva di circa 5 milioni e mezzo, e diverse di queste delibere prese anche sotto l'attuale Governo, furono votate da maggioranza e minoranza, come a Scandiano e nello stesso consiglio provinciale. Questo mentre si distribuiscono premi agli agenti di polizia.

Altre volte lo sdegno è provocato dai motivi antisociali che sono alla base del diniego prefettizio, come si è verificato ad esempio ad Enna, dove quel prefetto respinge le proposte dell'amministrazione popolare di Leonforte per la riduzione del prezzo del pane, e fa diffidare il sindaco dal commissario di pubblica sicurezza a non più occuparsi di tali questioni; o come è successo a Bologna, ove il prefetto respinge la decisione di quel comune di migliorare l'assistenza perché questa deve soltanto assicurare « la sopravvivenza del bisognoso ». Ancora: il prefetto di Grosseto boccia la delibera del comune per la costituzione di una biblioteca circolante (bibliobus), perché giudica le relative spese « inopportune », in quanto « non hanno carattere di pubblico interesse ». Evidentemente la diffusione della cultura è cosa di nessun interesse per il signor prefetto. I prefetti di Reggio Emilia e di Pisa annullano tutti i bilanci del 1960 dei comuni democratici della provincia, perché portano sgravi fiscali a favore di coltivatori diretti, nonostante che gran parte di quei bilanci siano stati votati anche dalle minoranze democristiane.

Altre volte il prefetto interviene per impedire la partecipazione di amministratori a convegni di interesse democratico o di determinate categorie.

Il prefetto di Reggio Emilia ha annullato le delibere del consiglio provinciale e del consiglio comunale per la partecipazione di amministratori al convegno di Milano del febbraio scorso sulla nazionalizzazione dei monopoli elettrici, e quelle relative al convegno di Forlì per l'istituzione dell'ente regione.

Altrettanto dicasi per la delibera della provincia di Reggio Emilia per l'acquisto di matrici per macchine stampatrici e di carta per la redazione e diffusione dello schema di statuto per la regione Emilia-Romagna. Si vede che di questa questione è consentito occuparsi solo alla commissione nominata dal Presidente del Consiglio.

Anche il prefetto di Forlì è intervenuto contro i sindaci e le delegazioni dei comuni che avevano aderito alla conferenza di Venezia contro il monopolio S.A.D.E. Il prefetto di Pavia diffida i sindaci della provincia dal partecipare ad una manifestazione organizzata a Broni dall'Alleanza dei contadini e dalla federmezzadri per l'abolizione del dazio sul vino, ed invita a fare con tutta urgenza analoga comunicazione a tutti i consiglieri. Dal canto suo, però, lo stesso prefetto interveniva in quegli stessi giorni ad una manifestazione indetta dalla Coltivatori diretti dell'onorevole

Bonomi. Credo che ogni commento guasterebbe.

Il prefetto di Reggio Emilia annulla la delibera del comune di Brescello relativa a spese sostenute dagli amministratori per partecipare con il gonfalone alla manifestazione antifascista del 4 luglio, « atteso — sostiene il prefetto — che la partecipazione a manifestazioni del genere è estranea ai fini istituzionali dell'ente ». Già, l'antifascismo è una questione di cui le amministrazioni locali non devono occuparsi.

Nell'azione che molti comuni hanno intrapreso per liberarsi dagli esosi contratti con le società idroelettriche, l'intervento dei prefetti è sempre a favore di queste ultime. Tipico a questo riguardo l'intervento del prefetto di Forlì contro l'amministrazione provinciale che aveva chiesto ai comuni copia dei contratti esistenti tra il monopolio elettrico e l'ente locale. I comuni furono minacciati, in caso di evasione della richiesta, di provvedimenti legali.

Il prefetto di Reggio Emilia ha imposto ai comuni che avevano vertenza con la Società esercizi elettrici emiliani, filiale della Edison, di pagare tariffe tuttora ritenute illegittime dal Comitato interministeriale dei prezzi, e di assegnare lavori di impianti di pubblica illuminazione solo alla detta società.

Il prefetto di Cosenza pretendeva, contro lo spirito della legge n. 959, di accantonare e non versare ai comuni i sovraccanoni dovuti dai monopoli elettrici; e ciò perché — affermava il prefetto — pendevano ancora i giudizi promossi dai monopoli stessi.

Ancora un esempio di faziosità prefettizia. Nel comune di Fermo, a causa di contrasti sorti in seno al gruppo consiliare della democrazia cristiana, la giunta non gode dell'appoggio della maggioranza del consiglio nonostante il volenteroso appoggio di un consigliere monarchico e di uno « missino », per cui il bilancio per il 1959 non ottiene la maggioranza prescritta. Ebbene, credete voi, onorevoli colleghi, che il consiglio comunale — come è avvenuto in numerose altre amministrazioni, particolarmente di sinistra — sia stato sciolto? Nemmeno per sogno! Il prefetto si limita a mandare un commissario *ad hoc* per impostare il bilancio, e così la giunta continua a governare nonostante l'opposizione della maggioranza del consiglio.

Ma ancora più grave è quanto è avvenuto nella frazione di Vigatto del comune di Parma. Nel 1951 un gruppo di contribuenti, al fine politico di far perdere il comune di Parma alla maggioranza di sinistra — ciò che del re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

sto è rimasto solo nelle intenzioni di coloro che escogitarono l'operazione — chiede il distacco dal comune della frazione di Vigatto. La richiesta — guarda caso — è subito accolta, e con decreto presidenziale si dà ad essa immediata attuazione. Senonché una sentenza del Consiglio di Stato prima ed un'altra della Corte di cassazione poi hanno annullato il decreto presidenziale, dichiarandolo illegittimo. Ma ciononostante la frazione continua ad essere retta da un commissario e, quel che è peggio, il prefetto esclude quei cittadini dalla competizione elettorale in corso, non potendoli evidentemente far votare per un comune che non esiste, nè volendo d'altra parte farli votare per il comune di Parma. Un ordine del giorno presentato in Commissione e tendente ad assicurare ai cittadini di Vigatto l'esercizio del loro diritto di voto è stato respinto dal Governo e dalla maggioranza.

Qualche volta lo zelo prefettizio si spinge fino al ridicolo. Così è successo che gli amministratori del comune di Montorio sul Vomano, i quali avevano deliberato di assumere del personale per esigenze straordinarie di pulizia, si vedessero dal prefetto di Teramo respingere la delibera, perché — dice testualmente la motivazione — « nel periodo autunnale e invernale è risaputo che gli agenti meteorici naturali provvedono alla pulizia degli abitati di media entità demografica ». Perciò, poiché Montorio conta circa 10 mila abitanti, secondo la prefettura di Teramo l'enorme maggioranza dei comuni italiani dovrebbe rinunciare a pulire le proprie strade in autunno e in inverno.

Ma vi è di peggio: il prefetto di Matera impone addirittura ai comuni il rispetto di una legge che non esiste, o meglio non esisteva ancora. Infatti, nelle decisioni prese in sede di esame del bilancio del 1959 del comune di Miglionico, la giunta provinciale amministrativa ha portato al 350 per cento le supercontribuzioni, e ciò — è testualmente detto — « in relazione al noto disegno di legge sulla finanza locale », disegno di legge che il Parlamento doveva ancora prendere in esame!

A tutto quanto fin qui detto, si aggiunga che spesso non solo si annullano le delibere, ma si arriva addirittura — supremo arbitrio — ad ordinarne la cancellazione dal registro degli atti consiliari, così come è avvenuto, fra gli altri, per il comune di Bologna per un voto unanimemente espresso dai consiglieri comunali in favore della distensione e della pace fra i popoli, e, recentemente, in undici comuni della stessa provincia, nei quali erano

state votate delle deliberazioni in ordine all'assemblea regionale di Reggio Emilia.

In questa rapida rassegna ho colto alcuni esempi fra i purtroppo numerosi, troppo numerosi, casi di illeciti ed arbitrari interventi prefettizi. Alcuni sono casi recenti e recentissimi, altri vanno più indietro nel tempo. Il loro accostamento serve a dimostrare come unica sia la linea lungo la quale i governi democristiani si muovono, come — con maggiore o minore intensità a seconda della situazione politica — essi utilizzino per il rafforzamento del potere centrale e del monopolio democristiano strumenti non previsti dalla Costituzione. Questa è, del resto, la ragione di fondo per la quale ancora non si è proceduto all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Questa pratica di governo sottolinea nel concreto, con i fatti che « democrazia e prefetti ripugnano profondamente l'una all'altro », come alcuni anni fa affermava il senatore Einaudi, e danno uno strano sapore all'affermazione fatta dal segretario della democrazia cristiana, onorevole Moro, in occasione della presentazione del programma del suo partito, che cioè le autonomie locali sono « strumento essenziale di democrazia, potente remora contro il prepotere di uno Stato accentrato e soffocatore ». Tali parole, di fronte ai fatti di ogni giorno ed all'esperienza degli anni passati, non possono — anche se questa non era certo l'intenzione di chi le pronunciava — che suonare bruciante condanna a tutta la politica interna fin qui seguita.

Ed è di fronte a questi fatti, alla pratica di Governo mai abbandonata che appaiono in tutta la loro gravità le dichiarazioni da lei rilasciate, onorevole Scelba, al giornale *La nazione*. Cercando di giustificare la sopravvivenza del prefetto anche dopo la più ampia realizzazione delle autonomie locali, ella, onorevole ministro, ha fatto due gravi affermazioni di carattere anticostituzionale. La prima quando motiva il controllo dello Stato sugli enti locali con il crescente intervento finanziario dello Stato stesso, mentre ella sa, come tutti sappiamo, che la Costituzione afferma esattamente il contrario. E, infatti, la Repubblica che deve adeguare le sue leggi — tutte, anche quelle di carattere finanziario, quindi — alle esigenze dell'autonomia, e non è questa ultima che va dosata a seconda del concorso finanziario dello Stato.

La seconda — la più grave — quando parla di vigilanza verso le amministrazioni rette da partiti antidemocratici. Conoscendo il metro con il quale ella, onorevole ministro, misura la democrazia, sappiamo bene contro quali

forze politiche incitava i prefetti a proseguire la loro azione.

È vero, onorevole ministro: ella ha tentato in Commissione di smentire quanto scritto nell'intervista. Ma lo ha fatto in un modo inaccettabile e non chiaro. Facendo ricorso alla falsificazione della realtà, ha accusato la stampa comunista di avere acceso una polemica fondata (sono le sue parole) « su un dato falso, inventato di sana pianta, su parole che non sono state mai stampate nel giornale al quale era stata concessa l'intervista ». Sta di fatto, invece, che quelle gravi affermazioni che noi le avevamo rimproverato sono state stampate a tutte lettere, e non solo su *La nazione*, ma su quasi tutti i giornali italiani, compreso l'organo ufficiale del suo partito, onorevole ministro. Se ella credeva che il suo pensiero fosse stato travisato, era suo preciso dovere smentire pubblicamente quelle affermazioni e non accusare la stampa comunista di un falso inesistente. Ma questa smentita, per quanto mi consta, non è ancora venuta. Sarò ben lieto se vorrà farla in questa sede.

E per quanto riguarda la democrazia, possiamo affermare che il partito comunista ha le carte perfettamente in regola: per gli ideali che lo ispirano, per la politica che persegue, per la lotta contro il fascismo e per la libertà, che fin dal suo nascere ha sostenuto ed alla quale ha sacrificato i migliori suoi militanti, per l'apporto che ha dato alla formazione dello Stato repubblicano e della sua Costituzione, per la lotta continua e instancabile che conduce per la sua attuazione. Se non vogliamo perderci in vane, astratte disquisizioni teoriche sulla democrazia, ma se consideriamo la democrazia definita in concreto oggi in Italia dai 139 articoli della Costituzione, non siamo noi, ma è il Governo che è in difetto.

In un magistrale articolo del capo del nostro partito, onorevole Togliatti, apparso su *l'Unità* di domenica, è chiaramente dimostrato come l'impegno risolutamente democratico della classe operaia e dei suoi partiti sia stato una caratteristica costante della vita politica nazionale; ma come, purtroppo (continua l'articolo), a questo impegno abbia corrisposto, da parte delle classi dirigenti e dei partiti che le rappresentano, l'aggressione fanatica, nella quale si è fatto ricorso ai mezzi più nettamente antidemocratici (alla discriminazione, alle violazioni costituzionali, alla legge-truffa, alla provocazione, al colpo di rivoltella e di « lupara ») per impedire l'accesso democratico della classe lavoratrice alla direzione della cosa pubblica.

Non si tratta, quindi, di recuperare — come si va dicendo — la classe operaia all'area democratica. Essa ci sta, e ci sta in prima fila. Si tratta piuttosto, e solo, di costringere il Governo e classi dirigenti a muoversi sul terreno della Costituzione, a rispettarne i principi, ad attuare le riforme previste, tra le quali distintive della democrazia repubblicana sono le autonomie locali e l'ordinamento regionale. Ed è questa la spinta, ne siamo sicuri, che verrà dalla consultazione del 6 novembre. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, della famiglia sempre particolarmente innamorato, ho cercato nel bilancio del Ministero dell'interno quanto potesse avervi riferimento: e devo subito, per dovere di solidarietà, ringraziare di quanto nella relazione ha voluto scrivere, con sensibilità non soltanto di politico ma anche di educatore, l'onorevole relatore Russo Spena.

Infatti, a me capita per la prima volta di leggere in un documento strettamente amministrativo parole che vanno al di là, fortunatamente molto al di là, di quella che è l'aridità delle cifre.

Si parte dal punto di vista dell'assistenza: un'assistenza concepita in termini forse troppo tradizionali, un'assistenza che nella maggior parte dei casi si riduce ad elargizione. È bello, signor ministro, poter leggere che, in un quadro generale dell'assistenza alle persone e alle famiglie che si trovano in condizioni di miseria o in serio disagio economico, si provvederà non tanto attraverso l'antica sigla E.C.A., ma attraverso la trasformazione della stessa sigla nella sigla E.C.A.F.: ente comunale di assistenza familiare. Poter pervenire al primato dell'istituto familiare è certamente gran merito e ogni sforzo in questo senso non deve essere trascurato.

L'articolo 75 del bilancio mi ha in tal senso fatto pensare molto: esso comprende le spese per il rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero come girovaghi: 135 milioni di lire. Dunque, ci sono dei fanciulli italiani che all'estero vanno girovagando, anzi, fanciulli che di questo girovagare fanno una professione specifica! Dunque, ci sono dei nostri fanciulli che, lungi dall'essere stretti nell'abbraccio materno, sono vagabondi per le strade del mondo, in latitudini lontane, fra gente della quale forse non conoscono nemmeno la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

lingua, fanciulli che hanno bisogno di essere rimpatriati, di tornare alla propria casa!

Il problema di questi fanciulli si allarga a quelli di cui all'articolo 128 (per cui è prevista una spesa di un miliardo 700 milioni) e all'articolo 104, per cui il bilancio prevede una spesa di 5 miliardi.

Il problema della protezione e dell'assistenza alla fanciullezza ed all'adolescenza, come scrive il relatore, è oggi affrontato in maniera disordinata ed incompleta.

Occorre facilitare il normale inserimento del bambino nella società. Il concetto di vita comunitaria si pone oggi, al di qua degli schemi della pedagogia e della psicologia, anche come esigenza politica. La psicologia del fanciullo che cresce è una di quelle realtà che noi abbiamo dimenticato, o per le quali non ci impegniamo a fondo, come sarebbe nostro dovere.

Uno studioso di chiara fama ha scritto che lo sviluppo dei figli richiede che i coniugi siano quanto più possibile uniti; come dire che la famiglia resti il più possibile compatta. Il figlio ha bisogno di essere amato da due persone che si amano; altrimenti non può conoscere quell'amore intensissimo di cui, come confermano le più accurate indagini psicologiche, ha bisogno per il suo sviluppo fisico, psichico e morale. Il figlio ha bisogno di due persone, di un papà e di una mamma, che ne comprendano le esigenze, che gli siano vicine. Anche la nostra assistenza deve dunque essere fondata sulla soddisfazione delle esigenze familiari.

Occorre rivedere certi concetti che predominano ancora nel campo assistenziale. So di alcuni esperimenti di avanguardia, so di tutta un'attività che enti particolarmente sensibili svolgono per l'educazione dei fanciulli, da quello che è l'ambiente stesso che li accoglie, non più tono caserma, non più « due per due », a quelle che sono le espressioni di una libertà guidata, sicché davvero noi possiamo sperare in una crescita democratica della nostra comunità.

Vorrei che l'attività assistenziale del Ministero dovesse particolarmente dirigere la sua attenzione in questa direzione, sicché esperimenti, azioni, fatiche possano trovare comprensione non soltanto sul piano ideale della solidarietà, ma sul piano concreto dello Stato che soccorre, aiuta, favorisce.

Non posso non considerare, anche se apparentemente il discorso può non interessare da vicino il Ministero dell'interno, un argomento: la realtà del nostro istituto familiare nell'ordine pratico, giacché dal punto di vista

storico-giuridico non ha bisogno di cenno alcuno.

Nell'ordine pratico problemi si vengono a determinare proprio per la concezione attuale della famiglia. Certo molto è mutato, nel suo spirito e nella sua natura, dell'istituto familiare. Vi ha contribuito l'evoluzione urbana, quella economica, quella scientifica, quella democratica, di modo che molte funzioni tradizionali della famiglia oggi le sono sottratte. La fine del feudalesimo, possiamo aggiungere, ha determinato anche la fine delle funzioni politiche della famiglia.

Con l'instaurazione del capitalismo, la famiglia ha ormai perduto quella sua unità economica e, direi, si è dispersa anche nelle sue unità individue, sicché quella solidarietà, quella complementarietà tra i membri è venuta oggi in gran parte a mancare. Direi che alla prosperità della famiglia non pensa più essa, pensa lo Stato. Si è sempre più venuto determinando un certo legame ideale con la congiuntura economica.

Perciò (non so se sono importuno), dinanzi ai miglioramenti economici che il Governo approverà entro ottobre, vorrei conoscere se il ministro dell'interno vorrà considerare la loro socialità come fatto di uno Stato che si adegua al *pater familias*, o non per caso come un'attività di un datore di lavoro che, a prezzo di mercato, dà una remunerazione che compete all'interessato. Forse il discorso è molto più difficile di quanto io non riesca ad esprimere.

In sostanza, pongo il problema se sia opportuno o meno che la donna vada al lavoro, o se debba restare a casa in una concezione tradizionale che noi giudichiamo superata per tanti versi. Se sommessamente dovessi esprimere il mio punto di vista, io solidarizzerei con la tesi che conduce fuori di casa la donna non per una uguaglianza di diritti, quanto piuttosto per una pari dignità, sicché lo stesso star fuori, lo stesso lavorare fuori di casa, arricchendo le esperienze personali, arricchisce la famiglia di maggiori beni.

Certo, è penoso che tante famiglie, nelle loro componenti più importanti, siano disgiunte, divise da centinaia di chilometri. In effetti, quei maggiori punteggi che potrebbero essere stabiliti per favorire il ravvicinamento dei coniugi sarebbero sempre troppo pochi se non sortissero lo scopo. Io non so se sarebbe opportuno stabilire, attraverso una norma imperativa, la comunanza di lavoro dei coniugi nella stessa sede, sicché la famiglia, anche se momentaneamente divisa, possa ritrovarsi ogni giorno, ogni sera, in quell'unità che è

fondamento sostanziale di questa nostra ricchezza.

Chi sa — e avanzo qui un dubbio — se noi non abbiamo un po' dimenticato l'istituto familiare in tutta la nostra attività parlamentare? Chi sa se anche nella nostra vita pratica di parlamentari non trascuriamo troppo spesso la nostra famiglia? A me nulla o poco può interessare se un parlamentare marxista possa aver parlato domenica scorsa a Firenze, o altri abbia potuto parlare a Messina, giacché nella loro concezione la famiglia può non contare: a me viceversa interessa molto che il Presidente della Camera, pur se ha parlato a Siena domenica scorsa, possa essersi ritrovato a casa nella stessa giornata; o che lo stesso ministro dell'interno, avendo parlato a Catania, possa essere ritornato nello stesso giorno nell'intimità della sua famiglia. Ed è molto triste che soprattutto coloro i quali vivono qui a Roma la loro esperienza legislativa — una vita che non sai se sia la vita del nomade o dello zingaro, del pensionato o del convittore — quando tornano a fine settimana nei propri collegi, nella propria casa, non possano restare a casa la domenica, costretti dal gioco della politica, dalle inaugurazioni a dover lasciare anche in quel solo giorno la propria famiglia; che debbano distaccarsene, non possano dimenticarsi della propria attività nell'afflato affettuoso delle persone che hanno atteso per una settimana.

Non so perché tutte le inaugurazioni e le varie manifestazioni non possano avvenire in un altro giorno. Se così si facesse, non soltanto i parlamentari, ma gli stessi prefetti, gli stessi agenti di polizia, tutti potrebbero restare a casa magari un solo giorno per ricomporre, almeno quel giorno, quell'unità familiare di cui noi siamo assertori forse idealisti, ma che è propugnata da altri paesi, i quali arrivano al punto di non far disputare la domenica nemmeno le manifestazioni sportive.

Il cammino su questa strada è molto lungo, ed io vorrei pregare il ministro dell'interno di voler avviare, nell'ambito stesso del Consiglio dei ministri, la formazione di un costume che possa giovare al riconoscimento effettivo e concreto dell'unità familiare.

So che questa sera, uscendo da qui, dopo una giornata di intenso lavoro, resterò solo a Roma; mentre forse proprio in quest'ora i miei bambini vanno a letto e pensano al loro papà lontano. Penso che offrire questa possibilità costituisca un'azione altamente assistenziale, non solo, ma sia il riconoscimento di

quelle esigenze che solo nell'istituto familiare possono affermarsi pienamente.

Si è detto che nella famiglia noi troviamo o possiamo ritrovare esclusivamente dei beni-mezzo. Vorrei concludere affermando che nella famiglia, più che beni-mezzo, l'uomo trova un bene ultimo che ha in se stesso il suo valore: bene ultimo nel senso che nella famiglia l'uomo esprime pienamente se stesso, riesce a realizzare interamente le sue aspirazioni di amore nei rapporti molteplici che nella famiglia si determinano (padre-madre, madre-figlio, padre-figlio, sorella-fratello). In questa molteplicità dei rapporti noi abbiamo davvero la celebrazione finale, totale, trionfale dell'uomo che in fondo costituisce la ragione d'essere di tutta la nostra battaglia democratica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere i motivi per i quali abbiano nominato, sulla base del vecchio statuto fascista, un nuovo consiglio d'amministrazione della Biennale veneziana, immettendovi tutti funzionari ministeriali, quando le proposte di un nuovo statuto, giacenti alla Camera e al Senato, tutte prevedono la restaurazione di un ordinamento autonomo della Biennale veneziana.

« Gli interroganti chiedono, altresì, se le nomine annunciate non vogliano costituire un fatto compiuto, che pregiudichi la libera discussione davanti alle Camere del nuovo statuto, ad elaborare un testo del quale ha lavorato anche una commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione.

(3106) « DE GRADA, ALICATA, LAJOLO, SERONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza del grave episodio accaduto al deputato Giuseppe Bufardeci che, soggiornando in Francia per studiare le condizioni di vita degli emigrati italiani in quel paese, la sera del giorno 9 ottobre 1960 è stato fer-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

mato dalle autorità di polizia e costretto con provvedimento della prefettura di Menrthe Moselle a lasciare il suolo francese. Gli interroganti chiedono, in particolare, quali iniziative il ministro intenda prendere presso il governo francese, perché sia tutelato il prestigio dei parlamentari italiani e perché sia garantita loro la libertà di studiare le condizioni dei lavoratori italiani emigrati in quella nazione.

(3107) « SPALLONE, PAJETTA GIULIANO, NANNUZZI, DIAZ LAURA, NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere in base a quali considerazioni ed elementi si è provveduto ad autorizzare — a partire dal 16 agosto 1960 — l'aumento dei prezzi dei biglietti e degli abbonamenti delle ferrovie nord-Milano; tale operazione di aumento costerà ai viaggiatori — per la maggioranza lavoratori — una cifra di circa 200 milioni.

(3108) « PIGNI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali sono i motivi che hanno finora ostacolato la liquidazione della pensione di reversibilità, ai sensi della legge 15 febbraio 1958, n. 46, intestata alla signorina Miraglia Bianca fu Concetto, nata a Campobasso e residente a Livorno.

« Il padre, Miraglia Concetto, rivestiva la qualifica di agente di custodia (guardia scelta).

(14404) « DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se — atteso che sembrano superate, per effetto dell'alta disponibilità di riserve valutarie e di oro, quelle cautele che suggerirono a suo tempo la particolare disciplina di importazione e di esportazione dell'oro vigente in Italia e che ne hanno peraltro già consentito una parziale revisione; considerate le larghe possibilità attuali di esportazione di manufatti artistici di oro, che sono aperte all'industria nazionale della oreficeria e gioielleria e che potrebbero essere meglio e più concretamente valorizzate; tenuto anche conto dell'altissima percentuale di lavoro che è connaturata a tali manufatti e che verrebbe esportata con sicuro ricavo valutario — non

ritengano di sopprimere anche i residui divieti e le particolari formalità vigenti per l'esportazione dell'oro lavorato.

(14405) « TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, sul ritardo della pubblicazione del decreto previsto dagli articoli 1 e 4 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per la delimitazione delle zone alluvionate.

« La necessità di venire tempestivamente in aiuto alle aziende agrarie colpite da eccezionali calamità naturali ed avversità atmosferiche ha avuto carattere di preminenza e di urgenza tali, da indurre il Parlamento a trattare la questione ed a deciderla con impegno e celerità esemplari: la legge veniva approvata alla Camera dei deputati il 15 luglio 1960, al Senato il 19 luglio 1960, promulgata il 21 luglio 1960, pubblicata il 29 luglio 1960.

« Siffatta urgenza era pienamente giustificata. Molte aziende danneggiate attendevano i promessi interventi sin dal giugno 1958; le alluvioni dal novembre 1959 avevano provocato vittime umane ed ingenti danni nelle campagne meridionali, specie in Calabria e Lucania; avversità atmosferiche eccezionali avevano decimato la produzione granaria della regione pugliese. In tali condizioni appariva indispensabile intervenire in tempo utile perché le aziende colpite fossero messe in condizioni di poter riprendere le loro attività produttive nell'annata agraria 1960-61.

« Ma l'impegno del Parlamento a decidere con giustificata celerità su un così vitale problema è stato reso finora improduttivo.

« Infatti a tutt'oggi le aziende colpite non solo non hanno ottenuto contributo alcuno, ma non hanno nemmeno la possibilità di avanzare domanda efficace per richiedere gli interventi di legge; e ciò perché a 75 giorni dalla promulgazione della legge n. 739 i ministri interrogati non hanno ancora fatto pubblicare il decreto di delimitazione delle zone.

« Un simile ritardo non può avere alcuna giustificazione. Sin dal verificarsi degli eventi calamitosi il Ministero dell'agricoltura e foreste era in possesso di dettagliate indicazioni e valutazioni, in base alle quali fu compilato il disegno di legge n. 2295 ed in base alle quali si sarebbe potuto promulgare sollecitamente il decreto di delimitazione.

« Il ritardo si può spiegare soltanto con il fatto che l'esiguità delle somme stanziato in rapporto ai bisogni ha indotto il Governo ad operare una drastica ed arbitraria revi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

sione delle proposte fatte dagli ispettorati agrari provinciali, con la esclusione di intere zone e di migliaia di aziende, in specie piccole e medie, gravemente colpite.

« Ora, in vicinanza della consultazione elettorale, si ha forse timore di rendere pubblica questa grave e palese ingiustizia, che delude l'aspettativa delle aziende contadine più disagiate e pericolanti. Però in tal modo si danneggiano non solo gli esclusi, ma anche coloro i quali, per essere inclusi nelle zone delimitate, potrebbero aspirare ad un legittimo tempestivo intervento.

« Gli interroganti chiedono se i ministri interrogati, dopo tanto ingiustificato e dannoso ritardo, troncando ulteriori formali indugi, non vogliano provvedere all'immediata promulgazione e pubblicazione del decreto di delimitazione delle zone colpite, in ottemperanza agli articoli 1 e 4 della legge n. 739 del 21 luglio 1960.

(14406) « MICELI, BIANCO, GRIFONE, MAGNO, FERRARI FRANCESCO, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il suo punto di vista in merito alle conseguenze negative della mancata istituzione delle « tariffe locali » sul percorso ferroviario Aquila-Terni-Roma più volte richieste dai rappresentanti delle popolazioni interessate, mancata istituzione che, facendo disertare i treni a favore degli autobus, ha portato al grave provvedimento della soppressione nei mesi invernali degli unici treni notturni colleganti L'Aquila al resto del paese.

« L'interrogante chiede altresì di sapere se il ministro sia a conoscenza dei gravi danni che la soppressione in questione potrebbe arrecare alle popolazioni interessate, che rischiano di restare isolate durante i mesi invernali per il bloccamento delle strade ordinarie a seguito delle nevicate.

(14407) « GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare alla difficile situazione creata fra le ditte autotrasportatrici in conto terzi, determinata dalla legge che non permette la concessione di nuove autorizzazioni conto terzi per gli autocarri con portata superiore a quintali 50 e dall'ancor più grave circolare ministeriale che proibisce la trascrizione sul libretto di circolazione della avvenuta verifica per gli

autocarri sprovvisti della predetta autorizzazione.

« Si fa presente che tali disposizioni hanno provocato e provocano vivo malcontento nella categoria interessata e a lungo andare danneggeranno non solo le ditte autotrasportatrici, ma anche le stesse fabbriche di automezzi a grande portata e il mercato nazionale, in quanto, per dette disposizioni, si riduce il numero degli automezzi circolanti e, di conseguenza, si determinano notevoli ritardi nella consegna delle merci.

(14408) « MATTARELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) come sono stati utilizzati i ricavi della vendita dei macchinari e degli impianti delle ex società Toscana-Azoto, che si era assicurato di adoperarli per favorire il sorgere di un nuovo stabilimento in Figline, in sostituzione della fallita S.T.A.;

2°) se si sono dati sotto forma di mutuo alla ditta, che attualmente sta costruendo nella zona ove era situata la ex S.T.A., a quale condizione sono stati dati e con quali impegni;

3°) se è a conoscenza che da circa un anno tale ditta occupa soltanto non più di 20 operai, che rappresentano un irrisorio contributo all'alleggerimento della mano d'opera disoccupata esistente nel comune, ultimamente aumentata.

(14409) « MAZZONI, BARBIERI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se — atteso che la tassa sui fissati bollati, recentemente elevata ai sensi del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, ricade anche sulle negoziazioni delle divise a termine per operazioni di copertura dei rischi di cambio relativi a finanziamenti valutari ottenuti all'estero da operatori nazionali su merci di importazione e che vi ricade con incidenza tale da scoraggiare le operazioni stesse e rendere, così, meno efficiente il ricorso ai finanziamenti suddetti — non ritenga opportuno di intervenire, in sede competente e più direttamente responsabile, al fine di ottenere che sui fissati bollati relativi a tali negoziazioni sia applicata una tassa diversa da quella cui vengono oggi assoggettate le operazioni su titoli di borsa e che tale tassa sia assolutamente minima, onde non compromettere i risultati positivi che l'economia nazionale trae dal libero e più economico ricorso al mercato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

finanziario estero per le proprie necessità di importazione e per il migliore impiego delle riserve valutarie del paese.

(14410)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e delle partecipazioni statali, per sapere quale fondamento abbia la notizia, diramata dall'agenzia S.P.E., secondo la quale delle 2.755 lire di tasse su ogni 1.000 metri cubi di metano solo 1.420 lire andrebbero nelle casse dello Stato.

(14411)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il commissariato agli usi civici del Lazio, in ordine al progetto di legittimazione per la fissazione del canone annuo relativo ai terreni in uso civico del comune di Frascati.

« Nel 1946 tali terreni, allora incolti, in stato di assoluto abbandono, e dislocati parte nel comune di Frascati e parte in quello di Roma, furono occupati da ex combattenti, alcuni dei quali pochi anni dopo cedettero le loro quote di terreno ad altri coltivatori.

« Il comune di Frascati, che aveva fissato un canone di lire 10.000 ad anno per ettaro, nel 1956, a seguito di una perizia concordata con un perito dipendente del Ministero dell'agricoltura, stabili dei canoni annui addirittura astronomici, varianti da un minimo annuo di lire 160.000 ad un massimo di lire 250.000 per ettaro.

« Sembra che soltanto a favore dei primi occupanti il comune di Frascati abbia operato una notevole riduzione del canone, sino al 70 per cento introducendo così un odioso criterio tra coltivatori e coltivatori, tutti meritevoli di aver reso fertili con il loro sacrificio e il loro lavoro terreni prima incolti ed abbandonati.

(14412)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se la C.A.B. di Ponte San Pietro (Bergamo), ex fabbrica del F.I.M., è stata effettivamente venduta.

« L'interrogante fa presente che da circa un anno l'allora sottosegretario alle partecipazioni aveva reso noto che la C.A.B. era stata ceduta ad una nuova società, la quale, con l'apporto di licenze e di commesse tedesche, aveva preso l'impegno di portare entro 18 mesi il numero degli operai a mille unità, mentre il programma di sviluppo pre-

vedeva di poter raggiungere in epoca più lontana le 2.000 unità.

« Tutto questo fino ad oggi non è avvenuto.

« Pertanto, l'interrogante chiede se quegli impegni rimangono ancora sia per la cessione sia per le prospettive dell'azienda.

(14413)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla mancata applicazione da parte delle amministrazioni dello Stato del disposto dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, in base al quale i posti disponibili nei gradi iniziali dei ruoli organici di gruppo C e del personale subalterno dovevano essere conferiti per un terzo e per intero al personale dei rispettivi ruoli speciali transitori.

« La mancata applicazione della disposizione sopraindicata ha recato gravissimi danni morali e materiali agli interessati, moltissimi dei quali, se transitati nei ruoli organici fin dal 1° maggio 1948, avrebbero potuto già raggiungere le qualifiche rispettivamente di archivista e di usciere capo.

(14414)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni il suo Ministero, con decreto 22 luglio 1960, ha escluso dal piano presentato dall'amministrazione provinciale di Pisa per la classifica a provinciali di strade comunali, ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, la strada La Sterza-Laiatico in comune di Laiatico, e per sapere se non ritiene urgente e necessario accogliere il voto unanime del consiglio comunale di Laiatico del 7 agosto 1960, confortato dalla adesione di tutta indistintamente la popolazione, richiedente il passaggio alla provincia di tale strada e riparare ad un atto palesemente lesivo delle prerogative dell'amministrazione provinciale di Pisa e compiuto in violazione alla legge n. 126 del 1958.

(14415)

« RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente fra i produttori vinicoli siciliani danneggiati dal maltempo, dalle manovre alla speculazione dei commercianti e degli industriali, che fanno leva sulle giacenze della decorsa annata e sulla diminu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

zione del prezzo dello zucchero; per cui ardirebbero avanzare la prospettiva di fabbricare vaste masse vinose sofisticate, tanto da tenere pressoché calmo il mercato e bassissime le quotazioni delle uve.

« S'impone perciò, a parere dell'interrogante, una continua, massiva ed estesa vigilanza, specie nelle zone di produzione, per impedire, proprio in questo periodo, le sofisticazioni, che sarebbero causa di gravissimo danno per i viticoltori per tutta l'annata veniente.

« Se non ritengano d'intervenire subito i servizi di vigilanza come sopradetto.

(14416)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se è vero che è stata autorizzata l'importazione di 50 mila ettolitri di vino dalla Tunisia, aggravando in tal modo la situazione esistente nel settore vitivinicolo, già abbastanza pesante, e quali motivi, se è vero, hanno determinato il provvedimento.

(14417)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga opportuno intervenire con una inchiesta sull'ufficio di collocamento di Perugia, per accertare se vi fossero state complicità fra l'ufficio stesso e i due funzionari della Società Perugina accusati e licenziati dalla direzione per illecite assunzioni di giovani lavoratori, tramite corruzione e complicità esterne, come riferito anche dalla stampa — cronaca locale — del giorno 9 ottobre 1960.

(14418)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere come si intenda recuperare i documenti assicurativi e gli stati di famiglia dei lavoratori di Aversa (Caserta) che, dopo il licenziamento (3 marzo 1960), la ditta Menichelli e C. (via Cima n. 101/31) di Milano si è rifiutata di consegnare, rendendosi irreperibile;

per conoscere come si intenda garantire ai lavoratori la possibilità di percepire gli assegni familiari, rifiutandosi (come per legge) il comune di rilasciare un duplicato dello stato di famiglia.

(14419)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che da circa otto giorni gli operai e gli impiegati dipendenti dalle ditte vinicole di Marsala sono in sciopero, sostenuti da tutte le organizzazioni sindacali — C.G.I.L., C.I.S.L. ed U.I.L. — per l'aumento salariale e degli stipendi e la vertenza perdura per l'intransigente posizione assunta dagli industriali, che pur riconoscono giuste le rivendicazioni;

se non ritenga d'intervenire per una sollecita ed equa soluzione della questione.

(14420)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritiene indecoroso per la città di Genova e contrastante con quel senso della ospitalità, che sempre ha caratterizzato i rapporti tra genovesi e sardi, che il pontile, ove attraccano le navi del servizio Genova-Porto Torres, sia sprovvisto di ambienti e attrezzature adatte a far sì che i viaggiatori in attesa e in partenza e quelli che accompagnano i partenti o attendono i viaggiatori in arrivo possano trovare riparo dalle intemperie e conforto in locali accoglienti all'uopo attrezzati; e se non ritiene di intervenire presso il Consorzio autonomo del porto di Genova perché sia all'uopo provveduto.

(14421)

« GONELLA GIUSEPPE, ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno avvalersi della facoltà concessagli dall'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per aumentare fino al limite massimo consentito il numero dei posti messi a disposizione degli ultimi concorsi a cattedre per l'istruzione secondaria, banditi nel 1957, nei casi in cui, dopo l'espletamento dei concorsi stessi, siano state compilate graduatorie suppletive oltre quelle dei relativi vincitori.

(14422)

« LEONE RAFFAELE, BALDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — essendo il comune di Montaione (Firenze) riconosciuto zona depressa e quindi ammesso ai benefici della legge 29 luglio 1957, n. 635 — non ritenga provvedere affinché sia finanziata l'opera di costruzione di fognature nel capoluogo e frazioni, come da delibera consiliare del 26 marzo 1960, n. 23, trasmessa in data 2 aprile 1960, con protocollo n. 2214.

(14423)

« MAZZONI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — essendo il comune di Montaione riconosciuto zona depressa e quindi ammesso ai benefici della legge 29 luglio 1957, n. 635 — non ritenga provvedere affinché sia finanziata l'opera riguardante l'ampliamento del pubblico acquedotto e la costruzione dell'acquedotto per la frazione di Sughera, come da delibera consiliare del 18 ottobre 1959, n. 54, trasmessa in data 22 ottobre 1959, con protocollo n. 6904.

(14424)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — essendo il comune di Montaione (Firenze) riconosciuto zona depressa e quindi ammesso ai benefici della legge 29 luglio 1957, n. 635 — non ritenga provvedere affinché sia finanziata l'opera di consolidamento della strada comunale di Santo Stefano, come da delibera consiliare del 18 ottobre 1959, n. 54, con relativa perizia, trasmessa in data 22 ottobre 1959, con protocollo n. 6904.

(14425)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — essendo il comune di Montaione (Firenze) riconosciuto come zona depressa e quindi ammesso ai benefici della legge 29 luglio 1957, n. 635 — non ritenga provvedere affinché sia finanziata l'opera di costruzione della strada di collegamento delle frazioni di Mura con Santo Stefano, detta "dei Siciliani", come da delibera consiliare n. 54 del 18 ottobre 1959 e relativa perizia trasmessa in data 22 ottobre 1959, con protocollo n. 6904.

(14426)

« MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere se ritiene d'intervenire in merito al fatto che la sede provinciale dell'I.N.A.M. di Perugia ha disposto — in contrasto con la dottrina e la giurisprudenza — di respingere l'iscrizione, quindi di negare il diritto all'assistenza malattia, a quei lavoratori assunti dai comuni per lavori edili straordinari e di breve durata, retribuiti in base alle norme del contratto privato dall'industria edilizia.

(14427)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno per sapere se, ritenendo incompa-

tibile, per le delicate funzioni esercitate, la candidatura nelle liste dei partiti contendenti nelle attuali competizioni elettorali di determinati funzionari dello Stato, non considerano opportuno per la durata del periodo elettorale sospendere dalle loro funzioni i signori:

dottor Alfonso Scifo, direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Agrigento;

dottor Calogero Gangarasso, vice direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Agrigento;

dottor Calogero Scimeca, capo servizio dell'ufficio provinciale dei contributi unificati di Agrigento.

(14428)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della sanità, per sapere se intendano prendere immediati provvedimenti per impedire l'immersione nelle acque del Mediterraneo di fusti contenenti scorie radioattive predisposta dal governo francese a partire dal prossimo 14 ottobre 1960;

se sono a conoscenza della opposizione al progetto di scienziati ed esperti, tra i quali il direttore del museo Oceanografico di Monaco;

se infine sono informati che nel tratto di mare scelto per l'immersione non esiste alcuna fossa profonda che possa evitare la dispersione di sostanze radioattive, nonostante il parere contrario dei tecnici dell'E.U.R.A. T.O.M.

(14429)

« SCARONGELLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PITZALIS: Revisione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione (986);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

BOLOGNA ed altri: Regularizzazione della posizione assicurativa dei profughi giuliani per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945 (1297);

VERONESI e BACCELLI: Disposizioni sul trattamento di pensione del personale militare paracadutista delle Forze armate (2428).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1960, n. 1033, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Brescia, colpiti dall'alluvione abbattutasi su detta provincia nella seconda decade del settembre 1960 (2488) — *Relatore:* Cassiani.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia di edilizia (*Nuovo esame chiesto alle Camere dal Presidente della Repubblica*). (Doc. XII, n. 2) (249-bis) — *Relatore:* Aldisio Salvatore.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2311) — *Relatori:* Russo Spena e Mattarelli Gino, *per la maggioranza*; Iotti Leonilde, *di minoranza*;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2211) — *Relatore:* Andreucci.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2260);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2368-2368-bis).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2242) — *Relatori:* Boidi, *per la maggioranza*; Adamoli e Ravagnan, *di minoranza*;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione*)

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1960

permanente del Senato) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI